

**Alma Mater Studiorum Università di Bologna.**

**Dottorato di Ricerca**

Cooperazione Internazionale e politiche per lo sviluppo sostenibile

Ciclo XX

Settore scientifico disciplinare di afferenza: Area 14 – SPS/04

**Il Mare Bianco di Mezzo**

*Valorizzazione dei Networks dei migranti per la circolazione delle  
conoscenze, delle capacità e delle trasformazioni sociali.*

**Presentata da: Dott. Hedi Ammari**

**Coordinatore Dottorato:**

**Prof. Andrea Segrè**

**Relatore:**

**Prof. Alessandro Romagnoli**

**Esame finale anno 2008**



**DOTTORATO DI RICERCA**

Cooperazione internazionale e politiche per lo sviluppo sostenibile.

Ciclo XX

**Settore/i scientifico disciplinari di afferenza:** Area 14 - SPS/04

**Il Mare Bianco di Mezzo <sup>1</sup>**

*Valorizzazione dei Networks dei migranti per la circolazione delle  
conoscenze, delle capacità e delle trasformazioni sociali.*

**Presentata da: Dott. Hedi Ammari**

**Coordinatore Dottorato:**

**Prof. Andrea Segrè.**

**Relatore:**

**Prof. Alessandro Romagnoli.**

**Esame finale anno 2008**

---

<sup>1</sup> Il Mediterraneo riceve più nomi, in rapporto alle terre alle quali arriva" (Gerhard Kremer, in arte Mercatore, Atlante, 1609) ,"Oggi il mediterraneo si chiama anche البحر لأبيض-bahr al-abyad (Mare Bianco) المتوسط al-Mutawassit (di Mezzo)."(Alessandro Vanoli, in L'Europa fuori dall'Europa, Milano ,Mimesis Edizione, 2007, p.136,).



*“Non ho paura di morire,  
solo che vorrei stare ancora un po’ con Voi ”; E sarai sempre con Noi.*

A mia madre.



## Ringraziamenti

*I miei sinceri ringraziamenti vanno in primo luogo a chi ha fatto sì che questo modesto lavoro potesse contribuire a dare voce a una grande parte dei tunisini a Bologna, in occasione dell'Istruttoria pubblica sul tema delle "Politiche per l'immigrazione a Bologna", tenutasi nella seduta del 6 febbraio 2007 alle ore 9,30 nella sala del Consiglio comunale in Palazzo D'Accursio. Anche, a coloro, in particolare gli intervistati, che con grande disponibilità hanno risposto al questionario e qualche volta sono anche andati oltre, raccontando la loro vita personale. Un grande e particolare Grazie va al Professor Giovanni Cimbalò per la sua umana assistenza, disponibilità e accoglienza nel suo studio del secondo piano della Facoltà di Giurisprudenza, uno spazio fisico prezioso non meno dei consigli senza i quali avrei trovato grande difficoltà nel terminare il lavoro. È bastato qualche incontro con il professor Bruno Riccio per attirare la mia attenzione su una parte importante del lavoro, che altrimenti avrei trascurato. Grazie anche a Lui e al professor Passaglia, durante le cui lezioni di antropologia, ho avuto modo di aprirmi ad altri orizzonti e capire come si possono considerare le cose ed approfondire le terminologie di una materia alla quale non avevo mai avuto l'occasione di avvicinarmi. Il professor Alessandro Remagnoli con i suoi preziosi consigli mi ha aiutato a mettere a fuoco e chiarire il cammino da intraprendere e mi ha permesso, con la sua lettura, di correggere eventuali miei "sbandamenti". La professoressa M. Gentili ci ha sempre ricordato l'importanza della pluridisciplinarietà nel condurre le ricerche. Grazie al Professor Andrea Segrè e al suo modo semplice di raccontarti le cose e alla sua serietà in stile ironico, che mi hanno permesso di imparare, durante le sue lezioni, che per fare delle cose utili non è detto che bisogna parlare difficile. Ascoltarlo mi ha anche fatto riflettere sulla figura del cooperante, impressa nella mia mente fin da quando ragazzo in Tunisia vedevo quelle persone in camicie bianche, stimatissime, nella hall dell'albergo o a giocare a tennis in compagnia dei signori della nostra città: li spiavamo da lontano, da dietro i cespugli, perché se ci vedeva il guardiano rischiavamo di essere cacciati via e loro, i cooperanti, non si rendevano neanche conto della nostra presenza. Chi sa come avrebbero reagito se fossero stati informati di quello che ci faceva il guardiano, visto che loro erano lì per noi.*

*A Samah, mia moglie, e ad Aya e Adem, i miei figli, chiedo scusa del tempo tolto loro per il lavoro e lo studio.*

*Avrei voluto fare meglio e ogni carenza è dovuta esclusivamente alla mia inesperienza.*





## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>xi</b>
---------------------	-----------

### **Cap. I**

#### **Migrazione e Sviluppo**

<b>I. Determinanti della migrazione</b>	<b>1</b>
<b>1. Migrante come agente economico</b>	<b>2</b>
<b>A. Teoria Neoclassica</b>	<b>2</b>
<b>B. Modello Push and Pull</b>	<b>2</b>
<b>C. New economics of Labour Migration (NELM)</b>	<b>3</b>
<b>2. Migrante come attore sociale</b>	<b>3</b>
<b>A. Capitale Sociale</b>	<b>3</b>
<b>B. Migrazione transnazionale</b>	<b>4</b>
<b>3. Causa Cumulativa : Migrante come attore socio-economico</b>	<b>5</b>
<b>4. I cicli della migrazione</b>	<b>6</b>
<b>5. Migrazione e Sviluppo</b>	<b>11</b>
<b>6. L'emigrazione come fenomeno "virtuoso"</b>	<b>20</b>
<b>7. I Canali di interazione tra Migrazione e Sviluppo</b>	<b>25</b>
<b>A) IED e Migrazione</b>	<b>25</b>
<b>B) Diaspora e Teoria di rete</b>	<b>28</b>
<b>C) Rimesse</b>	<b>31</b>

### **Cap. II**

#### **Transnazionalismo, cooperazione e co-sviluppo; migrazione di ritorno**

<b>II. 1. Il Processo migratorio; legami sociali ed Economici</b>	<b>34</b>
<b>II. 2. Nuova migrazione e transnazionalismo</b>	<b>41</b>
<b>2. 1. Caratteristiche della nuova migrazione</b>	<b>41</b>

2. 2. Transnazionalismo concetti e definizioni	46
II. 3. Transnazionalismo e Migrazione, Un approccio promettente e contraddittorio. I determinanti e progetti del Ritorno	50
II.4.Critiche al Ritorno, le Rimesse	56

### **Capitolo. III**

#### **L'economia della Tunisia; Il Ruolo dell'Italia**

III.1. Tunisia parte del Maghreb	60
1.1.IL Maghreb	61
III.2. L'economia della Tunisia	66
a) Il sistema fiscale tunisino	72
b) Il ruolo dell'Italia	75

### **Capitolo.IV**



**“ L’immigrato tunisino agente di co-sviluppo italo-tunisino.”**

IV.1. Emigrazione e Rimesse in Tunisia	81
IV.2. Presenza tunisina in provincia di Bologna	82
IV.3. Caso studio: Esperienze di vite	87
a) Alla ricerca del <i>Mascruä</i>	87
b) <i>Indimej</i> ed Autorealizzazione	91
IV.4. El-Hiwar; e non solo Hometown Association (HTAs)	94
a) Premessa	95
b) Presentazione	97
c) I partner della associazione	98
A) In Italia	98
B) In Tunisia	99
IV.5. Diaspora: Interazioni privati e benessere generale	100
V. Conclusione	104
Bibliografia	106
Allegati	107

## **Introduzione.**

Il nesso tra migrazione e sviluppo è stato oggetto di interesse di parecchi studi appartenenti a diversi correnti di pensiero. Soggetti e luoghi di indagini variano a seconda del punto di vista e del bagaglio stesso dello studioso interessato al fenomeno. Il migrante come attore economico, come attore sociale o come insieme di tutti due, è stato il soggetto di questa indagine, nella quale si presenta come singolo che compie una scelta individuale, o in concerto con i famigliari e, in certi casi, anche con la comunità di appartenenza. Gli appellativi, immigrato, emigrato, migrante e transmigrante, richiamano alla nostra attenzione il luogo dove si recitano le scene di un dramma che è poi l'oggetto dello studio. Gli attori, nel loro svolgere il ruolo di interesse dello studio, sono visti e considerati come se fossero spogliati da ogni passato, venuti ad esistenza proprio al momento dell'esame, cosicché il loro agire attuale è totalmente indipendente da altre esperienze, da altri luoghi ed altre interazioni.

Luoghi di arrivo e luoghi di origine, se fisicamente distanti, hanno una concezione diversa per l'osservatore. In un'ottica meramente utilitaristica (esaminando cioè il fenomeno in modo olistico e facendo ricorso a teorie economiche) si guarda al migrante in una prospettiva socio-antropologica per poi riconsiderarlo come attore socio-economico con interessi, economici ed affettivi, situati contemporaneamente in spazi fisici distanti. Distanze e frontiere attraversate in un senso o nell'altro, in modo definitivo o temporaneo, con una permeabilità alle persone e alle idee che, in teoria, dovrebbe portare ad un equilibrio o almeno attenuare e diluire le concentrazioni di ricchezze e miserie. Ma lo stare bene della gente, sebbene sia un concetto non del tutto facile e di scontata definizione, può implicare che sotto una certa soglia di una dotazione economica (condizione necessaria ma non sufficiente) sia difficile parlare di benessere, e quindi anche di buona politica (assumendo che la differenza tra buona e cattiva politica si misuri attraverso il benessere degli individui). Politica è anche quella strategia scelta per lo sviluppo (sia esso il risultato dell'iniziativa pubblica o della società civile) che nasce dai bisogni della gente, e il cui germoglio è dentro di loro. Politiche migratorie inerenti alla valorizzazione del loro potenziale di sviluppo (nei paesi di arrivo come in quelli di origine) risentono delle influenze di teorie e dibattiti che intendiamo discutere nel corso di questa ricerca, senza avere la presunzione di essere esaustivi; vorremmo almeno sfiorare pensieri che ci aiuteranno ad avere una

visione dei tratti salienti del fenomeno e ci torneranno utili come background per l'idea di sviluppo connessa alla diaspora che intendiamo presentare nel caso di studio come esperienze di vita.

Il nesso tra migrazione e sviluppo sarà trattato nel primo capitolo con una breve carrellata sulle determinanti della migrazione e della migrazione di ritorno (non coatta), alla luce della visione neoclassica, della new Economics of Labor Migration e secondo un approccio socio-antropologico; si ricorderanno in particolare i cicli del fenomeno e i canali di interazione tra migrazione e sviluppo. La considerazione dell'esistenza di una continuità, anche se non fisica, tra locale e globale nei diversi periodi della vita delle persone ci obbliga ad introdurre, nel secondo capitolo, il concetto di transnazionalismo, concetto introdotto nella letteratura sulle migrazioni per la prima volta negli anni novanta. In un'ottica sempre di ricerca del potenziale di sviluppo connesso alla migrazione prenderemo in considerazione le nuove caratteristiche del processo migratorio ed i legami sociali ed economici istaurati da una parte e dall'altra delle frontiere tramite un nuovo attore: le reti che gli immigrati tessono per assicurare una continuità culturale, economica e affettiva con il paese di origine. Il capitolo che analizza tali reti termina con l'analisi della migrazione di ritorno ed i progetti per il ritorno pensati e pianificati lungo l'esperienza migratoria (o qualche volta anche pensati sin dall'inizio come obiettivo specifico dell'esperienza migratoria).

Questo approdo apre la strada alla seconda parte di questo lavoro relativo a un caso pratico realizzato per valorizzare le ricchezze economiche e sociali dell'immigrato tunisino in un contesto di co-sviluppo italo-tunisino. Per spiegare meglio questa esperienza il terzo capitolo passa in rassegna l'economia della Tunisia ed il ruolo dell'Italia nelle relazioni economiche fra i due paesi; si tratta di una breve presentazione geografica e politica per rendere un po' familiare il teatro e il luogo del nostro interesse. Inoltre, essendo comune convinzione che la vita degli uomini ha bisogno di organizzazione onde generare beneficio dalle interazioni, anche il potenziale di sviluppo insito nella diaspora tunisina, se organizzato, può essere valorizzato al meglio. Il quarto capitolo sviluppando una nostra convinzione secondo cui le organizzazioni sorte in modo spontaneo dalla società civile progrediscono e rispondono meglio ai bisogni degli individui, presenta esperienze di vita, problematiche e preoccupazioni quotidiane dell'immi-grato tunisino a Bologna, raccolte tramite un questionario aperto somministrato ad amici e persone che condividono gli stessi destini. Sulla base dei risultati dell'analisi di questi questionari e alla luce della teoria sulle organizzazioni dei

migranti e dell'“Hometown Assiciation” si tenta di rispondere alle preoccupazioni e alle esigenze emerse dai colloqui con gli informatori, proponendo, con il loro appoggio, l'istituzione di El-Hiwar un'organiz-zazione mista di immigrati e nativi per il co-sviluppo, l'integrazione e la pace sociale.



## Capitolo I.

### Migrazione e Sviluppo

*I. Determinanti della migrazione; I. 1 Migrante come agente economico; A) Teoria Neoclassica; B) Modello Push and Pull; C) New economics of Labour Migration (NELM); I. 2. Migrante come attore sociale; A) Capitale Sociale; B) Migrazione transnazionale, I. 3. Causa Cumulativa: Migrante come attore socio-economico; I. 4 I cicli della migrazione; I. 5. Migrazione e Sviluppo; I. 6. L'emigrazione come fenomeno "virtuoso"; I. 7. I Canali di interazione tra Migrazione e Sviluppo; A) IED e Migrazione; B) Diaspora e Teoria delle reti; C) Rimesse.*

#### 1. Le determinanti della migrazione

Le cause economiche che inducono a ricercare lavoro all'estero possono essere ricondotte alle condizioni interne del paese di origine, ossia all'insufficienza di posti di lavoro (offerta di lavoro), alla differenza fra il salario in patria e quello che viene pagato sui mercati esteri o alla mancanza di soddisfacenti prospettive economiche per la famiglia di appartenenza. Possono esserci anche motivi politici alla base dell'emigrazione, ma questi danno luogo ad un altro tipo di esodo che di solito non viene considerato emigrazione nelle statistiche delle Organizzazioni internazionali.

Il processo migratorio finisce così per avere alla base un calcolo economico i cui effetti, spesso messi in conto dai governi nella programmazione dello sviluppo, sono rappresentati da un allentamento della pressione sui mercati del lavoro interni da un lato, e dall'attivazione di un flusso monetario di ritorno (rimesse) dall'altro. Tale flusso porta valuta pregiata all'interno dell'economia del paese di origine dei migranti incrementando il reddito dei residenti e permettendo piccoli investimenti in attività lavorative e/o in istruzione delle giovani generazioni. Ma i vantaggi per il paese di origine non sono soltanto di ordine economico se il migrante ritorna in patria. Il lavoratore che torna dall'estero può essere il veicolo di conoscenze tecniche e sociali, talché si può dire che il migrante di ritorno affianca al carattere di agente economico anche quello di agente sociale. E' per queste ragioni che il ruolo di migrante di ritorno nel processo di sviluppo del paese di origine è estremamente importante.

## ***I. 1. Migrante come agente economico;***

### *A). Teoria Neoclassica*

Secondo la teoria neoclassica la migrazione di ritorno viene vista come la conseguenza di una migrazione fallita, cioè di un processo che non ha prodotto i benefici attesi. In questa prospettiva la migrazione di ritorno coinvolge esclusivamente coloro che hanno calcolato male i costi della migrazione o hanno ricevuto una remunerazione del loro capitale umano inferiore alle aspettative: di conseguenza il ritorno è visto come un fallimento all'estero. Gli errori nel calcolo economico dell'esodo sono le uniche variabili economiche considerate in questo approccio per il quale la decisione di emigrare dipende in larga misura dal differenziale salariale: quanto maggiore sarà, per le competenze possedute, il surplus di salario ottenuto all'estero tanto maggiore sarà il numero di lavoratori che deciderà di partire. Inoltre, la decisione implica un calcolo da parte del singolo individuo, il che da una misura di come la responsabilità del ritorno sia da attribuire ad un fallimento personale.

Un approccio come questo lascia poco spazio ad un ruolo di attore economico al migrante di ritorno, ma è incapace anche di vedere in lui una qualsiasi capacità di essere agente di trasmissione di skills tecnologici e/o sociali.

### *B) Modello Push and Pull*

Questo modello della migrazione internazionale è simile a quello neoclassico basandosi anch'esso sulla spiegazione del fenomeno in termini di offerta e domanda nel mercato del lavoro<sup>2</sup>. Dal lato del fattore 'Push' del modello ci sono tutte le ragioni che determinano la scelta di lasciare la propria casa. Bassi salari, disoccupazione e mancanza di opportunità economiche spingono la gente all'emigrazione in ricerca di una vita migliore. Dal lato del fattore 'Pull' troviamo un'alta domanda di lavoro di bassi salari nel paese di approdo. Questo si può notare in Italia e non solo, dove gli immigrati in generale sono impiegati in lavoro poco specializzato e di conseguenza poco pagato.

*"...this labor source helps to hold down prices of many consumer goods and services, makes it possible for labor-intensive industries to expand more rapidly, and stimulates*

---

<sup>2</sup> Kohpahl G, *Voices of Guatemalan Women in Los Angeles*, New York: Garland Publishing, Inc., 1998. Vedi anche: Martin P L, and Taylor J E, *Poverty Amid Prosperity*, Farm Employment, Immigration, and Poverty in California." *American Journal of Agricultural Economics* 80:5, Dec 1998:1008. e, Martin P., *Investment, Trade, and Migration*," *International Migration Review* 29:3, 1995:820.



*employment growth through consumer spending by the immigrants themselves and their families.”<sup>3</sup>*

### *C). New economics of Labour Migration (NELM)*

La “New economics of Labour Migration” (NELM), vede la migrazione di ritorno come un risultato logico di una strategia calcolata e definita in seno alla famiglia del migrante e come il successo di un’esperienza il cui esito è il raggiungimento dello scopo preposto. Assistiamo così ad un cambiamento sia nella visione del fenomeno migratorio, sia nel giudizio del migrante di ritorno. Anzitutto da un approccio individualista si passa ad uno, come la NELM; in cui si configura l’interdipendenza reciproca a livello della famiglia di origine<sup>4</sup>. In secondo luogo la decisioni di emigrare è una parte delle strategie familiari messe in atto per aumentare il reddito, ottenere fondi per investire in nuove attività ed assicurarsi contro i rischi della produzione del reddito, e di conseguenza le rimesse, o in cas di non ritorno semplicemente le potenziale rimesse, sviluppano dinamiche di produzione ed investimenti nel paese di origine o nei paesi ospitanti.

Inoltre, questo approccio vede il ritorni dall'estero come una conseguenza naturale del fatto che durante la permanenza all’estero gli emigranti hanno realizzato il loro scopo (redditi più alti e accumulazione di risparmi messi da parte per le necessità alla famiglia). Le rimesse in questo contesto sono considerate parte di una strategia di diversificazione delle risorse della famiglia che compensano l'assenza di un mercato assicurativo efficiente nel paese di origine. La famiglia, insieme all’affetto e all’attaccamento alle origini, costituisce anche un fattore esplicativo della decisione di ritorno.

---

<sup>3</sup> Wayne A, Cornelius and Jorge A., *Mexican Migration to the United States: Origins, Consequences, and Policy Options*. University of California, San Diego: Center for U.S.-Mexican Studies, 1989

<sup>4</sup> Stark O., *The Migration of Labor*, Cambridge, Basil Blackwell, 1991, p. 26

## ***I. 2. Migrante come attore sociale***

### *A). Capitale Sociale*

Il capitale sociale è un elemento determinante del modo in cui le reti si sviluppano e si trasformano. Questo concetto, il capitale sociale, è una risorsa intangibile che contribuisce alla crescita cognitiva dei giovani attraverso l'influenza esercitata dalle risorse ottenute tramite le reti sociali<sup>5</sup>. Una volta che l'emigrato si è stabilito nel paese ospitante, agisce da elemento di connessione fra gli altri membri della rete sociale nel paese di arrivo e i membri della comunità di partenza. Questo capitale sociale di prima istanza (vedi gli stadi della migrazione) incoraggia altri membri ad emigrare.

La teoria delle reti sociali è una descrizione della nozione del capitale sociale. Si presuppone che una volta stabiliti nel paese di arrivo gli immigrati inizino a tessere una nuova struttura sociale per la comunità di appartenenza, che rafforza il legame tra il paese di origine e quello di arrivo<sup>6</sup>. Tale rete permette un'efficiente circolazione delle persone, delle informazioni e della migrazione di ritorno, agevolando i flussi di beni e di capitale fra le comunità di migranti e quelle originarie.

### *B). Migrazione transnazionale*

La migrazione transnazionale è un processo di continuità che lega le comunità da una parte e dall'altra della frontiera, coinvolgendo la vita di tutti i giorni dell'immigrato. E' un sistema di transizione sociale che consta delle decisioni familiari e della loro continuità nella vita dell'emigrato, il che permette alla comunità di origine di sostenersi<sup>7</sup>

La migrazione transnazionale è anche una forma o rappresentazione delle identità multiple che l'emigrato acquisisce vivendo ad avendo contemporaneamente interessi in due spazi, su due sponde. La difficoltà di inserimento nella società di arrivo favorisce questa situazione e trova nella vita transnazionale un sostegno e un rifugio all'isolamento. L'approccio della migrazione transnazionale è anche un'alternativa alla teoria assimilativa o alla globalizzazione stessa, essendo vista come una percezione di

---

<sup>5</sup> Loury G, *A Dynamic Theory of Racial Income Differences*, In Phyllis A. Wallace and LaMond A., eds., *Women, Minorities, and Employment Discrimination*, Lexington, Mass D.C. Health and Company, 1977.

<sup>6</sup> Belinda I. Reyes, *Dynamics of Immigration: Return Migration to Western Mexico*. San Francisco, Public Policy Institute of California, 1997.

<sup>7</sup> Schiller C, Basch L, Blanc S., "From Immigrant to Transmigrant: Theorizing Transnational Migration." *Soziale Welt*, 12, 1995.

vita senza frontiere o residenze in un unico paese<sup>8</sup>.

Vi è in dottrina chi individua il supporto allo sviluppo delle comunità locali come una delle tre forme di transnazionalismo economico tradizionalmente studiate, oltre alle rimesse monetarie e all'impresaria migrante<sup>9</sup>, comportando il coinvolgimento di gruppi di migranti in opere di supporto sociale ed economico alle comunità di origine ed in modelli di "coopération décentralisée e *codéveloppement*". Tale approccio alla cooperazione per lo sviluppo si contrappone al tradizionale modello bilaterale Stato-Stato in quanto sostiene progetti che sono decentralizzati i cui promotori e protagonisti non sono gli Stati, ma le singole comunità locali e le persone che le abitano, enfatizzando il valore della piccola scala e promuovendo la *partnership* tra i vari attori. In tale quadro acquistano importanza i migranti come attori dello sviluppo e si dissolve la contrapposizione tra cooperante e destinatario della cooperazione.

Gli studi francesi su tali fenomeni si concentrano soprattutto sulla partecipazione in processi quali le pratiche di co-sviluppo e il sostegno a investimenti produttivi nelle società di partenza, evidenziando che accanto alle esternalità positive nella società in sviluppo di queste intraprendenze, si nota altrove la riproduzione di quei meccanismi di sfruttamento diffusi nelle economie diseguali dei paesi d'arrivo, dai quali si vorrebbe sottrarre gli immigrati<sup>10</sup>.

### ***1. 3. Causa Cumulative: Migrante come attore socio-economico.***

La causa cumulativa è stata originariamente presentata, nel contesto dei paesi in sviluppo, da Gunnar Myrdal<sup>11</sup>. L'ottica adottata è quella secondo cui il mondo è articolato e diviso in regioni centrali e periferiche, le prime che tengono sotto scacco i paesi sottosviluppati (impediti e costretti alla dipendenza dai paesi centrali) e che attraggono i lavoratori specializzati ed i cervelli del mondo periferico (peggiorandolo e condannandolo ad un sottosviluppo cronico). Luin Goldrin sulla base di questa teoria ha

---

<sup>8</sup> Portes A, *Globalization from Below: The Rise of Transnational Communities*. WPTC-98-01: Princeton University. September, 1997.

<sup>9</sup> Guarnizo L.G., *The Economics of Transnational Living*, in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3, 2003, pp. 666-699.

<sup>10</sup> Riccio B., *Transnational Migration and Translocal Development*, working paper per la ricerca CeSPI su *Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali e cooperazione decentrata per lo sviluppo*, Roma 2002.

<sup>11</sup> Myrdal G, *Rich Lands and Poor*. New York: Harper and Row, 1957.

postulato che la migrazione internazionale è una conseguenza diretta del modello centro/periferie<sup>12</sup>. I migranti si muovono dalla periferia al centro in cerca di occupazione migliore il secondo lo schema di divisione internazionale del lavoro, che vede i paesi di partenza deteriorare il loro capitale umano a causa del continuo svuotamento di questi ultimi delle loro maestranze più esperte ed istruite. Una tale tendenza al brain and skill drain può essere considerata come una causa cumulativa (che si aggiunge cioè alle carenze strutturali dell'economia) il cui effetto è di costringere i paesi periferici al loro permanente sottosviluppo (un fenomeno che si autoalimenta con il continuo privarsi della mano d'opera utile allo sviluppo). Infatti, nel lungo periodo, la mancanza di crescita economica in seno ai paesi poveri spinge la gente, in primo luogo uomini, a cercare lavoro in altri paesi.

Questo modello (che si concentra sulla variabile capitale sociale) e la teoria delle reti sociali spiegano le determinanti di un'emigrazione internazionale caratterizzata da diversi stadi (da quello della migrazione temporanea fino a quello delle migrazioni definitive, con la formazione di comunità - *enclaves* etniche - e forti reti con il paese di origine<sup>13</sup>).

L'aspetto positivo analizzato dall'approccio della causa cumulativa è costituito dalle rimesse come distribuzione del reddito nei paesi di provenienza, che secondo Massey sono all'origine di una convergenza dei livelli di vita in una comunità<sup>14</sup>.

La New Economics of Labor Migration<sup>15</sup> combina gli aspetti economici e quelli sociali della migrazione internazionale. Come la nuova economia della migrazione, essa riconosce la necessità di capire la dinamica delle reti sociali e di studiare in che modo possono partecipare alla vita delle zone di origine; ma nello stesso tempo ha bisogno del supporto delle politiche per orientare l'operato dei migranti verso un ruolo attivo nella società di arrivo come in quella di origine.

---

<sup>12</sup> Goldring L., *Development and Migration: a Comparative Analysis of Two Mexican Migrant Circuits*, Washington D.C, Commission for the Study of International Migration and Cooperative Economic Development, 1990.

<sup>13</sup> Massey D.S., Al R., Durand J., González M., *Return to Aztlan: The Social Process of International Migration from Western Mexico*, Berkeley, University of California Press, 1987

<sup>14</sup> Massey D S, et al., *Continuities in transnational migration: An analysis of nineteen Mexican communities ?*, American Journal of Sociology, 99, 6, 1994

<sup>15</sup> Rhonda Moore Ortiz., *California in the world economy, Comprehensive Project: Executive Summary.*, Los Angeles, The North American Integration and Development Center University of California, JUNE 2000

#### ***1.4. I cicli della migrazione.***

Non è possibile generalizzare gli effetti delle migrazioni sui paesi di origine, perché questi effetti sulle loro economie dipendono dallo stadio in cui si trovano i paesi di partenza delle forze lavoro emigrate. La maggior parte di questi paesi passano attraverso alcuni di questi livelli e l'effetto della migrazione, benefici e costi, dipende dall'importanza dei tre canali d'azione dell'emigrazione su crescita e sviluppo- cambio nella offerta di lavoro, nella produttività e l'afflusso delle rimesse- e la relativa importanza dei stadi conosciuti.

Vi è chi sostiene<sup>16</sup> che a livello macro si può considerare la migrazione come un ciclo con cinque stadi distinti:

1) *lo stadio di uscita*, quando il paese di origine sperimenta un deflusso di lavoratori dovuti all'emigrazione: La partenza d'emigranti comporta una diminuzione nell'offerta di lavoro e di solito implica una caduta della produzione, a meno che non vi sia nel Paese un serbatoio di mano d'opera inutilizzato o sotto utilizzato. Nel caso dell'emigrazione specializzata, la produttività declina lo stesso. A causa della partenza dei lavoratori è probabile un cambiamento nella composizione della produzione settoriale, in dipendenza della forza lavoro emigrata. Inoltre, l'ineguaglianza intra-famiglia, può aumentare ed il ruolo della famiglia nella produzione del reddito può cambiare di conseguenza.

2) *lo stadio di aggiustamento*, associato al continuo ribasso nell'attività economica e nello standard di vita della regione di partenza, quando i suoi emigranti si stabiliscano nel paese ospitante. Con il persistere dell'emigrazione la produzione nelle aree di partenza continua a decrescere e tuttavia migliorano i flussi di informazioni sulle vie di emigrazione e sui modi per inserirsi nella società di destinazione: così si riducono le spese ed i costi legati alla migrazione. Questa riduzione dei costi di migrazione incoraggia altri membri della famiglia a intraprendere l'esperienza dei emigranti iniziali; le famiglie cominciano ed usare l'emigrazione come una strategia di sostentamento. Inoltre la possibilità di migrazione incoraggia quegli rimasti in casa a cominciare a investire in abilità richieste all'estero per cercare migliore le prospettive di collocazione

---

<sup>16</sup> Katseli, Louka T., Robert E. B. Lucas and Xenogiani T. "Effects of migration on sending countries: What do we know?", Paris, OECD Development centre, Working Paper No. 250, 2005.

sul mercato del lavoro di destinazione. A questo stadio, l'economia del paese d'origine comincia modularsi sull'emigrazione. Questo processo può assumere la forma di aumento di partecipazione di gruppi di forza lavoro della popolazione, lavoro minorile o di formazione di capitale umano. Questi cambiamenti, in alcuni casi, può indurre alla ristrutturazione dell'economia del paese d'origine, ad esempio con il ricorso alla meccanizzazione in agricoltura o all'aumento degli investimenti, incluso l'accumulazione di capitale umano. Comunque, la massiccia partenza di mano d'opera specializzata può finire per essere disastroso per il paese se una massa critica di capitale umano e lavoratori specializzati parte senza prospettive di sostituzione.

3) *lo stadio di consolidamento*, che coincide con un aumento dell'attività economica a causa dell'afflusso crescente di rimesse. Anche se ricongiungimento familiare può continuare in questo stadio, il mercato del lavoro è probabilmente stabilizzato. Paesi di emigrazione tendono a sperimentare un aumento di attività economica di solito a causa dell'afflusso crescente di rimesse dei migranti, della ristrutturazione economica o accumulazione di capitale umano. La magnitudine di flussi di rimesse ed il loro uso dipende dal mercato finanziario e delle condizioni e dalle caratteristiche degli emigranti. Le rimesse prima aumentano il consumo, specialmente di cibo e quello destinato alle necessità di base; le eccedenze, spesso sono usate per finanziare miglioramenti nell'abitazione e per sostenere le spese di istruzione. È probabile che la crescita aumenti e che la povertà si riduca in questo stadio di consolidamento. Inoltre, la riduzione delle spese informative ed amministrative della migrazione causa cambiamenti nella composizione e nelle caratteristiche di famiglie i cui membri emigrano. Famiglie più povere possono permettersi di emigrare e le rimesse spedite alle loro famiglie aiutano a ridurre la povertà assoluta ed a migliorare l'ineguaglianza. L'aumento continuo nella richiesta dei prodotti non commerciabili può condurre a un vero apprezzamento del cambio reale, specialmente se un'alta concentrazione di trasferimenti (e.g. ODA, rimesse) coincide con una rapida espansione delle merci da consumo.

4) *la fase della creazione di rete* tra le comunità transnazionali associata alla fase della riunificazione delle famiglie e all'integrazione degli immigrati; in questa fase il ricongiungimento delle famiglie è terminato ed emigranti della seconda generazione appaiono. Gli emigranti continuano a spedire rimesse, alimentando la crescita che

rimane positiva. La creazione delle associazioni nel paese ricevente, con collegamenti col paese di origine, migliora la comunicazione tra i due paesi e migliora le attività di mercato. Con il passaggio del tempo, gli emigranti acquisiscono le conoscenze dei mercati di ambedue i paesi e diventano buoni intermediari di investimenti e di commercio, così le attività tra “le due sponde”, paesi riceventi e paesi di origine, si espandono con investimenti e attività imprenditoriali in crescita da parte di entrambi i partner. L’accumulazione di capitale umano in parte dovuto a miglioramenti delle condizioni di vita ad accesso ai programmi di formazione, sostenuta da flussi di rimesse e miglioramenti degli incentivi contribuiscono alla formazione di abilità. Tutti indici in crescita conducono all’aumento della produttività nei paesi di origine. Anche se la crescita positiva possa essere accompagnata da una riduzione nella povertà assoluta<sup>17</sup>, da mutamenti dei redditi e da distribuzione di ricchezze in situazioni di povertà relativa caratterizzata da accesso ai servizi di base e condizioni d’igiene in grande line accettabile anche se le statistiche di “povertà assoluta” e di “povertà relativa” hanno delle lacune concettuali e avvertano di qualche limite dal momento che terminano per concentrare il fenomeno della deprivazione sociale su di una sola dimensione - quella economica – intesa a base di indici microeconomici tipo reddito pro-capita (o paniere di prodotti materiali) o familiare corrente. Il consumo e il reddito, benché rappresentano validi indicatori di svantaggio sociale, sono ben lungi dall'esaurire la complessità dei concetti di povertà, esclusione e vulnerabilità sociale<sup>18</sup>. L'ineguaglianza, la sostenibilità del processo di mutamento e l’equilibrio del fenomeno dipende da una migrazione selezionata attraverso le famiglie, insieme alle allocazioni delle rimesse.

5) *il rimpatrio o fase di immigrazione*; quando la regione di origine sperimenta un afflusso di lavoratori dovuto alla migrazione di ritorno o bad immigrazione incentivata dalla comparsa di opportunità di lavoro dovute alla scarsità nel mercato locale di alcune

---

<sup>17</sup> Attualmente ci sono 1,2 miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno ,soglia della povertà assoluta, mentre circa metà della popolazione mondiale sopravvive con meno di due dollari al giorno. Molto frequentemente, essi non dispongono di cibo, acqua potabile, servizi sanitari di base, istruzione, assistenza sanitaria e moderni servizi energetici.

<sup>18</sup> E’ importante ricordare un terzo tipo di povertà, quella di “povertà soggettiva” in quanto povertà soggettivamente percepita. La determinazione della vulnerabilità “soggettivamente percepita”, implica tenere in considerazione ,a partire dal livello di soddisfazione dei soggetti vis à vis della salute, dell’abitazione , della situazione economica, delle reti di supporto familiare e amicale, del tempo libero , costituisce così un momento di importanza centrale nelle decisioni politiche ma anche per gli stessi cittadini dal momento che li si rende testimoni attivi di bisogni e di attese.

figure professionali<sup>19</sup>. In questo stadio l'emigrazione ha già, in più casi, contribuito allo sviluppo, alla formazione di abilità e alla crescita. Di conseguenza il paese di origine comincia a sperimentare la scarsità, soprattutto, di mano d'opera non specializzata in certi settori del mercato locale, che sono coperti soprattutto da afflusso da paesi vicini. Il rimpatrio dei più vecchi emigranti coincide con un'immigrazione di lavoratori non specializzati. Come l'offerta di lavoro aumenta, la crescita di produttività può temporeggiare, mentre i trasferimenti possono declinare con il rimpatrio. Gli emigranti di ritorno spesso scelgono di stabilirsi in città e fanno crescere la popolazione urbana, aumentando la pressione sul mercato del lavoro urbano. I nuovi immigranti, essendo più flessibili, si stabiliscono inoltre in aree dove le richieste di occupazione appaiono più evidenti, come nelle aree rurali, trovando collocazione come lavoratori agricoli o nei servizi alle famiglie.

Gli effetti di crescita sono ambigui, dipendendo dal grado di complementarità-sostituibilità del lavoro dei nuovi immigranti rispetto ai nativi<sup>20</sup>, le abilità trasferite in conseguenza al rimpatrio, la flessibilità del mercato di lavoro e gli effetti incoraggianti sulla generazione più giovane. Migrazione stagionale o lavoro a contratto, facilitano la creazione di reti economiche e sociali che conducono a esternalizzazione positiva nei mestieri e a investimenti. Nel caso di mercati regionali più integrati, la migrazione è frequentemente considerata un importante meccanismo di aggiustamento del mercato del lavoro, da regione con un elevato tasso di disoccupazione, che sempre considerato come fonte d'emigrazione di lavoratori a regioni con basso tasso di disoccupazione per via dell'assenza delle barriere e limitazione alla circolazione dei lavoratori<sup>21</sup>. Secondo l'approccio dal equilibrio, le differenze nella performance regionale è interpretato come un fenomeno d'equilibrio nel senso che le variabili di interesse sono considerati elementi di importanza diversi a traverso le regioni. In questa ottica, disturbi economici e altri shock possono muovere via attuali differenziali regionali ma tali movimenti di disequilibrio sono di corto periodo. La seconda spiegazione per la persistenza nelle differenze regionali è che questo rappresenta un fenomeno di disequilibrio. Secondo

---

<sup>19</sup> Massey Douglas S., Arango J., Graeme H., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E., *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

<sup>20</sup> Se lavoratori immigrati e i nativi sono forti sostituti in un particolare mercato di lavoro, allora un flusso di immigrati potrebbe causare una caduta nei salari dei nativi. Invece, in caso di barriere all'entrata in un particolare mercato di lavoro agli immigrati o quando questi ultimi non possiedono le abilità sufficienti per concorrere coi nativi allora i salari non dovrebbero avere variazioni.

<sup>21</sup> Secondo la teoria Neo-classica, questa migrazione è ipotizzata a perdurare fino a un equilibrio regionale di occupazione.



questa visione, la disparità nella performance regionale esiste perché meccanismi di aggiustamenti del mercato del lavoro sono deboli, lenti o anche non esistenti. In questa situazione, le deviazioni dei variabili regionale dal loro scopo, causati da domanda o altri shock, è molto persistente e di lungo periodo.

Le diverse tappe sopra menzionate non si verificano in uguale modo in tutti i paesi e in tutte le esperienze. Alcuni dai stadi potrebbero non verificarsi, o la loro durata può differire significativamente da un paese ad un altro. Per esempio, in certi casi il fenomeno di aggiustamento è ignorato o coinvolge un impatto positivo sulla crescita, sotto l'ipotesi di eccedenza in offerta nel mercato di lavoro. Inoltre, certi paesi non hanno mai sperimentato ancora la tappa finale di rimpatrio e immigrazione. L'evidenza empirica, collegata con questa struttura, ha messo in evidenza l'importanza del fattore tempo nel determinare l'impatto che l'emigrazione produce su crescita, povertà e ineguaglianza<sup>22</sup>.

### **I .5. Migrazione e Sviluppo**

I fenomeni migratori analizzati in un'ottica che privilegia gli aspetti economici e in particolare quella che prende il nome di “New Economics of labor migration<sup>23</sup>”. Tradizionalmente trattate come questioni politiche separate, migrazione sviluppo in modo crescente sono visti oggi attraverso il prisma dei molti collegamenti che esistono tra questi due campi. Mentre azioni dirette allo sviluppo possono aiutare allo sradicamento delle cause dei flussi migratori, la migrazione può, da parte sua, rappresentare un contributo positivo allo sviluppo, inclusa la crescita economica, il rafforzamento della società ed il progresso tecnologico.

La Migrazione agisce sul paese di origine in diversi modi. In particolare, sull'offerta di lavoro<sup>24</sup>, così come nel concorrere alla variazione della produttività del sistema economico nel suo complesso. Gli effetti possono essere positivi ad uno stadio più avanzato della migrazione, quando quella di ritorno prende forma o l'immigrazione può

---

<sup>22</sup> Katseli ., *Effects of migration...cit., passim*

<sup>23</sup> Stark O, Bloom D E., *The New Economics of Labor Migration*, Jester, Volume 75, Maggio 1985, pp173-178: Questo approccio al fenomeno cambia la visione e l'interesse della teoria della migrazione da un ambito individuale, ottimizzazione delle risorse, ad uno di mutuo indipendenza, ottimizzazione delle risorse in collaborazione con gli altri, che vede la migrazione come una strategia calcolata e non un atto di disperazione.

<sup>24</sup> Per una consulta della letteratura, vedi, Zimmerman 1994, Borjas 1994 e il capitolo sull'impatto macroeconomico dell'immigrazione nella edizione del 1994 di, *Trende in international Migration*

sostituirla. Questo scambio nell'offerta di lavoro costituisce il primo canale attraverso il quale l'emigrazione influisce sullo sviluppo ed ha un ulteriore notevole impatto su di esso passando attraverso le rimesse spedite da emigranti a famiglie e parenti che sono rimasti nel loro Paese di origine. Nello stadio in cui gli emigranti cominciano a ritornare di nuovo a casa o l'immigrazione sta prendendo il posto dell'emigrazione- tenendo conto dell'esistenza di altri pensieri discordanti in merito alla relazione tra migrazione e sviluppo<sup>25</sup> l'offerta di lavoro e il suo effetto possono essere positive, e l'impatto dipende di nuovo delle condizioni del mercato del lavoro<sup>26</sup>.

Questo ipotetico aumento del capitale umano avrebbe effetti positivi sulla produttività e di conseguenza si ha crescita e sviluppo<sup>27</sup> (Fig 1). Ad esempio, come è accaduto nel caso della Grecia<sup>28</sup>, nei Paesi che hanno attraversato nel passato il processo di migrazione, attraverso la meccanizzazione dell'agricoltura che causò lo spostamento dei lavoratori non specializzati dall'agricoltura alle fabbriche, si sono verificati mutamenti profondi nella struttura dell'economia.

Come già ricordato, la migrazione può avere un impatto sulla crescita economica attraverso l'offerta di lavoro, la produttività e i cambi in trasferimenti. In particolare in quattro aspetti chiave della migrazione:

- L'effetto dei flussi in uscita di lavoratori non specializzati; da regione con surplus di terra a regione con surplus di lavoro e poi a paesi con surplus di capitale, si sente parlare di un aumento di flusso migratorio da zone rurale a quelle urbane dove questa

---

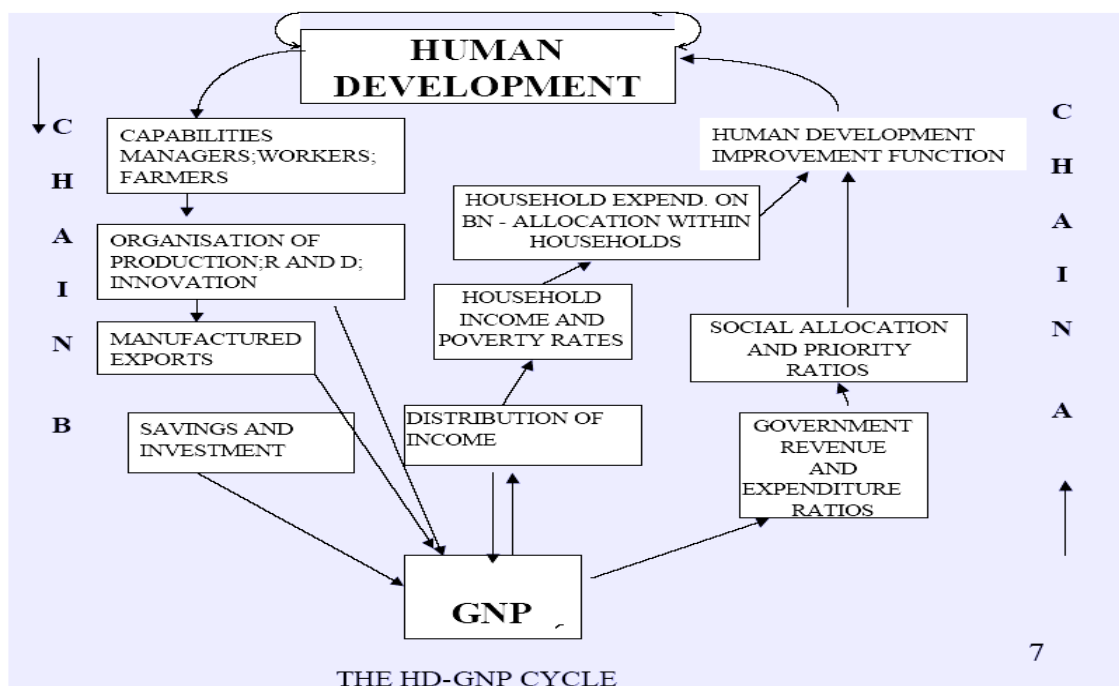
<sup>25</sup> Sørensen N, Van Hear N, Engberg P., *The Migration-Development Nexus Evidence and Policy Options State*, Centre for Development Research, Copenhagen, International Migration, Volume 40 Issue 5 Page 3-47, Special Issue 2 2002, Denmark, 2002.

la migrazione internazionale richiede risorse e collegamenti. Non esistono legami diretti tra povertà, sviluppo economico, crescita della popolazione e cambiamenti socio-politici da un lato e migrazione internazionale dall'altro.

<sup>26</sup> Boucher, S., Stark O. and Taylor J. E., "A Gain with a Drain? Evidence from Rural Mexico on the New Economics of the Brain Drain", *ARE Working Papers*. Paper 05-005, Department of Agricultural and Resource Economics, UCD, 2005.

<sup>27</sup> "Nel lungo periodo la crescita economica e lo sviluppo umano generalmente si muovono insieme e tendono a sostenersi reciprocamente. Non è una trasformazione automatica, ma la crescita economica presuppone altri fattori per essere tradotta in sviluppo umano". Cfr.: See World Bank, *Global Economic Prospects 2006*, Economic Implications of Migration and Remittances, Washington, D.C.

<sup>28</sup> Glytsos, N & Katseli, L, "Theoretical and Empirical Determinants of International Labour Mobility: A Greek-German Perspective," CEPR Discussion Papers 148, C.E.P.R., 1986



Fonte: Rapporto Sviluppo Umano, 1996.

ultima non in grado di offrire lavoro ad una eccessiva offerta di forza lavoro in maggioranza poco o per nulla qualificata<sup>29</sup>. Questo deflusso è considerato come una valvola di sfogo per l'economia dei paesi con eccesso di mano d'opera non qualificata che emigrando alle zone rurali per ingrossare la già critica condizione dei 'bon lieu' ad più l'abbandono della terra e della campagna senza prospettiva di guadagno nella città per poi, eventualmente, finanziare le attività agricole dei parenti rimasti in casa. Con l'emigrazione di questa categoria di lavoratori all'estero in paesi, dove acquisiscono abilità ed inviano rimesse, si decresce la pressione demografica delle zone rurali e si partecipa alla rinascita della campagna.

- Le conseguenze della fuga dei cervelli, Brain Drain<sup>30</sup>, ed il potenziale guadagno attraverso una diaspora di forza lavoro estremamente colta; Il fenomeno ebbe inizio nel 1960 ed ha acquisito maggiore interesse scientifico con l'arrivo della globalizzazione. A livello di paesi, con combinazione di un basso livello di capitale umano e basso tasso d'emigrazione di lavoratori specialisti, il fenomeno della fuga dei cervelli ha un ritorno

<sup>29</sup> Lewis W.A è uno dei più autorevoli economisti che ha sempre collegato e prestato attenzione alla migrazione urbana, con il suo approccio qualitativo nel indagare il fenomeno del meccanismo della migrazione di forza lavoro e la disoccupazione urbana. Altri studi con modelli quantitativi hanno indagato e studiato prestando attenzione agli effetti del fenomeno in relazione con lo sviluppo e la crescita economica del contesto locale ed il ruolo della agricoltura nel processo dello sviluppo.

<sup>30</sup> Lo stato e la continua perdita di scienziati, accademici e professionisti per altri paesi sovente in cerca di migliori prospettive e guadagni. [www.allwords.com/word-brain](http://www.allwords.com/word-brain), 5-12-2007 ore 9.07.

positivo su di loro. Al contrario, la fuga di cervelli ha un impatto negativo sulla crescita nei paesi dove l'emigrazione di questa categoria di lavoratori, specialisti, è consistente - sopra il 20% - e/o dove la porzione degli abitanti istruiti ammonta al 5%<sup>31</sup>.

Questi lavoratori istruiti una volta stabiliti nei paesi di arrivo costituiscono delle reti che connettono e giocano come un ponte di collegamento con il paese di origine e di sequenza in ottica di un futuro re-guadagno, brain Regain, di questi cervelli fuggiti allora.

- L'importanza della migrazione di ritorno; le politiche mirante al potenziale di ritorno degli'emigranti con la promozione del ritorno rendendolo attrattivo per gli immigrati da un lato e per massimizzare il suo beneficio per il paese di origine. Questi scopi necessitano<sup>32</sup>:

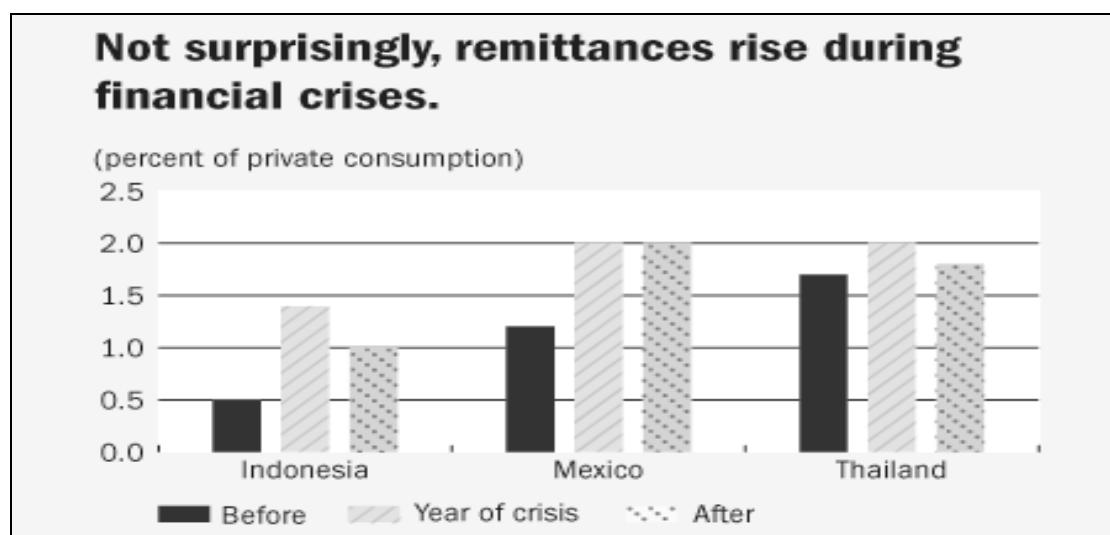
a) abbassamento del costo del capitale con politiche del tipo di accesso preferenziale da parte degli investitori ai beni di capitale e materie prime importate(il caso pakistano).

b) Addestramento ad affiancamento dei ritornati nei percorsi del investimento(Caso Tunisia).

c) Vantaggi fiscali, premio di tasso di interesse(caso India, Tunisia), duty-free shops per i ritornati(il caso Filippine).

d) Accesso a tassi di cambio favorevoli per incentivare l'invio delle rimesse in ottica di un futuro ritorno.

Figura 2.



Fonte: World Bank Global development Finance. IMF ,Balance of Payments Yearbook, various years.

<sup>31</sup> Beine M, Docquier F, Rapoport H., *Brain Drain and LDCs' Growth: Winners and Losers*, IZA DP No. 819, July 2003

<sup>32</sup> Stewart F., *Migration Policy and its Interactions with Aid, Trade and Foreign Direct Investment Policies*, OECD ,A Background Paper DEV/DOC, 03,2006.

- I contributi delle rimesse.

Negli ultimi 50 anni le rimesse degli immigrati sono diventati più prominenti, superando \$ 232M, con \$167M verso i paesi in sviluppo; quest' ammontare riflette solo le rimesse via canali formali e registrati nelle bilancia dei pagamenti dei rispettivi paesi, si stima un' ammontare del 50% di più. Quando i flussi di capitale tendono a decrescere in momenti di congiuntura economica internazionale non del tutto favorevoli, le rimesse al contrario hanno una tendenza opposta per l'economia dei paesi di origine. Esse tendono a crescere, quando i paesi d'arrivo delle rimesse, soffrono una crisi economica al seguito di crisi finanziarie, disastri naturali o conflitti politici onde aiutare i loro famigliari nei momenti difficili (Figura 2).

Discutendo su migrazione e sviluppo nel mondo globalizzato a settembre 2006 le Nazioni Unite hanno dedicato una Riunione Generale a questi temi. Il dibattito ha assunto la forma di un Dialogo di Alto Livello su Migrazione Internazionale e Sviluppo. Questo evento internazionale ha costituito, per la prima volta, un'opportunità unica per i paesi di origine, di transito<sup>33</sup> e di destinazione per muoversi verso un approccio concertato su migrazione e sviluppo. Questa iniziativa è stata realizzata sulla scia della Conferenza di Bruxelles su Migrazione e Sviluppo, tenutasi a marzo 2006 e co-organizzata dal Governo del Regno del Belgio, l'Organizzazione Internazionale dell'immigrazione, con l'appoggio della Commissione europea e la Banca Mondiale. Essa mirava ad informare le parti interessate sugli effetti dell'immigrazione sullo sviluppo, sulle iniziative e i progetti intrapresi in questo campo così come sulle ricerche e sulle politiche adottate sul tema a livello nazionale, regionale ed internazionale. Si è trattato nei fatti di un riconoscimento internazionale dei collegamenti tra migrazione e sviluppo, in parte provocati dall'aumento notevole delle rimesse dei migranti e del altra dal ruolo crescente della diaspora e del carattere transnazionale della vita dei migranti con le loro rete di associazioni di casa di origine.

Un numero di iniziative globali dagli ILO ed altre istituzioni ha studiato ad esplorato questi collegamenti. Come ricordato prima, i Dialoghi di alto Livello su Migrazione

---

<sup>33</sup> Al fianco ai tradizionali circuiti migratori strutturati e con un impatto che coinvolge solo la sponde di partenza e quella d'arrivo, si vede nascere una nuova dinamica migratoria che vede in campo un terzo attore acquistando un rilievo strategico nuovo, proprio in quanto paese di transito. Il caso della migrazione proveniente in gran misura dai paesi dell'Africa sub-sahariana, transitano attraverso i Paesi nord africani per tentare il successivo passaggio in Europa. Questo fenomeno rappresenta un determinante essenziale nella relazione, fra paesi dell'UE e del Machrek ed il Maghreb, con una collocazione strategica e nel tempo stesso motivo di turbolenze interni e di pressioni esterne, ma anche una carta di crescente importanza nelle relazioni internazionali.

Internazionale e Sviluppo tenutisi il 14-15 settembre 2006 a New York e il Foro Globale su Migrazione e Sviluppo, 10-11 luglio 2007 a Bruxelles<sup>34</sup> possono essere considerati come pietre miliari nel promuovere il problema al livello globale. Il lavoro dei migranti ha il potenziale per servire come un motore della crescita e sviluppo per tutte le parti coinvolte - paesi ospitanti e d'origine ed i lavoratori migranti stessi.

Nei paesi riceventi hanno contribuito al ringiovanimento della forza lavoro essi hanno reso competitivi e rivitalizzato economicamente molti settori tradizionali come l'agricoltura e servizi, hanno intrapreso attività imprenditoriale, sostenuto i sistemi pensionistici<sup>35</sup> - in particolare, la regolarità del lavoro e la stabilizzazione della seconda generazione nel paese d'arrivo sono due delle condizioni individuate per massimizzare la probabilità di un effetto positivo dell'immigrazione sulla previdenza<sup>36</sup> -, compresa e soddisfatto la richiesta di abilità per le industrie emergenti ad alta tecnologia.

Nelle regioni in via di sviluppo da dove provengono i lavoratori, contributi positivi dall'emigrazione vengono da flussi di rimesse, trasferimento di tecnologie e delle abilità imprenditoriali attraverso investimenti della migrazione di ritorno e le comunità transnazionali (Diaspora)<sup>37</sup>

Nel suo rapporto, Globale Economico Prospetta 2006, la Banca Mondiale prevede grandi guadagni nel reddito reale nei paesi di destinazione e di origine, nei casi di aumento anche modesto (3 per cento entro 2025) della forza lavoro di paesi di alto-reddito, per effetto della migrazione<sup>38</sup>. Le stime della Banca Mondiale fanno riferimento a rimesse a paesi in sviluppo ad US\$ 206 miliardi nel 2006, e a rimesse totali incluso trasferimenti informali sarebbero approssimativamente \$300 bilioni<sup>39</sup>. Le rimesse dei migranti a paesi in sviluppo aumentano dal \$31 a \$193 miliardo tra il 1990 ed il 2005, e

---

<sup>34</sup> <http://www.gfmd-fmmd.org/>

<sup>35</sup> Employee Benefit Research Institute, Social Security: *Unemployment and Immigration Retirement Annuity and Employment-Based Pension*, Washington DC, 2002

Un cambio al livello del saldo netto degli immigrati potrebbe avere un grande impatto sulla bilancia della sicurezza sociale in aggiunta alla loro giovane distribuzione d'età. Avendo l'età degli immigrati -situata intorno ai 30 anni o meno - questo dovrebbe costituire un impatto positivo sul sistema pensionistico in quanto gli individui avranno la maggior della loro vita lavorative nel paese ospitante, sotto il sistema di sicurezza sociale come contribuenti netti prima di potè averne beneficio. Al contrario se la classe di età è fra quelli degli anziani allora l'impatto, sul sistema della sicurezza sociale, sarebbe negativo.

<sup>36</sup> Coda Moscarola F, Fornero E., "Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?" in Livi Bacci M, L'incidenza economica dell'immigrazione, Torino, Giappichelli, 2005

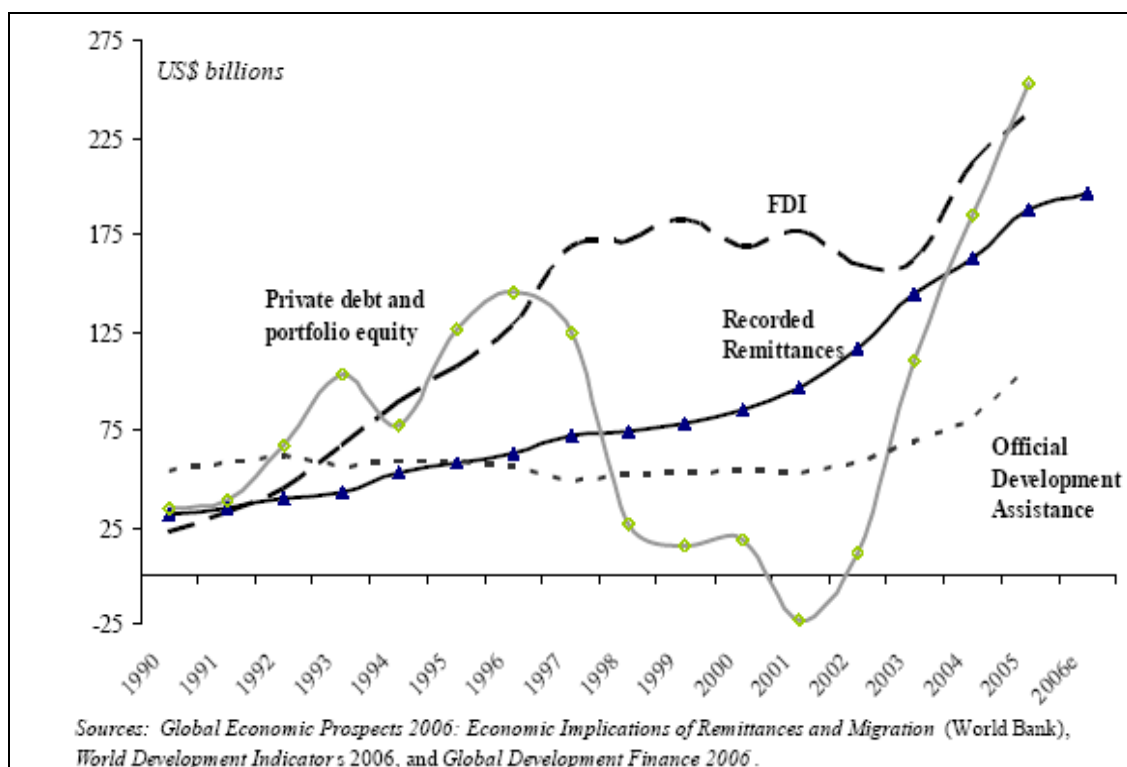
<sup>37</sup> Global Commission on International Migration, *Costs and benefits of international migration*, IOM, Geneva, 2005, Migration in an interconnected world: New directions for action, Geneva <http://www.gcim.org/attachements/gcim-complete-report-2005.pdf>

<sup>38</sup> See World Bank, *Global Economic Prospects 2006*, Economic Implications of Migration and Remittances, Washington, D.C.

<sup>39</sup> See World Bank, *Migration and Remittances Factbook*, Development Prospects Group, The World bank, Washington DC, 2007. <http://go.worldbank.org/QGUCPJTOR0>

raddoppiarono tra il 2001 ed il 2005. Le rimesse registrate ora sono più del doppio del livello degli Aiuti Pubblici per lo sviluppo ODA, e secondi solamente ai flussi di FDI (figura2). Il volume di rimesse spedite alle regione asiatiche e latino-americane sono cresciute ad un ritmo veloce e hanno rappresentato il settanta per cento dei flussi verso i paesi in sviluppo entro 2005.

Fig. 3. Rimesse ad altri flussi di capitali nei paesi in sviluppo, 1990-2006, bln\$US



Le rimesse alla regione sub-sahariana sono cresciute più lentamente, e rimaste solamente al cinque per cento dei flussi verso paesi in sviluppo durante gli anni novanta. Per alcuni paesi di emigrazione le rimesse costituiscono la fonte principale di valuta straniera. La Banca Mondiale, ha descritto le rimesse come "una fonte importante e stabile di finanza"<sup>40</sup> dello sviluppo e che si deve dare più attenzione alla riduzione del costo di trasferimento delle rimesse, onde canalizzarle attraverso i meccanismi formali, e mobilitando i risparmi di emigranti attraverso intermediazione finanziario.

- La Migrazione di ritorno costituisce un altro contributo al processo di sviluppo; con il loro ritorno, gli emigranti portano capitale finanziario e sociale, le abilità ed il sapere fare (know how) acquisito. Le politiche per la loro integrazione nel mercato del lavoro e nella società dei paesi di origine sono molto importanti e dovrebbero includere misure

<sup>40</sup> Banca Mondiale, *Sviluppo Globale finanziario 2003*, Washington DC

per la valorizzazione produttiva dei risparmi, delle abilità acquisite e delle reti degli immigrati di ritorno.

Costituisce poi fonte di rilevante preoccupazione l'emigrazione crescente di persone specializzate da nazioni in via sviluppo - la fuga dei cervelli - i quali può avere conseguenze profonde sullo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo, specialmente il Least Developed Countries (LDCs) Allo stesso tempo le barriere poste al movimento di persone non qualificate o semi specializzate, delle quali i paesi in sviluppo hanno un'eccedenza, nonostante la richiesta del mercato per tali lavoratori in molti paesi riceventi hanno dimostrato la loro inefficacia<sup>41</sup>. Se non ben gestiti i processi migratori possono essere anche un ostacolo agli sforzi di sviluppo di paesi in sviluppo<sup>42</sup>. Fenomeni come quelli della fuga in massa di soggetti dotati di alta qualificazione indispensabile alla creazione di infrastrutture, investimenti in settori di base dell'industria, dei trasporti, dell'istruzione ecc. sperimentati da un numero di paesi in sviluppo hanno prodotto danni notevoli anche perché scaricano sui paesi poveri i costi sociali ed economici della formazione di forza lavoro della quale beneficiano poi i paesi di destinazione dei migranti.

La decisione di emigrare può essere presa da individui o famiglie<sup>43</sup>. Generalmente le persone emigrano se i benefici attesi eccedono il costo economico e sociale che debbono sostenere. Già nel 1932, John Hicks ha affermato che, le " differenze nette, in vantaggi economici e principalmente le differenze nei salari, sono le cause principali di migrazione "<sup>44</sup>. Un numero importante di facoltosi studiosi hanno studiato la natura ed il legame delle forze che affettano la migrazione degli esseri umani; il primo fra questi lavori è stato pubblicato alla fine del IX secolo<sup>45</sup>, Revenstein, anche se trattando una migrazione al interno del Regno Unito del tardo diecenovesimo secolo, come risposta

---

<sup>41</sup> Piyasiri Wickramasekara., *Policy Responses to skilled migration: Retention, return and circulation, Perspectives on Labour Migration*, Geneva, International Migration Programme, International Labour Office.

<http://www.ilo.org/public/english/protection/migrant/download/pom/pom5e.pdf>

<sup>42</sup> Il circolo vizioso che si può creare quando uno scarso sviluppo è accompagnato da una crescita dei flussi migratori (grazie alla riduzione dei costi di mobilità a seguito delle innovazioni nei trasporti e nelle tecnologie di comunicazione, e/o in virtù di prossimità geografiche) che a loro volta non hanno impatti benefici ma accrescono forme di dipendenza e rafforzano una cultura all'emigrazione che depaupera il paese di origine, questa ad esempio potrebbe essere la situazione di un paese come il Senegal.( Andrea Stocchiero, Ottobre-2007)

<sup>43</sup> Taylor J.E., *Differential migration, networks and information and risk*, in O. Stark , *Research inhuman capital and development*, vol. 4, Greenwich, JAI Press,1986.

<sup>44</sup> John Hicks., "The Theory of Wages", London, Macmillan,1932.

<sup>45</sup> Revenstein E G., *The Laws of Migration*, Journal of the Royl Statistical society, Vol XLVIII, June,1885.



alla conclusione nel rapporto di censimento<sup>46</sup>, del 1881 del Regno Unito che considerava la migrazione e lo spostamento degli individui come fenomeno messo in atto e non disciplinato - nella decisione di muoversi- da legge alcuna, abbia spiegato lo spostamento degli individui con affermazioni ed argomenti che trovano anche nei tempi nostri della validità plausibile<sup>47</sup>.

Stessa attenzione degli economisti al fenomeno è stata con l'aumentata ricerca individuale dei migranti di opportunità economiche fuori di casa. Nel suo 'migrazione e cicli d'affari'<sup>48</sup>, Harry Jerome lascia pochi dubbi su l'influenza dei cicli degli affari sulla migrazione internazionale. Studi più moderni sul fenomeno migratorio usano questa ipotesi come il punto iniziale dell'analisi che vede la migrazione di lavoratori come un tipo di investimento di capitale umano<sup>49</sup>. In questo ristretto approccio, il capitale umano, i lavoratori calcolano il valore delle opportunità disponibili in ognuno dei mercati alternativi del lavoro, al netto del costo di trasferimento e scelgono massimizzando il valore atteso del reddito.<sup>50</sup>

C'è comunque una distinzione da fare tra il desiderio di muoversi - l'inclinazione per emigrare, definito più formalmente come la relazione tra flussi di migrazione effettivi e migrazione potenziale - e la realtà di migrazione attuale, tra la pressione migratoria (eccesso di offerta di lavoro alla presenza di un negativo differenziale del reddito pro-capite) e l'inclinazione ad emigrare<sup>51</sup>.

---

<sup>46</sup> Farr William., *The Birthplaces of People and the Law of Migration*, United Kingdom, Geographical Magazine, 1876.

<sup>47</sup> Egli sosteneva nella sua opera *The law of...*, Op,Cit: "il miglioramento delle strade, le opportunità offerte dalle ferrovie, il bellissimo sviluppo della marina mercantile, ..., l'aumento delle conoscenze dei lavoratori, tutto questo ha facilitato il flusso di persone da posti dove non è richiesto il loro lavoro a posti dove invece esso è domandato. La localizzazione delle fabbriche o l'apertura di nuove miniere richiamano la gente non solo dalle vicinanze, ma anche da parte remote dal Regno".

<sup>48</sup> Harry Jerome., *Migration and Business Cycles*, New York, National Bureau of Economic Research, 1929

<sup>49</sup> Sjaastad L A., *The Costs and Returns of Human Migration*, JSTOR by The University of Chicago Press, *The Journal of Political Economy*, Vol. 70, No. 5, Part 2: Investment in Human Beings (Oct., 1962), pp. 80-93

<sup>50</sup> Todaro M P, Maruszko L., *Illegal Migration and US Immigration Reform: A conceptual Framework*, Jstor, *Population and Development Review*, Vol. 13, No. 1 Mar 1987, pp. 101-114

<sup>51</sup> Giubilaro D, "Migration from the Maghreb and migration pressures: Current situation and future prospects", 1997

## *I. 6. L'emigrazione come fenomeno "virtuoso".*

La teoria economica, nel corso degli ultimi ventenni ha conosciuto una proliferazione di tentativi di interpretazione e analisi spiegativi dell'origine dei flussi migratori e il loro continuo perpetuare nel tempo, a fronte di un tradizionale approccio di stampo per il più economicistico e demografico con sempre più insoddisfazione nel spiegare il fenomeno. In particolare, all'interno dello schema offerto dall'economia neo-classica<sup>52</sup>. In più agli significativi effetti positivi che l'emigrazione può avere su il benessere economico globale ed il nesso tra migrazioni e sviluppo non è assolutamente unidirezionale e progressivo ed occorre contestualizzare nel tempo e nello spazio le dinamiche, questo nesso, tra migrazioni e sviluppo, pertanto, è piuttosto complessa e dipende da molteplici fattori che occorre investigare caso per caso: la natura delle migrazioni, i contesti e le modalità di incorporazione al livello internazionale.

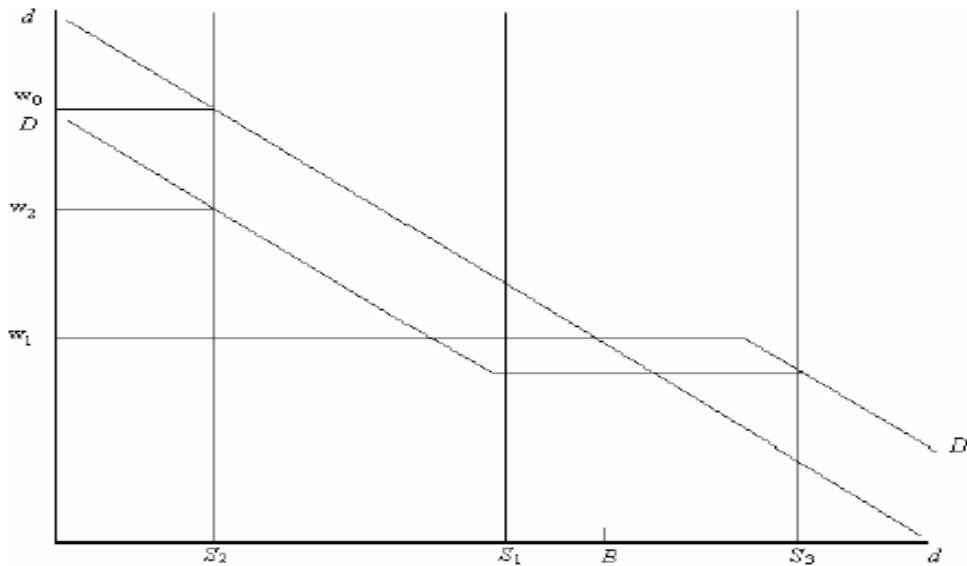
Quando i lavoratori migranti si muovono in mezzo a Paesi diversamente dotati (per esempio da un Paese in cui vi è grande eccedenza di lavoro, da un settore ad un altro) si ha una razionale allocazione dei fattori produttivi, cioè del lavoro. Dopo di tutto, il differenziale nel salario (in eccesso di costo di trasporto) incoraggia alcuni lavoratori trasferirsi nei Paesi, dove possono guadagnare salari più alti e presumibilmente a raggiungere un livello più alto dell'utilità. Il flusso di lavoratori lievita i salari nei paesi di emigrazione, deprimendo i salari nei Paesi di immigrazione. Se c'è libera entrata ed uscita di lavoratori fuori e dentro il mercati del lavoro, l'economia potrebbe assistere ad una convergenza dei salari e nel lungo periodo ad un salario singolo (Vedi Figura.2).

Il rapporto reciproco tra immigrazione-sviluppo è esaminato focalizzando su elementi ritenuti essenziali e determinanti con un ruolo primordiale affinché immigrazione e sviluppo possano contribuire alle politiche economiche e sociali e, pertanto, essere più efficaci per elevare i benefici inerenti allo sviluppo da immigrazione.

---

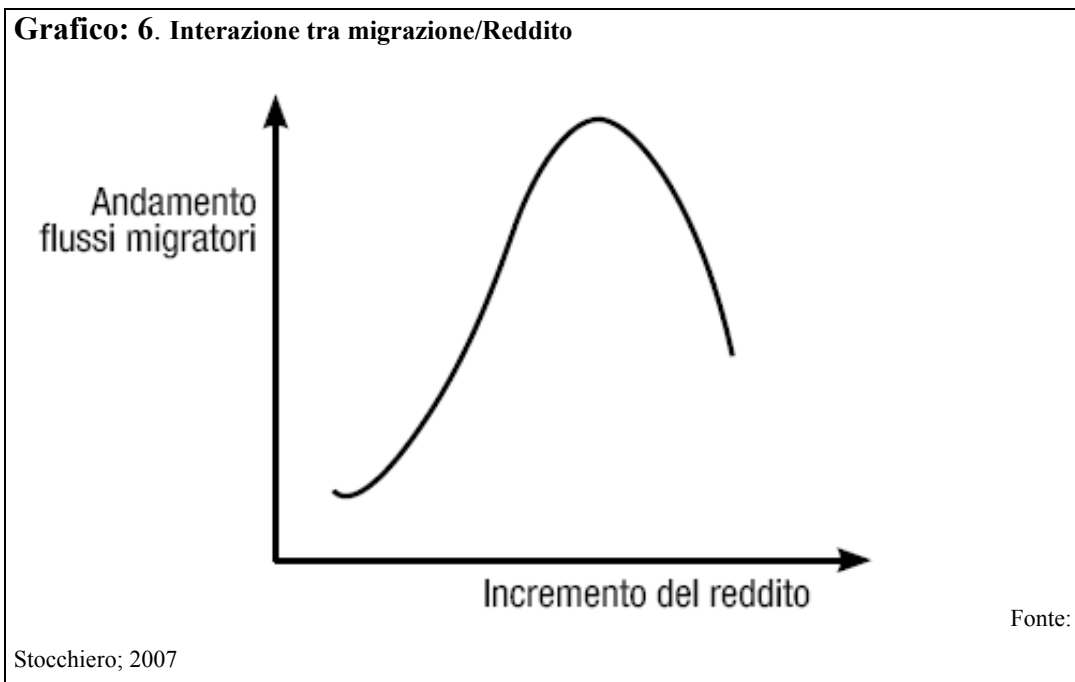
<sup>52</sup> La nuova teoria delle migrazioni, di reazione a quella neoclassica, si occupa e fissa lo sguardo in direzione di altri determinanti capaci di orientare e condizionare la migrazione oltre a quello del lavoro. La base del ragionamento nell'analisi del fenomeno è orientato nella scelta del attore, non più il comportamento razionale del individuo ma una interazione di più individui vedi una razionalità familiare. Pertanto emigrare è la risultante di strategie familiare onde acquisire una sicurezza finanziaria diversificando le vie delle entrate familiare con massimizzazione dei guadagni e riduzione dei rischi. Questa scelta è influenzata da due fattori principali: il primo è la mancanza di apparati delle politiche sociale che assicurano i servizi essenziali (istruzione, sanità, pari opportunità...) alle classe più debole. Di conseguenza l'emigrazione è considerata una polizza di assicurazione per i figli minori ed una buona istruzione ed ai genitori l'assistenza necessaria. Il secondo fattore è il rischio legato ad un modello economico internazionale con sempre più incertezze che mette i paesi in via di sviluppo sempre sotto continuo stress che si rovesce sulla classe più debole, così la scelta di far emigrare un proprio familiare per un breve periodo appare doverosa.

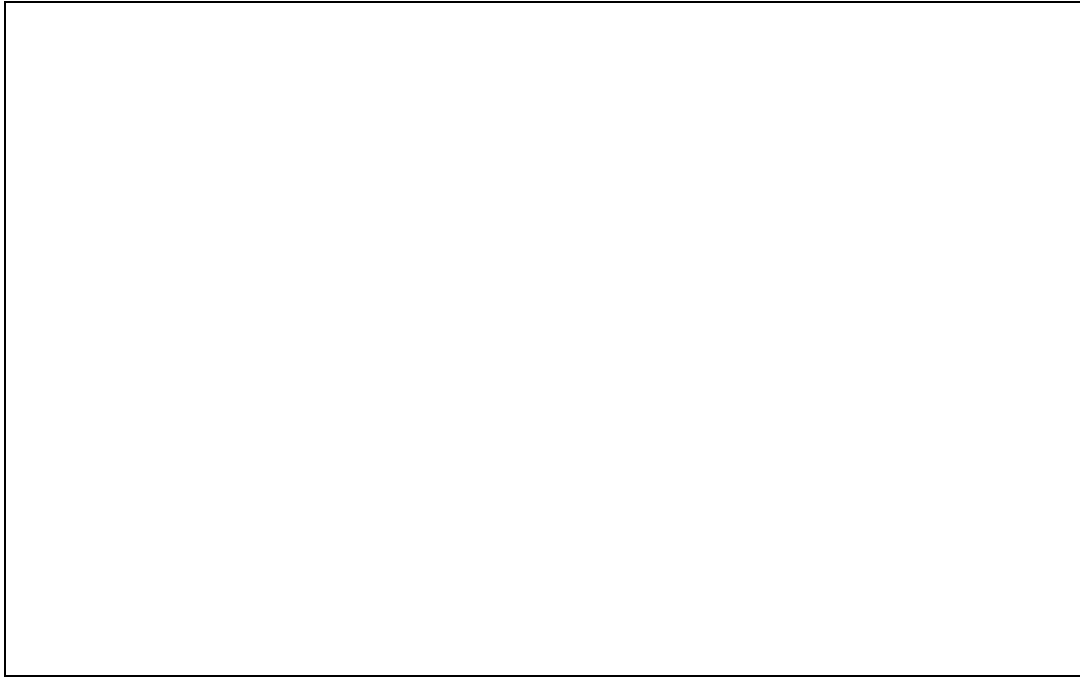
Fig. 4 .Effetti del Commercio e dell'Emigrazione sui Salari (Lavoratori specializzati e non)



Fonte: Atif Kubursi The Economics of Migration and Remittances Under globalization;

Il primo elemento è che viviamo in un'età di grande immigrazione alla quale la globalizzazione ci ha condotto (Tabella1). Ciò spiega il paradosso di quello sviluppo socio-economico sotto forma di aumento di reddito e aumento del grado d'istruzione; l'accesso alle informazioni tende inizialmente ad essere associato con l'aumento di emigrazione (vedi grafico1).





Soltanto nel lungo periodo, dopo parecchi decenni di continuo sviluppo e progressive convergenze di reddito con i paesi di destinazione, l'emigrazione tende a diminuire e l'immigrazione ad aumentare, il rapporto fra immigrazione e sviluppo non è né lineare né inversamente proporzionale. I Paesi tendono piuttosto ad avere una J-curva o un effetto invertito della U-curva sull'emigrazione. Un rapido aumento nelle fasi iniziali di sviluppo e soltanto successivamente la graduale diminuzione del fenomeno "immigrazione hump"<sup>53</sup>. Sembra importante rilevare che questo rapporto non è

Tabella: 1. *Immigrazione, 2005*

**Fonte: UNPD, UNHCR; 2007**

---

- Stock di immigranti: 77.2 milione o 1.4% della popolazione (comparata a 190.6 milione o 3.0% per il mondo)

---

-Donne come percentuale di immigranti: 50.8% (comparato a 49.6% per il mondo)

---

-Rifugiati come percentuale di immigranti: 14.1% (comparato a 7.1% per il mondo)

---

- I primi 10 paesi di immigrazione: Russia, Ucraina, India, Pakistan, Kazakhstan, Costa D'avorio, Giordania, Iran, Cis-Giordania e Gaza, Gana.

---

<sup>53</sup> Martin P.L, Taylor E J., *The Anatomy of a Migration Hump*, J. Edward Taylor (eds), Development Strategy, Employment, and Migration: Insights from Models, Paris, oecd, Development Centre, 1996

- Stock di emigranti: 145.0 milione o 2.7% di popolazione
- I primi 10 paesi di emigrazione: Messico, Russia, India, Cina, Ucraina, Bangladesh, Turchia, Kazakhstan, Filippine, Pakistan.
- Destinazioni: alto-reddito, i paesi di OECD (41.5%), alto-reddito non-OECD i paesi di medio-reddito (26.3%); non identici (8.5%), paesi a basso reddito (12.1%).
- I primi 10 corridoi di migrazione: Stati Uniti- Messico-, Russia-Ucraina, Ucraina-Russia, Bangladesh-India, Turchia-Germania, Kazakhstan-Russia, ed India -Emirati arabi, Russia-Kazakhstan, Filippine-Stati Uniti, Afghanistan-Iran.
- I primi 10 corridoi di migrazione che escludono l'Unione sovietica: Messico-Stati Uniti, Bangladesh-India, Turchia-Germania, Emirati arabi ed India- Stati Uniti- Filippine, Afghanistan-Iran l'Algeria -Francia, Arabia Saudita- India, Arabia Saudita -Egitto, Pakistan, India.

**Fonte: Development Prospects Group, World Bank. Ratha e Shaw (2007).**

Il secondo elemento è la fuga di cervelli<sup>anche se</sup> in primo luogo non tutti i migranti sono di alto-livello ed esperti. In una valutazione quantitativa della fuga dei cervelli vi è chi ritiene che sia unidirezionale, perché una diminuzione del livello di sviluppo riguardante un Paese può anche trasformarlo in Paese di emigrazione, come il caso dell'Argentina - un Paese tra i più sviluppati dopo la seconda guerra mondiale e oggetto di immigrazione - che con la recente crisi economica ha visto un considerevole aumento dell'emigrazione. Ha concluso che l'immigrazione internazionale non tende a interessare i più istruiti (Tabella 3); si tiene presente che i due terzi dei 33 grandi Paesi d'emigrazione, più o meno il 10 per cento, sono di livello medio-alto<sup>54</sup>. L'emigrazione degli istruiti sembra essere significativamente dannosa in un numero limitato di paesi. L'uscita obbligata con molta probabilità di non rientro di personale qualificato supera l'80% in paesi piccoli come la Guyana, il Suriname e la Giamaica. Anche nell'Africa subsahariana e in America centrale il fenomeno è di grande allarme. Da paesi come il Mozambico, l'Uganda o il Ghana partano quasi la metà del proprio effettivo molto qualificato per i paesi OCSE<sup>55</sup>.

Infatti, la dichiarazione congiunta Africa-UE sulla migrazione e lo sviluppo, adottata

<sup>54</sup> Adams R. H., *International Migration, Remittances, and the Brain Drain: A Study of 24 Labor-Exporting Countries*, World Bank Poverty Reduction and Economic Management Network, 2003.

<sup>55</sup> Docquier F., *Brain Drain in Developing Countries*, World Bank Economic Review, 2007.

dai rappresentanti della UE e dei governi africani nella Conferenza<sup>56</sup> a Tripoli il 22 e 23 novembre 2006, riconosce che:

*“ un approccio selettivo alla migrazione nei paesi sviluppati potrebbe costituire una nuova minaccia per lo sviluppo sociale ed economico dell'Africa ed esprime apprensione in merito alla carenza di cospicui investimenti da parte dei governi africani per la formazione e lo sviluppo delle risorse umane in settori prioritari, nonché all'impatto negativo della fuga di cervelli in atto in tali settori”.*

L'emigrazione che coinvolge la partenza delle persone altamente istruite, nel medio e lungo termine, può avere effetti benefici sotto forma d'una controcorrente delle rimesse, degli investimenti, dei rapporti commerciali, delle nuove conoscenze, delle innovazioni e delle informazioni.<sup>57</sup>

Tabella: 3. L'Emigrazione specializzata, 2000

-Percentuale di Emigrazione del terziario colto (i primi 10 paesi): Suriname (89.9%), il Guiana (85.9%), la Giamaica, (82.5%), Haiti (81.6%), il Tongo (74.2%), San Kitts e Nevis (71.8%), Capo Verde (69.1%), Granada, (66.7%), Samoa (66.6%), Gambia (64.7).
-L'Emigrazione di medici: 111,433 o 2.0% di medici addestrati nella regione.

Fonti: Docquier e Marfouk (2004), Docquier e Bhargava (2006).

L'occasione di muoversi all'estero stimola la motivazione a studiare e rende più produttivo il lavoro dei “cervelli” in quanto nei Paesi in via di sviluppo vi è disoccupazione quasi totale fra i più istruiti. In quei casi la fuga dei cervelli nei guadagni collettivi sembra superare i costi sociali della partenza di questi ultimi in Paesi sviluppati<sup>58</sup>. Molti Governi considerano i lavoratori esperti come un prodotto

<sup>56</sup> la prima conferenza ministeriale sulla migrazione e lo sviluppo tra l'Unione europea e tutti i paesi del continente africano tenutasi il 22 e il 23 Novembre 2006 a Tripoli (Libia). Essa rappresenta l'occasione per i due continenti di lavorare fianco a fianco in un clima di cooperazione reciproca e di responsabilità condivisa per una gestione più efficace del fenomeno migratorio. La conferenza di Tripoli si inquadra nella strategia globale dell'Unione in materia di migrazione volta a conciliare gli interessi e le priorità dei paesi di origine, di transito e di destinazione dei migranti, incentivando forme di partenariato con paesi terzi e organizzazioni internazionali, e affrontando le differenti tematiche connesse, quali il buon governo, i diritti umani e le politiche di sviluppo. Alla conferenza partecipano il vicepresidente Frattini, commissario responsabile per la Giustizia, la Libertà e la Sicurezza, e il commissario Louis Michel, responsabile della Politica di sviluppo e degli Aiuti umanitari.

<sup>57</sup> Massey DS, Denton NA, *Patterns of Neighborhood Transition in a Multiethnic World*, U.S. Metropolitan Areas, 1970-1980 Demography, Vol. 28, No. 1, Feb., 1991, pp. 41-63

<sup>58</sup> Lowell, Lindsay B. and Allan Findlay. *Migration of Highly Skilled Persons from Developing Countries: Impact and Policy Responses*, Project Report for ILO, 2002

dell'esportazione, perciò un vantaggio competitivo con lo scopo esplicito di generazione di rimesse dall'estero e inoltre confidano che svolgeranno un ruolo importante come imprenditori, investitori transnazionali ed innovatori. Oltre al loro ruolo economico, i migranti altamente esperti svolgono spesso una funzione importante e positiva nel dibattito sociale e politico, nello sviluppo di una società civile nei paesi d'origine. Infatti, l'effetto di emigrazione sullo sviluppo fondamentale dipende dalla selettività dell'emigrazione e dalla scala geografica e temporale di analisi<sup>59</sup>. Anche se dovrebbe essere dato certo che l'effetto dell'emigrazione tende ad essere differenziato attraverso spazio e tempo vi è chi concepisce lo sviluppo come “ il processo di espansione delle libertà reali che il popolo gode”<sup>60</sup>. In altri termini, il concetto di possibilità umana, che si riferisce all'abilità degli esseri umani nella vita, onde aumentare le scelte sostanziali che hanno.

### ***I. 7. I Canali di interazione tra Migrazione e Sviluppo.***

#### ***A) IED e Migrazione***

Nel corso degli ultimi trentenni le risorse estere ai paesi in via di sviluppo sono cambiati e le investimenti esteri diretti(d'ora in avanti IED) si sono emersi negli anni novanta come risorse predominante di finanza estera ai paesi in sviluppo<sup>61</sup>. Risultati imperiti hanno indicato che le IED potrebbero essere visti come sostituti alla migrazione tramite la domanda diretta ad indiretta del lavoro qualificato e non. In primo tempo si potrebbe verificare anche una complementarità determinata dalla riduzione dei costi di informazione e di transazione per i potenziali emigranti in quanto gli IED aumentano informazioni bilaterali e conoscenze del mercato lavorativo alternativo e dei salari.

---

<sup>59</sup> Adams R. H., *International Migration, Remittances, and the Brain Drain: A Study of 24 Labor-Exporting Countries*, cit. *passim*.

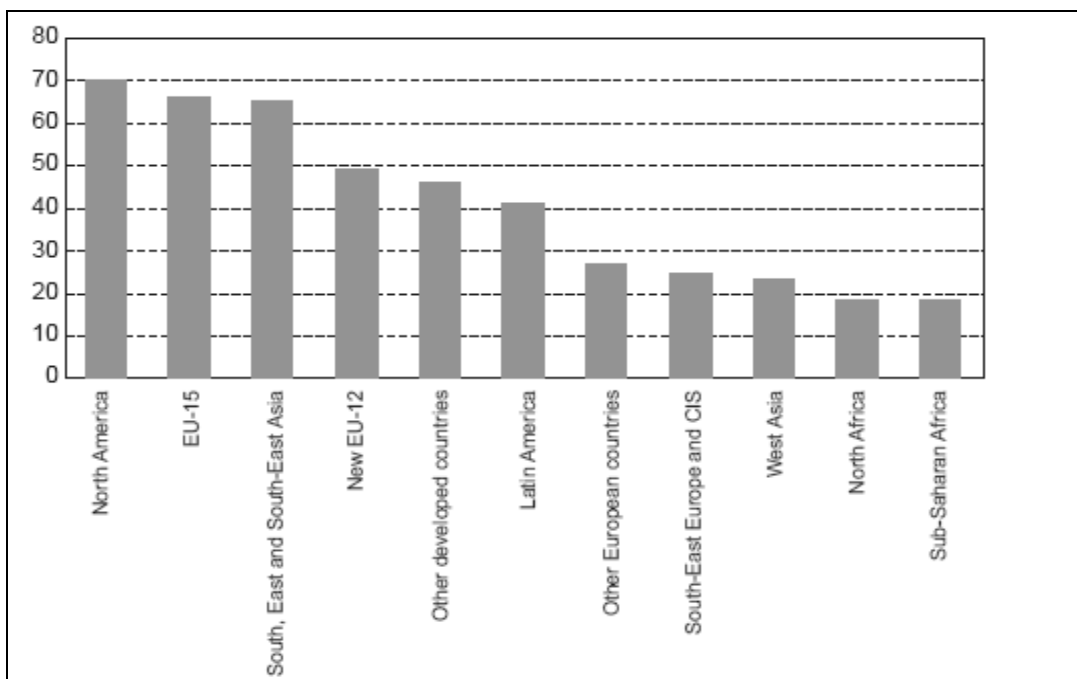
<sup>60</sup> Questo approccio è offerto da Sen, 1999 " che concepisce lo sviluppo come il processo di espansione delle vere libertà delle quale le persone godono ". Nello spiegare queste libertà Sen usa il concetto di capacità umana e si riferisce alle abilità degli esseri umani a condurre le loro vite ed il diritto di migliorare con le scelte effettive che loro hanno. L'assunzione di base è l'espansione delle capacità umane aggiunte alla qualità delle vite delle persone. L'approccio delle capacità di Sen contrasta le ristrette visioni dello sviluppo che è generalmente, se non unicamente, limitato ad indicatori di reddito (e.g., PIL pro-capita) e crescita materiale. Sen sostiene che quella stessa crescita di reddito non debba essere il teste limite per i teorici dello sviluppo, ma più la domanda se la capacità delle persone per controllare le loro proprie vite è espansa o meno.

<sup>61</sup> Secondo il rapporto del UNCTAD (World Investment Prospects Survey 2007-2009, UN, New York and Geneva, 2007), i flussi di IED ai paesi in via di sviluppo sono caratterizzati d'attività manifatturiera ad alta concentrazione di lavoro manuale in paesi con bassi salari. Gli IED per i paesi in via di sviluppo nel 2006 ammontano a \$368 miliardi. Con diversificazione geografica: Africa \$39 miliardi.

Studi<sup>62</sup> hanno evidenziato una relazione positiva, con effetti complementari, tra IED, che sono distribuiti geograficamente con ottiche diverse (Figura 1), e flussi di migrazione con una prevalenza di questi ultimi effetti su quelli di sostituzione tra i due fenomeni.

Parallelamente, la migrazione, da parte sua con la crescente importanza strategica dei fenomeni di internazionalizzazione delle economie e delle società è un potenziale fattore importante nelle prospettive di sviluppo di un determinato paese o settore. La parola "internazionalizzazione" ha acquistato negli ultimi anni un significato sempre più ampio e pervasivi: oltre ai tradizionali fenomeni di scambio di merci e servizi o all'attività d'investimento internazionale delle imprese, giocano un ruolo sempre più rilevante anche le relazioni riguardanti altri fattori di produzione che sempre più sono riconosciuti alla base dello sviluppo economico e sociale: la dotazione di capitale umano (flussi di persone) e la natura delle relazioni internazionali istituzionali (gemellaggi, cooperazione allo sviluppo). Da un lato l'investimento sull'internazionalizzazione del capitale umano come processo di formazione consente l'acquisizione ed il trasferimento di conoscenze nel contesto di appartenenza, ciò favorisce il cammino di apertura internazionale delle imprese in cui gli immigrati si trovano ad operare.

**Figura:7. Distribuzione geografiche(in%), IED,2006**



Fonte:UNCTAD,2006.

<sup>62</sup> Solferino N, D'Agosto E., Tria G., *The Migration and FDI Puzzle:Complements or Substitutes*, Università Tor Vergata,Ottobre2006



Gli emigranti sono propensi ad investire nella casa di origine<sup>63</sup> perché sono in dotazione di informazioni migliori sulle opportunità di affari del posto, oltre i motivi psico-sociologici, complice anche le politiche dei governi locali nella promozione degli investimenti da parte della diaspora con delle misure, agevolazioni fiscali, atte a rendere il loro ritorno o impegno nella casa di origine appetitose. Così, gli immigrati, col loro possesso di contatti e conoscenze che facilitano il processo di investimento giocano un ruolo nella internazionalizzazione delle imprese. Inoltre, l'investimento non solo richiede conoscenza codificata e non codificata<sup>64</sup>. Il primo tipo di conoscenza è codificato per iscritto in codici che illustrano i modus operanti, questo vuole lasciare intendere che si possono reperire sul campo in seno ai professionisti specializzati nei mercati locali anche da persone che vivono e lavorano in altri luoghi, ma la conoscenza non codificata non può essere scritta in codici chiari perché essa è in gran parte integrata nella attività lavorative dei lavoratori e nel gruppo, nelle esperienze maturate nella vita di tutti i giorni e nel prodotto finale elaborato. Intermediari, come chiave agevolatrice in decisioni di investimento e sulla realizzabilità di queste, le persone con le loro conoscenze e competenze sono essenziali per lo sviluppo utilizzo e il trasferimento di entrambi i tipi di conoscenza. Gli emigranti e emigranti di ritorno giocano questo ruolo, spesso con successo. Questo bisogno può essere più grande in industrie che usano l'alta tecnologia e dove i mercati sono dinamici e cambiano di continuo<sup>65</sup>.

Il potenziale impatto assomiglia a quello esercitato della migrazione sul commercio. Sugli IED l'emigrato, con l'accesso ad informazioni, come già ricordato pocanzi, altrimenti difficili da ottenere su mercati locali e potenziali mercati, può essere di grande aiuto. La familiarità culturale e procedurale con dogane locali, leggi e la lingua agevola la comunicazione e l'intraprendenza di affari, che usufruendo delle reti di conoscenza e trasferimento di tecnologia questi paesi rappresentano collegamenti

---

<sup>63</sup> E' interessante notare che i profitti di queste imprese sono utilizzati, prevalentemente, dai titolari per incrementare i loro consumi, mentre solo una piccola quota (poco più del 2%) è destinato a rimesse verso i paesi di provenienza. Circa un quarto degli imprenditori, infine, dichiara di investire i maggiori guadagni nel rafforzamento della propria attività. Le etnie più propense ad incrementare gli investimenti aziendali sono quelle dell'Europa Orientale, mentre la minore propensione si rileva negli imprenditori africani, che sono peraltro anche quelli che destinano le maggiori risorse alle rimesse verso i paesi d'origine. <http://www.convoimagazine.it>(12-Dicembre-2007,10.17)

<sup>64</sup> Gillies G. L., *Imprese Transnazionali*, Carocci, Roma, 2005, p 190

<sup>65</sup> Saxenian A., *Silicon Valley's New Immigrant Entrepreneurs*, Public Policy Institute of California, San Francisco, 1999.

potenziali<sup>66</sup>.

Nel fare affari con ditte del paese d'origine, politiche agevolatrice intraprese dai paesi di emigrazione- ostacoli e barriere più basse per emigranti- potrebbero essere un altro fattore di collegamento. Numerosi studi hanno anche evidenziato il ruolo della diaspora, l'esempio comunemente citato è quello della Diaspora cinese<sup>67</sup>. Una letteratura crescente discute la creazione di nuove società di emigranti di ritorno.<sup>68</sup>

L'aumentata la richiesta attraverso IDE di manodopera non specializzata reduce dalla pressione di migrazione. L'impatto atteso degli IED sulla migrazione opera attraverso il mercato del lavoro e l'effetto degli IED sulla crescita. Abbondanti flussi di capitale nei Paesi in sviluppo con manodopera non specializzata creano più richiesta per tale offerta di lavoro e rappresentano un primo passo alla riduzione dei flussi di emigrazione ma non implicano automaticamente una riduzione della pressione migratoria.

#### *B) Diaspora e Teoria di rete*

La parola diaspora ha avuto lungo la storia, dal suo origine greco passando per l'esperienza del popolo di Israele a giorni nostri; con il suo prestare al movimento delle persone per motivi economici e non, umana diversi significati.

*“Many economic migrants may gather in such numbers outside their home country that they form an effective diasporas: for instance, the Turkish Gastarbeiter in Germany; South Asians in the Persian Gulf; and Filipinos throughout the world. Some Diasporas are due to natural disasters, as has happened throughout history. In a rare example of a diasporas in a prosperous Western democracy, there is talk of a New Orleans, or Gulf Coast, “Diasporas” in the wake of Hurricane Katrina of 2005, if a significant number of evacuees do not start to return.”<sup>69</sup>*

Reti di parentela, amicizia e comunità di origini sono fattori che aumentano i flussi di migrazione perché riducono il rischio psichico e le spese dell'emigrazione. Queste

---

<sup>66</sup> La maggior parte degli studi sulla fuga dei cervelli concentrati su industrie ad alta tecnologia hanno dimostrato una attinenza dubbia del ruolo e dell'influenza dell'emigrazione dai Paesi a basso reddito sui IED.

<sup>67</sup> Ody A, Azin A., 2003

<sup>68</sup> Whaba J., “Does international migration matter? A study of Egyptian return migrants”, in, *ArabMigration in a Globalised World*. Geneva, Switzerland, International Organisation for Migration, 2004.

<sup>69</sup> <http://en.wikipedia.org/wiki/Diaspora,12-Dicembre-2007>; ora 10,46

reti di collegamenti costituiscono un capitale sociale prezioso alle quale gli emigranti possono attingere per l'accesso al mercato del lavoro straniero e a salari migliori<sup>70</sup>. Molti studi storici ed empirici sull'immigrazione hanno riconosciuto che la concentrazione di particolari nazionalità e gruppi etnici in certe città facilitavano la migrazione degli stessi gruppi verso queste città. Le reti transnazionale giocano un ruolo doppio nella migrazione internazionale<sup>71</sup>. Da un lato, famiglia, amici o altri contatti facilitano il processo di trasferimento, servendo e sostenendo il processo di migrazione una volta iniziato. D'altra parte quando si sono stabilite le reti transnazionale, queste possono avere un ruolo anche nello sviluppo del Paese di origine. L'evidenza suggerisce davvero che i Paesi possono trarre profitto dalla loro diaspora in modi che variano da contesto a contesto. L'industria di software indiana trasse profitto da una diaspora bene piazzata, riducendo le barriere al commercio attuate dagli Stati Uniti. La Cina ha tratto profitto da imprenditori cinesi ed etnici che investendo su una grande scala nelle regioni di casa all'interno di Cina, creano posti di lavoro ed espandono le esportazioni. Taiwan ha tratto profitto da migrazione e migrazione di ritorno a Silicon Valley, accedendo a reti di conoscenza che hanno giovato alle industrie ad alta tecnologia che altrimenti sarebbero stati impenetrabili per Taiwan.

In generale, le differenze in questi meccanismi sembrano riflettere quelle esistenti nelle economie del paese di origine, piuttosto che quelli dei regimi di migrazione. L'espansione dell'industria di software dell'India crebbe estesamente fuori delle iniziative nazionali e fu fondata prevalentemente su un'abbondanza di ingegneri altamente formati ed addestrati e sotto-impiegati, in un contesto dove il commercio in generale era stato scoraggiato, viste le barriere commerciali. Indiani emigrati non hanno investito in India su scala estesa come i cinese in Cina, perché l'India non ha accolto cordialmente gli investimenti stranieri in generale e la Cina ha offerto prospettive finanziarie più remunerative. Comunque, paesi di redditi più alti, come Taiwan, Corea, Irlanda ed Israele sono stati in grado di trarre più vantaggio dai trasferimenti di tecnologia dalla loro diaspora, riflettendo di nuovo lo stato dell'economia del Paese di origine piuttosto che la base di abilità della diaspora. Nel frattempo, la maggior parte dei Paesi di reddito basso sono stati lasciati fuori di questo ciclo virtuoso; anche se la relativa percentuale di fuga di cervelli (almeno verso gli Stati Uniti) tende ad essere più

---

<sup>70</sup> Levy M ,Wadycki W “ *The Influence of Family and Friends on Geographic Labor Mobility*”: An Intercensal Comparison. *Review of Economics and Statistics* 55:198-203, 1973

<sup>71</sup> C'è una ricca letteratura sul moltiplicatore di immigrante effettua dove membri di famiglia assicurano l'entrata di altri membri . Jasso G M., 1990.

alta fra i Paesi più poveri.

Pochi di questi Paesi sono ben posizionati per sperimentare qualcuno dei vantaggi della fuga dei cervelli. Le Filippine hanno una delle percentuali più alte di emigrazione e di fuga di cervelli nel mondo; la diaspora ha contribuito al rovesciamento del regime di Marcos, ma non c'è stato nessuno miglioramento economico e nessun segnale di guadagno al seguito della fuga di cervelli.

L'opinione secondo la quale i migranti migliorano i flussi commerciali, gli investimenti esteri direttamente o tramite altri e il trasferimento della tecnologia, può essere suscettibile di un intervento politico. Un numero abbastanza consistente di Paesi propone incentivi ai propri connazionali residenti all'estero ad investire in casa. La Cina offre riduzioni di tasse e il sostegno nella realizzazione di infrastrutture a investitori stranieri in generale: così favorisce il fiorire degli investimenti.

Agli Indiani non residenti è permesso di investire, previa approvazione delle autorità politiche nazionali, in una serie più larga di beni immobili che per gli altri investitori stranieri, in partecipazione azionarie più grandi, in linee aeree civili, ecc.

Nelle Filippine, sforzi per coinvolgere la diaspora in investimenti non sono monitorati, anche se risultano essere evidentemente inefficaci.

Favorire contatti colla diaspora, e specialmente con l'intelligenza, facilita la comparsa di reti di conoscenza. Incoraggiando attivamente e sostenendo la formazione delle associazioni transnazionali di ricercatori, coinvolti a casa ed all'estero può completare tali sforzi. Alcune delle reti formali più attive sembrano essere nate da iniziative private e non sono state sponsorizzate dai governi<sup>72</sup>. In genere un ritorno positivo effettuato attraverso maestranze, investimenti e trasferimento di tecnologia, tende ad essere trasmesso attraverso lavoratori estremamente specializzati, non attraverso i non specializzati.

Per alcuni Paesi, la diaspora effettivamente gioca un ruolo notevole, sebbene per i più poveri questo è lontano dall'essere vero, prova ne è che in alcuni casi la diaspora ha promosso o sostenuto instabilità e violenza (ci riferiamo a Paesi come l'Afghanistan, Congo, Cuba e Serbia, per i quali la diaspora aveva una composizione prevalentemente politica). In generale il collegamento commerciale, è la più importante rotta potenziale attraverso la quale le comunità transnazionali offrono sviluppo economico nel Paese d'origine, contribuendo principalmente a superare prevalenti barriere di informazioni e

---

<sup>72</sup> È inoltre lontano dal essere chiaro come effettivamente queste reti veicolano miglioramenti compresi in produttività a casa.

di trasferimenti di conoscenza, particolarmente fra le nazioni più povere. Inoltre, sembra improbabile in contesti particolari, che collegamenti transnazionali con la diaspora offrano sviluppo economico come fanno invece le rimesse, anche se rimesse e diaspora sono due fenomeni non del tutto distinti, si nota una correlazione tra il grado di attaccamento degli individui con la casa di origine ed il loro impegno finanziario con questa. Le associazioni di casa di origine sono luoghi e mezzi di collegamento, in seno dei quali, gli immigrati sviluppano attività e ristabiliscono usi e abitudini del posto lasciato indietro con l'emigrazione.

### C) Rimesse

Secondo l'interpretazione del Fondo Monetario Internazionale ( Fmi), le rimesse finanziarie sono contabilizzate in tre sezioni diverse della bilancia dei pagamenti<sup>73</sup>:

- Le compensazioni di impiegati: sono i redditi lordi di lavoratori che risiedono all'estero per meno di 12 mesi.
- Le rimesse di lavoratori: sono il valore dei trasferimenti valutari relativi alle somme spedite a casa dei lavoratori che risiedono all'estero per più di un anno.
- I trasferimenti di emigranti: rappresentano la ricchezza netta di emigranti che si muovono da un paese di lavoro ad un altro.

Questa stretta definizione<sup>74</sup>, tralascia lo scopo del nostro interesse che mira ad indagare l'economico impatto della migrazione nei paesi di partenza. L'attore principale in considerazione è l'immigrato, a prescindere del suo status; lungo o corto periodo e legale o illegale; e di catturare il netto delle transizioni fra l'emigrante ed i suoi familiari nella casa di origine indipendentemente dalla fonte di guadagno.

La distinzione tra effetti a breve e di lungo-termine sembrano cruciali<sup>75</sup>. Nel breve periodo, nei luoghi di partenza si ha astensione dal lavoro agricolo e scoraggiamento della produzione rurale, mentre nel lungo termine questo può essere compensato da aumenti nella produttività agricola per effetto dell'impiego delle rimesse che possono essere investite in attività produttive con il ricorso alla meccanizzazione, la

---

<sup>73</sup> Straubhaar T. and Vădean f. P., *Hamburg Institute of International Economics (HWWA) International Migration Outlook*, Sopemi Edition ,OECD, 2006.

<sup>74</sup> Le rimesse sono stati defeniti in vari modi, vedi: Alfieri A, Havinga I, Hvidsten V., *Definition of remittances and relevant BPM5 flows*, issue paper United Nations Statistics Division ,1 Feb 2005

<sup>75</sup> Mendola M, *"Migration and Technological Change in Rural Households: Complements or Substitutes?"* University of Milan-Bicocca, 2005

razionalizzazione delle colture, la commercializzazione dei prodotti mediante l'accesso a mercati più ricchi e remunerativi.

Tuttavia i flussi di rimesse non implicano necessariamente crescita economica. Le rimesse aumentano la liquidità che può essere impiegata in consumi di lusso, aumento di investimenti, cooperazione e miglioramento del capitale umano attraverso spese sulla salute ed istruzione. Tali risultati non conducono sempre ad una crescita positiva, ma possono contribuire alla riduzione della povertà<sup>76</sup>. In questa struttura produttiva, la migrazione influenza la crescita attraverso il suo impatto sull'offerta di lavoro, la produttività e trasferimenti di capitale.

Riassumendo il quadro descritto diremo che le rimesse possono migliorare la crescita attraverso tre canali principali:

- Il primo è un effetto diretto attraverso investimenti, particolarmente in attività produttive. La conseguenza finale dipende dal tipo di investimento ed il suo incasso.
- Il secondo riguarda l'impatto tramite il consumo e miglioramento della nutrizione e della salute. Certi beni di consumo durevole, come frigoriferi, ad esempio, permettendo una consumazione più igienica del cibo, migliorano la salute e così possono essere percepiti come " investimento produttivo ".
- Il terzo: lo stesso provvedimento per le spese di capitale umano (la salute, istruzione) o la nutrizione aumentano nel lungo periodo la produttività. Anche il consumo finanziato dalle rimesse può avere effetti moltiplicatori attraverso collegamenti di mercato<sup>77</sup>. L'impatto sull'investimento ed effetto moltiplicatore dipendono dalla risposta di approvvigionamento delle attività di produzione locale<sup>78</sup>. Il più grande impatto si è verificato nei paesi che hanno incorporato la migrazione in pianificazione macroeconomica e hanno adottato macro politiche che favoriscono lo sviluppo del mercato, come ad esempio è avvenuto in Corea e in Thailandia.

Vi è chi ha studiato 7 Paesi del Mediterraneo per analizzare il collegamento tra rimesse, consumi, investimenti, importazioni e reddito<sup>79</sup>. E' stato così verificato un forte impatto su reddito per Egitto e Giordania ma moderato per i cinque altri Paesi.

---

<sup>76</sup> Ridurre la povertà è il più alto ideale a cui un sistema economico o una politica economico può ambire.

<sup>77</sup> Le famiglie possono influenzare l'una l'altra e le loro comunità, così le rimesse spese in modelli. Adams, R. H., 2003.

<sup>78</sup> Lewis, Blane D. and Torbecke E "District-level economic linkages in Kenya: Evidence based on a small regional social accounting matrix", New York, USA, Cornell University, Ithaca, ,1991

<sup>79</sup> Glytsos (1999) valuta un modello dinamico dei consumi aggregati, investimenti ed importazioni e loro reazione attraverso il PIL per il periodo 1969-1993. In questo contesto simula gli effetti diretti ed indiretti delle rimesse per trovare un effetto positivo di queste ultime sugli investimenti.

L'evidenza per un gruppo di Paesi europei ed orientali mostra un impatto positivo delle rimesse sul lavoro e la produttività, direttamente ed indirettamente attraverso l'investimento<sup>80</sup>. Un forte moltiplicatore positivo ( x3) è stato riscontrato per il Messico nel tardo 1980<sup>81</sup>. Più studi su spese sostenute mediante le rimesse suggeriscono che queste hanno sostanziale effetto moltiplicatore sulle merci rurali<sup>82</sup>. Altri sostengono che ciascun \$ 1 rimesso in Messico, aumenta il PIL di 2.9 \$ e la produzione economica di \$ 3.2. Altri ancora hanno valutato il moltiplicatore di rimesse di 1.78% per un villaggio messicano. Le attese possono avere e giocare un ruolo nel modo in cui le rimesse agiscono sull'economia. Se gli shock causati dalle rimesse sono perfettamente anticipati, poi l'effetto dipende dalla flessibilità dei salari e dai prezzi<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> León M, Ledesma and Piracha M. "International Migration and the Role of Remittances in Eastern Europe," Studies in Economics 0113, Department of Economics, University of Kent, , 2001

<sup>81</sup> Adelman I, Taylor J. E., and Vogel S., "Life in a Mexican Village: A SAM Perspective. *The Journal of Development Studies* 25:1 Oct 1998

<sup>82</sup> Massey, D.S., Goldring, L. and J. Durand. "Continuities in Transnational Migration: An Analysis of Nineteen Mexican Communities," *American Journal of Sociology*, 99(6): 1492-1533,1994)

<sup>83</sup> Adelman I, Taylor J. E., and Vogel S., "Life in a Mexican Village: A SAM Perspective. *The Journal of Development Studies* 25:1 Oct 1998. L'effetto sarebbe zero se prezzi e salari fossero flessibili, ma potrebbe essere effetto di breve termine se il gli aggiustamenti fossero lenti.





## Capitolo. II

### **Transnazionalismo, cooperazione e co-sviluppo: l'immigrazione di ritorno.**

*II. 1. Il Processo migratorio; legami sociali ed Economici; II. 2. Nuova migrazione e transnazionalismo; 2. 1. Caratteristiche della nuova migrazione 2.2. Transnazionalismo: concetti e definizioni; II. 3. Transnazionalismo, Migrazione, Cooperazione e Sviluppo. Un approccio promettente e contraddittorio; II. 4 Critiche al Ritorno, le Rimesse.*

#### **II. 1. Il Processo migratorio: legami sociali ed Economici.**

Le differenze tra le culture<sup>84</sup>, nel senso che vi sono insieme di individui che si riconoscono e si identificano in una cultura comune e delle differenze tra loro connesse, attribuendo a ciascuna di queste culture caratteristiche e tratti diversi la considerano come separata da tutte le altre. La reale presa in considerazione dell'esistenza di una continuità, anche se non fisica, tra locale e globale nei diversi tratti della vita delle persone, andando da quelle culturali a quelle di natura politico-economica, ha sollecitato una riconsiderazione e nuovi interessi come nei diversi campi della vita sociale anche nello studio del fenomeno migratorio. In una concezione geograficamente limitata al paese di approdo dal punto di vista degli effetti su di questo che lo studio della migrazione è stato intrapreso fino poco tempo fa, senza prendere in esame il luoghi di partenza dei migranti come se questi ultimi una volta emigrati se spogliassero di ogni bagaglio e legami dal origine, che invero, elementi necessari di integrazione o di sfida, così come di conservazione o ridefinizione di sfere politiche, socio-culturali ed economiche nelle società in cui sono approdati gli immigrati. Ovunque siano, questi ultimi, una casa “*deterritorializzata*”, spazi e luoghi sono inventati e ricostruiti in ottica di istituzione di “*case collettive via da casa*”<sup>85</sup>.

Nella loro ricerca alla partecipazione nella vita sociale allo scopo di ottenere forme di valori e ruoli nella società di approdo, i migranti possono scegliere modi diversi,

---

<sup>84</sup>Il termine cultura come citato in: Barth F. *Ethnic groups and Boundaries*, Little Brown and Co, Boston, 1969. E' generalmente inteso nella letteratura antropologica a disegnare “ il modo di descrivere del comportamento umano”.

<sup>85</sup> Clifford J, *Diasporas. Cultural Anthropology* ,9, 3, 302-338,1994

percorsi<sup>86</sup> simili a quelli intrapresi dai gruppi etnici nella loro organizzazione nella società polietnica. Essi scelgono:

- Di passare e essere incorporati nella società ospitante e nel gruppo culturale già consolidato, così il gruppo sarà privato delle caratteristiche distinguente di appartenenza e probabilmente:

*“rimarranno un gruppo conservatore del punto di vista cultural, di scarsa articolazione e di basso rango nel sistema sociale più ampio”<sup>87</sup>.*

- Possono accettare e diventare un gruppo di minoranza, con conservazione delle caratteristiche del gruppo di appartenenza, ed adattarsi e cercare di ridurre gli svantaggi della minoranza partecipando al più ampio sistema del paese industrializzato specialmente nei settori di attività non in concorrenza coi nativi, probabilmente questa strategia finirà per un loro assimilazione.
- Essi possono scegliere di accentuare la loro identità, che come strategia potrebbe scatenare movimenti nella società di arrivo di stampo xenofobo .

Il concetto di transnazionalismo è stato formulato per la prima volta come alternative all'approccio degli anni Settanta e Ottanta che dominava gli studi migratori. Le parole immigrato e emigrato facevano soggetto ad ogni azione intraprese dagli attori di questo spostamento ambientato in due luoghi separati ed indipendenti. Tale approccio contemplava due possibilità:

- L' emigrante soggetto completamente assimilato alla cultura del paese ricevente;
- L' emigrante soggiornante temporaneo che sarebbe poi tornato nel paese d'origine.

Il concetto di transnazionalismo, nel senso di un modello di vita alternativa attraverso i confini, come resistenza all'assimilazione o all'integrazione o più spesso strategia comportamentale allo scopo e mirante a contrastare gli effetti dell'esclusione e mezzo di autoidentificazione con un gruppo, al seno di uno spazio rafforzato da

---

<sup>86</sup> Anche se, Barth B, nella raccolta *dei gruppi etnici e i loro confini*, applica questi modi e strategie organizzative alternative di interazione dei vari gruppi etnici con la popolazione del paese ospitante, si nota una possibilità di simile comportamenti dei vari immigrati nella società di arrivo.

<sup>87</sup> Barth F., *"I gruppi etnici e i loro confini"*, in Maher V. (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994, p 64.

barriere<sup>88</sup> che delimitano i confini del gruppo di appartenenza. La creazione di un ambito d'azione con un nuovo soggetto attore diverso da quello ,nella visione dualista dello spazio, dove si cessa di intendere la migrazione come un fenomeno interessante due luoghi, d'origine e d'arrivo. Parallelamente alla presa di coscienza da parte degli attori della migrazione, politici e economici, di una nuova realtà territoriale, questo fenomeno sociale moderno sia percepito e affrontato a scala spaziale non più duale. Riguardo a questo nuovo protagonista della migrazione, come elemento individuale o collettivo, di osservazione e all'idea di una realtà, dotata di una propria identità sociale e,conseguentemente, anche di una propria strategia nel determinare e condizionare l'ambiente circostante onde raggiungere i propri obiettivi. In questo nuovo ambito in quasi la totalità degli studi è intrapreso un approccio di analisi basato sull'osservazione di comunità che, in quanto mantengono legami, religiosi sociali e economici attraverso i confini, sono considerate transnazionali.

In questa visione, i transmigranti<sup>89</sup> sono coloro che si organizzano in nuovi ambiti sociali che fungano da ponte tra i due luoghi del movimento migratorio, conservando un vasto campo di relazioni sociali, affettive o strumentali attraverso i confini detengono una forma di potere, identificabile proprio in quella resistenza come fonte di azione sociale e capitale. Come “transmigrante”, l'individuo inteso ad identificato dalla partecipazione nello stesso tempo in ambedue i luoghi del fenomeno migratorio e dal frequente pendolarismo tra loro costruendo nuova realtà sociale che collegano i due poli delle migrazioni, mantenendo attraverso i confini un ampio arco di relazioni sociali, affettive o strumentali.

Si definisce “trans-nazionalismo” come il processo dal quale si inseriscono immigranti e sostengono relazioni sociali e multi-culturali che collegano insieme le loro società di origine e i luoghi di sistemazione, inoltre questo trans-nationalismo è utilizzato per definire quello che molti immigranti oggi costruiscono in campi sociali attraversando spazi geografici, culturali e confini politici. Un elemento essenziale è la molteplicità di coinvolgimenti che i migranti transnazionali sostengono in casa e nella società ospitante. Questa definizione deriva concettualmente da quella che in passato era

---

<sup>88</sup> Le barriere intese non necessariamente in un senso geografico, anche se possono coincidere, ma piuttosto culturale e condivisione di codici e valori comportamentali che determinano l'appartenenza o esclusione da un membro dal gruppo.

<sup>89</sup>Transmigrante in senso stretto come citato nella tesi di laurea di: Schwab E., *Migrazioni Transnazionali:un Oggetto di Indagine Collettivo o Individuale?*, Univ. di Bologna sede di Forlì, Scienze Politiche, 2003:  
“colui che porta avanti una vita professionale che si sviluppa in due o più paesi contemporaneamente”.

definita migrazione tras-frontaliera che caratterizzava il flusso di persone verso i territori di immediato confine dello Stato ospitante. In questo caso non vi era integrazione nella nuova società, poiché i migranti riportavano giornalmente, o settimanalmente o comunque entro periodi brevi la loro vita di relazione nel territorio di origine dove si sviluppavano catene familiari, rapporti economici e sociali. Tipico in Italia il caso della migrazione transfrontaliera con la Svizzera.

Quello che distingue i nuovi emigranti transnazionali è l'alta intensità di scambio, le maniere nuove di fare e la moltiplicazione delle attività che essi sostengono attraverso i confini<sup>90</sup>. Inoltre, il transnazionalismo rappresenta un passo positivo nello studio delle migrazioni, specialmente, quando è comparato agli studi del passato i quali in gran parte si concentravano sull'assimilazione e l'acculturazione, mentre evitavano collegamenti con il contesto d'origine e i suoi sfondi socio-culturali. Il diverso grado d'integrazione o esclusione degli emigranti, il loro accesso ai domini politici e sociali, il loro livello economico e le condizioni giuridiche all'interno sia dei Paesi di residenza, sia di quelli di origine, sono elementi cruciali che condizionano diverse strategie di vita<sup>91</sup>.

Il concetto di transnazionalismo è stato introdotto nella letteratura sulle migrazioni per la prima volta negli anni novanta, come un particolare paradigma nello studio della migrazione delle persone, dei processi sociali e delle organizzazione sociali. E' stato proposto agli inizi del 1990 dai antropologi culturali, Basch e Blanc, e più avanti elaborato nel tardo 1990 ad inizio del 2000 dai sociologi come Portes e Vertovec<sup>92</sup>. Il termine indica la rete di contatti creata dai migranti con le loro controparti nel paese di origine che si inseriscono in un modello di continui movimenti attraverso i confini nazionali in cerca di vantaggi economici<sup>93</sup>.

In questa ottica l'emigrazione non è più considerata come uno spostamento, totalmente intrapreso in una sola direzione ma come un moto in due o anche in più direzioni, continuo di persone, idee, beni e capitali. Pertanto nello studio del fenomeno migratorio è fondamentale ,a fianco alle rete presente nel contesto di insediamento dei nuovi arrivati, integrare l'analisi con le intraprendenze economiche degli'immigrati, tenendo in esame anche le organizzazione delle reti internazionale. In quanto in questo approccio, i migranti sono attori in un processo sociale dove sono coinvolti nel giocare

---

<sup>90</sup>Landolt P.,es», vol. 22, n. 2, pp. 217-237; Vertovec, S. *Conceiving and Researching Transnationalism' in Ethnic and Racial Studies*, 22(2), pp 447-462,1999

<sup>91</sup> Riccio B., 2000,pp. 17-25; ID., 2002

<sup>92</sup> Frank N, Pieke, Pál N., Thunø M, Ceddagno A., *Transnational Chinese: Fujianese Migrants in Europe*, Stanford University Press, 2004,pp 272 .

<sup>93</sup> Maria M, *Migrazioni, imprenditoria e tansnazionalismo* , Roma., CESPI, 2006

allo stabilimento di ponte di continuità relazionale multiple e l'assicurazione di una connessione delle loro società di origine a quelle di approdo e nello stesso tempo come un perno e punto di sinapsi di altri spazi geografici dove sono presenti altri gruppi di connazionali. Queste collettività sono oggi intese come comunità non stabile, ma in moto, di persone che risiedono all'estero con un asso temporale impreciso, circolando fra due o più territori appartenenti a Stati diversi. Facendo spola si intende esser testimoni di collegamenti, di reti e di scambi tra luoghi, di saperi, di cultura e professione, di competenze ed esperienze che nascono e si implementano nei tanti luoghi del mondo, in particolare quello di partenza e d'arrivo, tentando la via delle complementarità, dell'essere immigrato/emigrato e nel contempo trasmigrante, radicati ma girovaghi, ancorati ai luoghi di appartenenza ma proiettati lontano, disancorati, attratti dagli altri luoghi. Le persone hanno bisogno di una meta, di un approdo, di una rada sicura, a un certo punto, però sentono il ricamo a prendere il largo a cercare nuovi approdi, anche se a volte con coordinate e riferimenti geografici sfumati, incerti e alimentando circuiti attraverso i quali transitano informazioni, oggetti, idee, capitali e immagini, oltre che persone<sup>94</sup>.

L'affermazione del nuovo modello di migrante ha coinvolto successivamente anche la comunità sociale di appartenenza provocando un mutamento nella sua organizzazione e nel modo di interazione in cui vediamo questo ultimo interagire cercando di organizzare il suo sapere fare che non è altro che un modo di partecipare all'evoluzione stessa del sapere dal gruppo ed in generale della società di approdo. I modelli o i paradigmi si sostituiscono nel tempo, quando quelli in dotazione del nuovo arrivato non sono più in grado di rispondere ai problemi a necessità della sua nuova dimora, dal superamento dei vincoli spaziali dell'esperienza sociale alla re-elaborazione e accomodamento dei concetti culturali della propria identità come tattica di adeguamento ai nuovi parametri della vita che andrà in contro, caratterizzate sostanzialmente dai grandi temi che la teoria della globalizzazione ci consegna e con i quali deve fare i conti qualsiasi tentativo di comprensione della socialità tipica del nostro tempo<sup>95</sup>.

Il tipo di esperienza sociale sperimentato dai gruppi etnici d'immigrati che mettono in opera solide relazioni attraverso i confini e mantengono stretti legami con la società di origine e con quella di accoglienza, riorganizzando i tratti caratteristici della propria

---

<sup>94</sup> Cingolani P, Piperino F., *“Il prossimo anno a casa. Radicamento, rientro e percorsi traslocali”*: il caso delle reti migratori Marginea, Torino e Toscani, Roma, 2005

<sup>95</sup> Appadurai A., *“Modernità in polvere”*, Roma, Maltemi, 2001

identità- identificata con quella del gruppo di appartenenza- in una nuova concezione del mondo come insieme, costituiscono un interessante modo di vivere che l'emigrante mette in atto onde sfuggire alla logica dell'integrazione o dell'assimilazione al quale si è fatto cenno<sup>96</sup>.

In particolare tra queste varie modalità di manifestazione delle relazioni risaltano agli occhi quelle con impronta weberiana del agire in comunità<sup>97</sup>. In seno alle comunità dei migranti<sup>98</sup> questo agire, e per tanto aspettative di contro cambio, è fortemente solidale con atteggiamenti affettivi reciproci, che si sviluppano tramite legami di reti tra individui, che testimoniano un alto livello di impegno dei singoli membri in ambiti non strettamente limitati ai legami di sangue o alla famiglia allargata, ma anche di stampo politico-economico e religioso con una differenziazione assai accentuata da quelle create dagli immigrati in passato<sup>99</sup>.

Il carattere transnazionale di tale forma societaria è definito dalla non unicità del sentimento di appartenenza e dei livelli dell'identità, caratteristiche delle reti d'immigrati in balia di spazi geografici diversi, ed il crescente e continuo cambiamento ed interconnessione delle loro luoghi di sentimenti ed interessi economici dall'una all'altro lato del percorso migratorio. Infatti, l'importanza della solidarietà etnica e la persistenza dei simboli della tradizione culturale originaria con i suoi meccanismi di controllo sociale che disciplinano la vita della organizzazione e dei diversi ruoli dei singoli individui per la sua coesione interna, anche se questi meccanismi delle volte sono opinabili<sup>100</sup>, ed il raggiungimento dei obiettivi comunitari. Questi caratteri consentono

---

<sup>96</sup> Come in: Gupta e Ferguson "Culture, Power, Place. Exploration in Critical Anthropology", London, Durham, Duke University press, 1997: Le persone contribuiscono consapevolmente alla riconfigurazione continua della loro cultura all'interno di nuovi spazi, secondo modalità che vanno contro le rappresentazioni ufficiali dello spazio e dell'identità nazionale.

<sup>97</sup> L'agire in comunità, alla Weberiana, è rappresentato dal suo orientamento dotato di un senso verso le aspettative di un determinato atteggiamento di altri individui e quindi in viste delle reciprocità attese in conseguenza del proprio agire.

<sup>98</sup> L'indebolimento dei legami comunitari e la centralità dell'individuo, nella società industriale, dove si assiste all'attribuzione all'individuo di una centralità assoluta che gli assegna, in modo esclusivo, l'onere di tessere l'ordito della sua vita e la responsabilità totale del successo o del fallimento, che cade principalmente sulle sue spalle. Questo fenomeno secondo me rende più eclatante ed un po' enfatizzato, agli occhi dei nativi, il legame, come viene descritto in seno alle reti dei migranti.

<sup>99</sup> Scidà G, Pendenza M., "Comunità transnazionali e capitale sociale: due concetti promettenti ma delicati", in (Scidà G. a cura di.) I sociologi italiani le dinamiche dei processi migratori, Milano, F. Angeli, p. 32, 2000

<sup>100</sup> La costruzione di regole è vista come una modalità per organizzare, consapevolmente sviluppato da attori, i quali svolgono un ruolo di leadership (capi, caporali, ...) di un gruppo o di mediatori tra coalizioni interne che hanno tra loro interessi conflittuali; costruiscono un significato all'organizzazione. Le regole di organizzazione infatti sono anche un elemento di rappresentazione dell'organizzazione, dei suoi membri e dei suoi meccanismi.

di estendere<sup>101</sup> a tale rete la definizione di comunità:

*”di agire in comunità; parliamo dell'agire umano che è riferito, in modo soggettivamente dotato di senso, all'atteggiamento di altri uomini [...], Un importante elemento normale - per quanto non indispensabile - dell'agire in comunità è rappresentato dal suo orientamento dotato di senso verso le aspettative di un determinato atteggiamento di altri individui, e quindi in vista delle chances (soggettivamente) calcolate per le conseguenze del proprio agire”<sup>102</sup>*

Gli studi empirici condotti da ricercatori statunitensi sul tema delle comunità transnazionali, hanno rilevato esperienze sorprendenti di gruppi etnici transumanti lungo distanze che un tempo necessitavano qualche generazione per essere percorse<sup>103</sup>. Uno studio di Alejandro Portes su 113 imprese Dominicane negli Stati Uniti<sup>104</sup> ha dimostrato forti legami finanziari e proprietari tra le attività all'estero ed i residenti in patria, costantemente rinvigoriti e rafforzati attraverso scambi di visite tra migranti e reti di appoggio.

”A un occhio inesperto, questi viaggiatori internazionali apparirebbero come comuni immigrati in visita che portano regali ai propri familiari a casa. In realtà, sono impegnati in una forma crescente di commercio informale transnazionale; il risultato non è la partenza definitiva dagli USA, ma piuttosto un movimento ciclico di andata-e-ritorno attraverso il quale l'imprenditore transnazionale utilizza le diverse opportunità economiche che si manifestano in entrambi i paesi”<sup>105</sup>.

Altri studi hanno mostrato le interconnessioni informali che connettono attività economiche transnazionali per il tramite delle comunità e delle reti di migranti.

---

<sup>101</sup> Questa estensione è indiscutibilmente controversa e non scontata. Tuttavia, utilizzando come *indicatori* comunità come quelle in: Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Bologna. Il Mulino, 1997, si limita a definire *tracce*, citando alcuni networks transnazionali caratterizzati da un significativo sviluppo di capitale sociale, di fiducia e di identità, possano essere identificati attraverso il riferimento a questa categoria

<sup>102</sup> Weber M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1997

<sup>103</sup> Comparative Immigrant Entrepreneurship Project (la più estesa ricerca empirica condotta intorno alle pratiche transnazionali di tre comunità immigrate negli USA-Colombia, Repubblica Dominicana, El Salvador.

<http://cmd.princeton.edu/data/ciep/CIEPcodebook.pdf>, (19-12.-07, 14.23)

<sup>104</sup> Alejandro Portes, *Globalization from Below: The Rise of Transnational Communities*. WPTC-98-01: Princeton University. September, 1997.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

## ***II. 2. Nuova migrazione e transnazionalismo***

### *2. 1. Caratteristiche della nuova migrazione*

La migrazione internazionale è, dall'avvento dello Stato-nazione, circoscritta totalmente in un paradigma di sicurezza e di sovranità nazionale<sup>106</sup>. In questa prospettiva, l'immigrazione è considerata come un privilegio accordato da paesi ed in funzione di loro interessi, in particolare quelli rilegati ai bisogni economici, essenzialmente bisogno di mano d'opera. In nome del principio della sovranità nazionale, le politiche migratorie sono definite unilateralmente, quanto e chi può immigrare nel paese. Queste politiche vanno a variare a seconda che l'immigrazione è percepita come avendo un impatto positivo o negativo. Una buona parte della ricerca scientifica si è concentrata allora sui benefici o no dell'immigrazione, tanto al livello individuale che macro strutturale. La tesi della sovranità nazionale, dunque, racchiude la problematica migratoria in un universo essenzialmente economico ed utilitarista. Con la globalizzazione, la tesi della sovranità nazionale sembra essere molto contestata nella misura in cui non può rispondere più alle numerose pressioni migratorie al livello mondiale. Ma, che la gestione della migrazione internazionale si trova al livello nazionale (unilaterale) o internazionale (multilaterale), il paradigma utilitarista non è rimesso veramente in questione.

L'approccio per i diritti della persona non rimette tanto in questione la pertinenza del livello nazionale della gestione migratoria che il ben fondato dell'approccio economista ed utilitarista. Raccomanda piuttosto la necessità di rispondere oltre alle pressioni migratorie generate dalle disuguaglianze sociali e geografiche tra paesi e soprattutto di concedere alle persone migrate gli stessi diritti economici e sociali che sono l'appannaggio delle popolazioni native. Spinta all'estremo ed in legame con la tesi della globalizzazione, l'approccio dei diritti umani raccomanda per gli individui la stessa libertà di circolazione che quella che esiste per il capitale, i beni ed i servizi. La migrazione diventa un diritto e non più un privilegio. Si tratta bene di un cambiamento radicale del paradigma.

Ciò che caratterizza fundamentalmente il modo strutturale della nuova

---

<sup>106</sup> Nel XIX lo stato produce tre atteggiamenti differenziati:  
- la Francia promuove l'immigrazione di stampo assimilazionista.  
- La Germania favorisce l'immigrazione temporanea.  
- L'Italia al contrario è terra di emigrazione.  
- l'Inghilterra sviluppa un approccio multiculturalista.



organizzazione del processo migratorio è:

➤ Il dualismo che questi migranti mettano in pratica con un duplice radicamento nella società del paese di origine e del paese di accoglienza.

L'immigrazione è un tragitto influenzato dalle attese delle famiglie nel paese di origine e dalle problematiche incontrate nel paese di arrivo. Queste immagini che accomunano le comunità degli immigrati in generale, che nel paese ospitante rimangono per anni volti anonimi accomunati nel destino, *“dalla vita capovolta, con i piedi al Nord e la testa al Sud.”*<sup>107</sup>. I nuovi luoghi di arrivo dove i migranti adottano misure combinate per la massimizzazione delle opportunità offerte dal sistema sociale, politico, culturale che li circonda. Ma adottando, l'immigrato, nuovi stili di consumo e di comportamento intraprendono un complicato processo di aggiustamento identitario influenzato e pertanto anche determinato dal suo status di dipendenza e precarietà socio-economica in più dal persistere dei tratti culturali, etnici, religiosi della sua provenienza. Come risposta alle nuove condizioni di vita sta nella combinazione di tutti questi fattori in un originale innesto tra nuovi stimoli e vecchi riflessi. Questa combinazione muta secondo le variabili di sesso, età, scolarità, legami con la propria parentela e con l'ambiente di provenienza poiché la loro identità rimane, almeno inizialmente, come incompiuta, sospesa fra il paese di origine ed il luogo ospitante. Schutz definisce questa figura come: *“un ibrido culturale in bilico fra due diversi modelli di vita di gruppo, senza sapere a quale dei due appartiene”*<sup>108</sup>.

➤ Il pendolarismo tra le due sponde del percorso migratorio.

La scelta del territorio può essere dipendente da due variabili, intesa come l'esito a livello “macro” di comportamenti e motivazioni individuali, o di piccole comunità, quindi microeconomici<sup>109</sup>. Poiché, l'interesse è concentrato sulla interazione esistente tra dinamica demografica ed occupazionale, la scelta del luogo deve anche essere in grado di far fronte alla possibile simultaneità dei due processi. Come l'immigrato residente nel paese di arrivo tragga sua utilità dalle aspettative occupazionali relative al luogo stesso espresse dal livello occupazionale che le caratterizza e la natura del lavoro svolto. Questa scelta, guida il comportamento dell'individuo rispetto alle proprie decisioni residenziali in quanto, un rapporto lavorativo che non impone al lavoratore una presenza

---

<sup>107</sup> Citata in: Abate C., *Il muro dei muri*, Milano, Editore: Mondadori, 2006

<sup>108</sup> Citato in: Lazzari F., *L'altra faccia della cittadinanza, contributi alla sociologia dei processi migratori*, F. Angeli 1994, p.55.

<sup>109</sup> Schelling, T.C., *Micromotives and Macrobbehaviour*, New York: W.W. Norton & Company, 1978

continuativa, nel paese di arrivo, e con carattere stagionale lascia la opportunità ad un pendolarismo tra le due sponde del tragitto migratorio. Il continuo spostamento fra il paese di provenienza e quello d'arrivo, nel caso di una migrazione di provenienza regionale (il caso del bacino mediterraneo), sembra ormai essere, una caratteristica intrinseca della popolazione immigrata e la mancata o l'irreale pianificazione del futuro da parte delle famiglie immigrate, comporta un continuo spostamento fra i due luoghi. Le conseguenze di tale pendolarismo sono che, né i genitori né i loro figli riescono a confrontarsi costruttivamente con la situazione reale in cui vivono.

Il pendolarismo migratorio è una forma ed una caratteristica della nuova migrazione, che tiene in considerazione e riflette nei suoi tratti salienti, in modo non conflittuale e tenendo compito degli strumenti che l'attuale nuovo sistema ed ordine economico mondiale mette a disposizione, come strategie di globalizzazione e flessibilizzazione dei sistemi produttivi locali. La famiglia come base tradizionale della catena migratoria o al più l'appartenenza etnica come unici veicoli di orientamento strategico dei flussi migratori, in un'epoca caratterizzata da frontiere sempre più blindate e controllo dei flussi in entrata, rappresentano vie di conservazione mantenimento di continuità tra paese di origine e paese di destinazione.

Un recente studio del CESPI ha messo in evidenza come anche in Italia stanno prendendo piede forme di comunità transnazionali. Nel paese, quindi,

*"l'emigrazione diventa sempre meno uno spostamento definitivo e si trasforma in una serie di soggiorni intermittenti, soprattutto nel caso di prossimità geografica tra i paesi di origine e di accoglienza<sup>110</sup>".*

Il carattere stagionale di alcune occupazioni, la flessibilità dei nuovi modelli di organizzazione della produzione, la capacità di risparmio ed il crescente volume delle rimesse, le aspirazioni economiche e gli investimenti fatti in patria, la necessità di mantenere solidi legami con la comunità di appartenenza favoriscono tra gli immigrati il recupero di collegamenti strategici con il paese di origine, senza tuttavia interpretare necessariamente questa rinnovata connessione come un primo passo verso il successivo

---

<sup>110</sup> CeSPI, *circuiti economici circuiti migratori nel mediterraneo*, Quaderni del programma di Ricerca, quaderno 1, 2000.

rientro<sup>111</sup>.

➤ Un'immigrazione temporanea e ciclica. Essa tende alla strutturazione del ciclo migratorio di alcuni gruppi etnici secondo modalità interpretabili, in conformità ai criteri distinguente delle comunità transnazionali. Gli immigrati in dotazione, per via della loro esperienza di vita trascorsa in spazi diversi, di un non tra scorabile *sapér faire* nel senso di una loro capacità di interagire nello stesso tempo nel paese di origine ed in quello di destinazione. Tale abilità, di cui nel percorso di questo lavoro, è stata già largamente presa in considerazione e rilevata in molti studi del settore.

Attualmente la migrazione di manodopera riveste un più carattere temporaneo. I movimenti di migrazione sono dettati dalle attività stagionali e/o i bisogni ciclici di determinate regioni o ancora per i bisogni di particolari competenze. Quando i ritorni si effettuano brutalmente in seguito ad una crisi economica o politica inattesa, su una grande scala, i paesi di origine possono trovarsi in confronto a seri problemi logistici e finanziari, ed il caso degli immigrati tunisini ed egiziani in Libia:

*”les migrants sont ainsi réduits au rang d’instruments des relations bilatérales entre leur pays d’origine et la Libye. Le point d’orgue est atteint en 1985 : en deux mois, 80 000 immigrés sont expulsés (Egyptiens et Tunisiens) pour «dérive américaniste de leurs dirigeants» (dixit Kadhafi). D’autres expulsions massives ont lieu dans les années 1990, notamment en 1995 (200 000 expulsés et 350 000 départs «volontaires»). Dans presque tous les cas, sous couvert de différents géopolitiques avec les pays d’origine, les motivations des expulsions sont d’abord économiques<sup>112</sup>”*

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha messo a punto dei programmi specifici destinati a facilitare il reinserimento dei lavoratori migrati nel loro paese di origine mediante un'assistenza imperniata sull'auto-impiego, il reinserimento sul mercato del lavoro, ed anche grazie a dei progetti finanziati dal micro-credito. Tali programmi presentano anche un interesse per i paesi di accoglienza, nella misura in cui i migranti temporanei si sentono così meno inclini ad entrare nella clandestinità a scadenza del loro contratto.

---

<sup>111</sup>Non necessariamente un ritorno definitivo ma piuttosto un pendolarismo tra le due sponde: in Tomei G., *Cooperazione decentrata, partnership di sviluppo e comunità transnazionali*, Pisa, Dipartimento di Scienze Sociali, 2005

<sup>112</sup>Pliez O., *Géopolitique des migrations en Libye depuis les années 1970*, recherches CEDEJ, conférence du Caire, 18 novembre 2004 .

➤ Immigrazione partner dello sviluppo. La migrazione internazionale aumenta le speranze dei paesi poveri, origine dell'immigrazione internazionale. Gli emigranti, da paesi nei quali il capitale umano è relativamente scarso, includono milioni di persone estremamente colte, ma anche significativi flussi di lavoratori con specializzazione relativamente bassa e cui la produttività e salari sono più alti all'estero che a casa. La migrazione internazionale produce anche benefici, i più tangibili di questi sono le rimesse ed il reddito che emigranti spediscono a casa. L'entità di tipo privato circa la collocazione delle rimesse nei progetti di ritorno dei soggetti espatriati, può rappresentare un importante mezzo strategico nella nuova immigrazione nella partecipazione allo sviluppo delle economie del paese di origine<sup>113</sup>. La promozione di questo loro ruolo nella società di arrivo è in funzione anche del grado di coscienza delle comunità transnazionali concernente acquisizione di questi ultimi di tali capacità. La consapevolezza delle istituzioni ne favoriscono ed incrementano la partecipazione rispetto al potenziale uso strategico del capitale sociale di cui dispongono, l'immigrazione diviene partner essenziale dello sviluppo.

Questa strategia, però, significa una trasformazione dalle radici degli atteggiamenti attuali, della politica, in confronto alla cooperazione allo sviluppo, che devono valorizzare con grande responsabilità il compito partecipativo del migrante e che si rendono conto della importanza e consapevolezza del doppio legame strategico tra il senso di appartenenza etnica dei gruppi di migranti con il loro radicamento comunitario nel paese di origine ed il livello d'integrazione sociale nel paese di destinazione con la capacità progettuale di orientare segmenti rilevanti del proprio agire individuale e collettivo in direzione dello sviluppo dei Paesi di origine, secondo strategie coerenti con la politica estera del paese di arrivo<sup>114</sup>.

---

<sup>113</sup> Nel caso italiano La legge sulla cooperazione allo sviluppo a livello nazionale (n. 9/87) non prevedeva alcuna possibilità per una partecipazione attiva degli immigrati e di loro associazioni: né come attori con cui concertare la politica, né più semplicemente come soggetti attivi (volontari e cooperanti) e come Organizzazioni Non Governative abilitate ad accedere ai cofinanziamenti della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

<sup>114</sup> CeSPI, La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella promozione di aree sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia. Il contributo dell'Italia, mimeo, 1998

## 2.2 *Transnazionalismo; concetti e definizioni.*

L'abitudine nello studio della migrazione è stata piuttosto la considerazione di questa in una logica circoscritta ed identificata da uno spostamento in una sola direzione, il transnazionalismo, al contrario la intende come un'osmosi continua in più direzione di persone, beni, capitali ed idee che attraversano i confini nazionali mettendo in comunicazione diversi luoghi fisici inclusi i campi delle attività sociali, economici e politici. Il concetto di transnazionalismo è diventato facente parte nello studio della migrazione dai studiosi del campo. Le antropologhe Glick Schiller, Basch e Szanton Blanc<sup>115</sup> sono state le prime a teorizzarlo nel contesto del fenomeno migratorio. Lo studio di queste ultime si differenzia dalle iniziative di altri studiosi nel trattare la migrazione, che in passato inquadrata in una logica separata ed isolata da altre interazioni, è che esse la includano all'interno di un sistema economico non più solo materia interna di uno stato ma internazionalizzato e poi globalizzato e nello stesso tempo evidenziano il ruolo determinante dello Stato-nazione, in una era globalizzata, nel regolare le attività ed il traffico delle persone nelle quali i migranti sono coinvolti<sup>116</sup>.

Mentre l'interesse dell'indagine conoscitiva nella materia di migrazione ha avuto un suo elemento fondamentale per lungo tempo l'immigrato, come persona individuale o come aggregazione, e la sua partecipazione nella società d'accoglienza, il nuovo approccio sposta l'attenzione sulle istituzioni, sulle manifestazioni sociali, sulle attività economiche e sulle identità culturali che i migranti mettono in atto, per via del loro contemporaneo coinvolgimento in diversi paesi oltre a quello di origine<sup>117</sup>.

Sono state elaborate diverse definizioni di transnazionalismo, secondo il differente campo disciplinare d'appartenenza degli studiosi che si sono cimentati con questo concetto di cui si ricorda come indicato da Kivisto<sup>118</sup> le tre forme del transnazionalismo: -Pionieristica, secondo l'antropologia culturale dai lavori di Schiller G, Bach e Blanc S che definiscono il fenomeno come «*i processi nei quali gli immigrati forgiavano e*

---

<sup>115</sup> Citato in: Vertovec S., *Conceiving and researching transnationalism*, in: *Ethnic and Racial Studies*, Volume 22, Issue 2 March 1999, pages 447 - 462

<sup>116</sup> Questo "traffico" di persone, inteso di solito come iniziative dal basso cioè dalle persone emigrante per motivi vari, da quelli economici a quelli al seguito di guerre o crisi. Esiste anche il transnazionalismo dal alto, a considerazione del ruolo degli Stati nell'architettura del transnazionalismo, una politica di governo; vedi il caso degli argentini in Spagna; per continuare dal beneficio degli trasferimenti.

<sup>117</sup> Vertovec S., *"Transnationalism and Identity"*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, 2001

<sup>118</sup> Kivisto P., *Theorizing transnational migration: A critical review of current efforts*, "Ethnic and Racial Studies", 24, 4, 2001, pp. 549-577

*sostengono relazioni sociali stratificate che collegano le società di origine con quelle di insediamento*<sup>119</sup> », questo paradigma rompe con la visione tradizionale che vede l'immigrato cessare i legami con la società di origine ed immergere nella nuova vita del paese di approdo, sottolineando l'importanza dei migranti in seno alle reti con un occhio più attento alle interazioni multiple e i legami che mantengono una continuità con le persone o le istituzioni da una parte e l'altra dei poli della migrazione<sup>120</sup>.

- Teoria a medio raggio del transnazionalismo presentata da Portes, Guarnizo e Landolt nel 1999. Secondo la quale l'emigrazione è un fenomeno visto da una concezione socio-economica, delineando una forma di transnazionalismo limitata alle occupazioni e alle attività che necessitano pratiche protratte nel tempo attraverso i confini nazionali ed un abbandono del concetto di “ transmigrante”. Una permeabilità dei confini è un elemento fondamentale a supporto di questo modo nel intendere il transnazionalismo in quanto caratterizzato da passaggi di queste ultime onde garantire uno scambio di attività veicolato dal andare e venire dei migranti come individuo o tramite le formazioni di gruppi sociali che diventano, in questa ottica, un attore di grande importanza nello studio del fenomeno migratorio sulle tracce di un transnazionalismo dal basso.

-Il concetto di “spazi sociali transnazionali”; Faist, a cavallo dalla fine degli anni novanta ad inizio del duemila, ci offre questo concetto identificato come connessione di diversi spazi della migrazione ed identificato in tre tipi: gruppi di parentele con delle interazioni reciproche; circuiti transnazionali disciplinati alle maniere delle reti commerciali nello scambio e terzo le comunità transnazionali e la concezione al suo interno di un sentimento di appartenenza comune.

Non è così certa la determinazione della data cronologica dello studio del fenomeno che con uno sguardo meno deterministico e più orientato ai concetti, che in certi versi richiamano alla nostra attenzione quelle sui studi etnici e della migrazione. Questa analogia, è a sostegno della idea che il transnazionalismo, come concetto, è un approccio ex novo che richiede, per un suo completo messa a fuoco, un'attenzione più allargata che tiene in considerazione il cambiamento dello stile di vita del mondo intero con l'avvenimento della globalizzazione che lo rende più connesso con lo sviluppo delle comunicazioni che oggi consente, soprattutto attraverso la nuova tecnologia dei mezzi inclusa la televisione satellitare, di conservare un aggiornamento costante con le notizie

---

<sup>119</sup> Vertovec, S. ‘*Multicultural, multi-Asian, multi-Muslim Leicester: dimensions of social complexity, ethnic organisation and local government interface*’ *Innovation* 7, 3, pp 259-276, 1994.

<sup>120</sup> Vertovec S. , *Coinciding and Researching Transnationalism*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 2, n. 2, pp. 447-462, 1999

e la vita sociale del Paese d'origine. Un tassista a Parigi abitualmente ascolta programmi agli avvenimenti dell'Algeria, anche se la Signora tunisina stende il bucato a Bologna la mattina si informa e guarda che tempo fa a Mahdia. Così, il proprio paese, l'immigrato le vive anche nei suoi piccoli avvenimenti della vita di tutti i giorni, delle avventure, di politica e la vita familiare nelle giornate di feste vissuta con la famiglia, lasciata nella casa di origine, in video conferenze come se fossero assieme nel proprio Paese. Viene così salvaguardato il patrimonio formato nel corso della sua vita prima di partire inclusa la lingua madre, i tratti ed i simboli caratteristici della cultura. L'integrazione nel nuovo contesto è piuttosto la risultante del suo interagire facendo tesoro sulle proprie capacità e sull'aiuto del gruppo di appartenenza e dei membri della famiglia. Codesta interpretazione della multiculturalità nel mondo quotidiano senza essere disintegrato nella propria cultura con l'assimilazione dei modelli di vita e di valori della società ospitante. L'appartenenza ad organizzazioni di casa di origine della società civile con promozioni di attività che ripropongono i luoghi, le famiglie e la vita lasciata dietro le spalle, spesso motivi di senso di sradicamento e di distacco per l'immigrato rispetto ai nativi e le politiche promosse dai governi dei paesi di emigrazione sono da considerarsi mezzi differenti sebbene analoghi nello scopo di facilitare e contribuire a tenere vivi i legami con la madre patria.

Le ricerche transnazionali da una parte sottolineano l'importanza dello Stato-nazione nel condizionare il modo con il quale i migranti si muovono. La constatazione è di tanto più paradossale del concetto di stato-nazione che giustifica le restrizioni in materia di libertà di circolazione, oltre che è largamente iniziato dalla gravidanza del capitalismo finanziario e commerciale, applicati difficilmente alla maggior parte di essa. Lo stato centrale ha monopolizzato questa funzione togliendo anche in materia i privilegi alle realtà locali. Si trattava innanzitutto di rispondere all'occorrenza di un'economia capitalista dove la forza di lavoro doveva circolare liberamente.

Dalla parte opposta, quelle dei stati di emigrazione<sup>121</sup>, mettendo in evidenza i cambiamenti operati nella politica dello stato nei confronti dei suoi cittadini residenti all'estero dall'inizio degli anni novanta, si nota il ruolo dello stato nella creazione di uno

---

<sup>121</sup> Le politiche dei Stati di origine, Levitt e Glick Schiller (2003) propongono la seguente tre tipologia:  
- lo stato-nazione sovranazionale, chi tratta i suoi emigrati in quanto membri a distanza ed a lungo termine; accorda loro la doppio cittadinanza e le loro partecipazione socio-economica e politica sono presi interamente in conto nella politica nazionale;  
- lo stato selettivo strategico che, pure incoraggiante alcune forme di nazionalismo a distanza, preferisce di custodire il controllo totale delle modalità di investimento dei suoi cittadini residenti all'estero;  
- lo stato disinteressato e delatore che tratta i suoi cittadini residenti all'estero come i no-nazionali, se no dei fuggiaschi e dei traditori.

spazio sopranazionale di azione per la diaspora che cerca di mobilitare la sua risorse in favore del paese di origine, lo stato-nazione rimane sempre regolatore di questi processi, i particolarismi nazionali che strutturano i flussi sopranazionali.

Altri studiosi, in un atteggiamento contrastante a quella del nazionalismo metodologico<sup>122</sup>; che vede e riconosce nella figura del stato-nazione la categoria e l'istituzione naturale delle interazioni sociale; ed in alternative optano per un utilizzo del concetto di, campo sociale transnazionale; risultante dell'interazione nella arena sociale tra una moltitudine di strutture ben organizzate e differenziate nelle funzioni e di nature varie (ad esempio organizzazioni, istituzioni e movimenti sociali)<sup>123</sup>. Migranti e minoranze trovano e giocano in seno a queste organizzazioni un ruolo attivo nello spazio pubblico. Questo approccio permette di esaminare l'importanza delle rivendicazioni sopranazionali rispetto a queste che si manifesta negli spazi nazionali sia nel punto di vista della cittadinanza che in regimi di integrazione. Le esperienze, nei diversi contesti nazionali, tra i livelli e le forme di rivendicazioni sovranazionali che possono spiegarsi per il tipo di cittadinanza utilizzata dai paesi per includere politicamente i migranti nella comunità nazionale. Le rivendicazioni sovranazionali prevalgono in Germania, dove lo stato offre poche opportunità ai migranti di esercitare un'influenza sulla politica e che gli esclude simbolicamente della comunità nazionale. Di più, il paragone tra la Grande Bretagna ed i Paesi Bassi, il modo di cui gli stati trasformano i migranti in cittadini importati. L'approccio apertamente multiculturali dei Paesi Bassi costituiscono un ambiente naturale più favorevole alle rivendicazioni sovranazionali, che il modello di incorporazione britannico, culturalmente più assimilazionista.

La vita di tutti i giorni delle persone è condizionata da avvenimenti che hanno luoghi diversi e distanti e questo è l'effetto di un mondo sempre più interconnesso sia al livello di gruppi che generano nuove identità o sulle istituzioni che si adattano o vengono prodotte in conseguenza dei flussi traslocali, istituendo un transnazionalismo dal basso. L'insieme delle strategie individuali o collettive dei attori pubblici o privati

---

<sup>122</sup> Andreas Wimmer chiama " nazionalismo metodologico ": La stato-nazione struttura le nostre vite e le nostre rappresentazioni del mondo, e ci mostra come lo studio delle migrazioni in antropologia è stato influenzato da questo ordine nazionale del mondo. Gypta e Ferguson enunciano, quando ad essi, quanto la cartografia del mondo in Stato-nazioni buone delimitate segna la nostra percezione del mondo. Queste prospettive territorializzate dell'antropologia sono problematici perché partono da certi presupposti all'epoca dell'analisi dei fenomeni sociali..

<sup>123</sup> Wimmer A., Schiller N. , *Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology*, in «International Migration Review»,vol. 37, n. 3, pp. 576-610,2003



del contesto tra paesi di arrivo e quelli di partenza, esplicitamente o implicitamente, in questa logica, dal momento che questi attori sono impegnati veramente in un processo di continuità degli spazi , in altri termini di costruzione di un territorio tra luoghi diversi integrati a partire da frammenti di vita quotidiana di territori separati.

### ***2. 3. Transnazionalismo, Migrazione, Cooperazione e Sviluppo. Un approccio promettente e contraddittorio.***

La rivendicazione degli immigrati ad essere riconosciuti come attori di sviluppo; l'accento messo sullo sviluppo locale, il decentramento e l'aumento dei poteri locali; l'intervento delle associazioni di migranti in appoggio allo sviluppo dei loro villaggi e della loro regione; le pratiche di partnership delle associazioni di solidarietà internazionale e delle collettività locali nella cooperazione decentralizzata. Il processo che nasce da questi temi rimane profondamente contraddittorio e non rappresenta nemmeno un movimento innovatore e fondamentalmente positivo in cui gli immigrati si affermano come attori dello sviluppo. In primis è una rivendicazione di dignità, quella della riconoscenza del ruolo storico dei migranti. È poi una precisione maggiore, i migranti sono degli attori di sviluppo di parecchie società, della loro società di origine e della loro società di accoglienza e sono degli attori attivi della scena internazionale, portatori della cooperazione e della solidarietà delle comunità locali come una della altra forma, oltre alle rimesse monetarie e all'imprenditoria migrante <sup>124</sup> , di transnazionalismo economico tradizionalmente prese in considerazione.

La partecipazione di gruppi di individui in azioni di sostegno economico e sociale alle comunità in forma di cooperazione decentralizzata e di co-sviluppo, è un fenomeno in contrapposizione al abituale modo di intendere la cooperazione nella sua forma tradizionale identificata da un bilateralismo, Stato-Stato, ma un sostegno di progetti decentralizzati in quanto i protagonisti al posto dello Stato, abituale partner, troviamo le località autonome e le loro abitanti e tenendo in prima considerazione il valore della piccola scala ed incentivando la collaborazione tra i vari attori. In tale situazione, i migranti depositari di conoscenze codificate e non diventano elementi fondamentali come attori dello sviluppo dal quale sono sempre stati isolati e si attenua la

---

<sup>124</sup> Guarnizo L.G., *The Economics of Transnational Living*, in «International Migration Review», vol. 37, n. 3, 2003, pp. 666-699.

contrapposizione tra cooperante e destinatario della cooperazione.

In questa ottica citiamo l'esperienza francese che su simili intraprendenze si intensificano in particolare modo sulla partecipazione nei fenomeni come le iniziative di co-sviluppo, proponendo attività produttive nelle società di partenza, che fanno sì che i meccanismi di sfruttamento diffusi nelle società con economie diseguali si diffondessero altrove nei paesi di arrivo, dai quali si vorrebbe sottrarre gli immigrati<sup>125</sup>. Secondo la definizione suggerita dalle Nazioni Unite, un migrante di ritorno è : *“Una persona che dopo un periodo di emigrazione internazionale (di breve o lungo termine) in un altro paese, torna e progetta rimanere nel proprio paese per un periodo almeno di un anno”*<sup>126</sup>.

Se le migrazioni sono provvisorie, soprattutto quelle delle persone dotate di capacità professionale e di istruzione e in questo caso c'è un modo supplementare per il paese di origine di trarne profitto. Ritornando gli emigranti possono portare abilità e capitale che giovano all'economia locale e contribuiscono alla prosperità economica del paese; dopo il loro ritorno le attività economiche - capitale umano e fisico - possono essere importanti per promuovere la crescita economica nel paese di emigrazione. Infatti, l'immigrazione di ritorno nel passato è stata considerata dalla classe politica dei paesi di emigrazione come un canale di acquisizione di maestranze qualificate. Le attività imprenditoriali di ritorno degli emigranti possono offrire alle generazioni future delle ricchezze e creano lavoro in quanto, se le carenze di capitale nelle economie dei paesi di emigrazione possono impedire agli individui dar vita a un'impresa, così l'immigrazione, tramite le rimesse o il ritorno stesso degli emigrati può essere un canale di finanziamento e un modo di superare queste costrizioni.

L'immigrazione è parte di un piano del ciclo di vita dell'individuo in un'ottica di accumulazione di capitale per l'attività di lavoro che intende realizzare, o come reddito dopo essere ritornato. Questo contesto, è interessante per capire come gli emigranti decidono sul re-migrazione e le attività economiche che essi intraprendono dopo essere ritornati. Inoltre, indicazioni su ciò che determina la lunghezza ottimale del periodo di migrazione se gli emigranti ritornano e come funzionano i processi decisionali sulle scelte di attività future, le troviamo in tanti studi nei quali si sostiene che il fenomeno è basato sull'assunzione che c'è solamente un'attività che l'emigrante intraprende dopo un

---

<sup>125</sup> Riccio B., *Transnational Migration and Translocal Development*, working paper per la ricerca CeSPI su *Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali e cooperazione decentrata per lo sviluppo*, Roma, CESPI, 2002b.

<sup>126</sup> <http://www.un.org/english/>

ritorno.

Comunque, una volta tornati nel loro paese di origine gli immigrati di ritorno, si pongono due domande di grande importanza che concernono le due parti, paese d'immigrazione e quello d'emigrazione. La prima è ciò che determina la durata dell'immigrazione e il progetto di ritorno che questi ultimi intendono realizzare. Si è notato che dopo il loro ritorno gli immigrati una parte sono economicamente attivi e la maggiore parte si impegnano in attività imprenditoriali; inoltre esiste, ed è stata messa in evidenza, una dipendenza e relazione tra la durata ottimale della permanenza all'estero e il conseguimento del progetto di ritorno. L'impegno dei migranti in attività economiche nel paese di origine è stato oggetto di studio da parte di numerosi studiosi. Quando l'emigrazione è temporanea, il paese di origine ha un'ulteriore opportunità al sostegno del suo sviluppo. L'immigrazione di ritorno porta con sé capitale umano e finanziario e contribuisce allo sviluppo. Le attività dei migranti aiutano il miglioramento del benessere sociale delle generazioni future e creano lavoro con l'apporto di capitale; i migranti costituiscono un fondo di finanziamento alle imprese che altrimenti non si costituiscono<sup>127</sup>.

La durata dell'immigrazione è dunque una funzione del livello del reddito sia nel paese di origine e sia nel paese ospitante; la scelta di ritorno dipende anche dalla natura stessa del progetto di ritorno cioè se il migrante ritorna come pensionato, per stabilire un'attività libera o come salariato nel paese di origine. Anche se il lavoro salariato sembra non essere una scelta gettonata o un progetto valido per il ritorno. Inoltre il livello di studio posseduto dal migrante determina la durata dell'immigrazione, assumendo che i salari nel paese ospitante sono una funzione crescente rispetto al crescere del livello di studio, accorciandola per i più acculturati.

Una serie di attività che l'emigrante può scegliere dopo essere ritornato. Nel caso di un ritorno immaginato, gli emigranti decidono di vivere:

- ✓ Con i loro risparmi, sottrarsi ad ogni attività di mercato e come pensionati.
- ✓ Come stipendiati,
- ✓ Divenire autonomi.

E se la durata di migrazione e l'attività di dopo-migrazione è scelta congiuntamente, la durata di migrazione ottimale può essere decisa in base all'attività che si intende

---

<sup>127</sup> Mesnard A. and Ravallion M, "Is Inequality Bad for Business? A Nonlinear Micro Model of Wealth Effects on Self-employment", World Bank Research Paper No. 2527, Washington DC, 2001.

intraprendere o anche non intraprendere quando un ritorno è di cessata vita lavorative. Inoltre, il modello variabile economico (come il differenziale tra i salari nel paese di origine e quello ospitante.) può, congiuntamente all'attività di dopo-ritorno immaginata, essere considerato come determinante della durata di migrazione ottimale. Di conseguenza, una frazione sostanziale di immigranti economicamente attiva dopo un ritorno, la troviamo impegnata in maggioranza in lavoro autonomo<sup>128</sup>.

La scelta degli emigranti al loro ritorno di attività imprenditoriali o pensionamento dopo ritorno, richiedono in entrambi i casi da parte dell'emigrante un accumulo del capitale nel paese ospitante. Il capitale accumulato che dovrebbe approvvigionare il ritorno dipende dalla lunghezza di tempo che l'emigrante spende all'estero; questa durata di migrazione ottimale e l'attività futura progettata nel paese di origine sono determinate simultaneamente.

I legami con il paese d'origine e la probabilità di ritorno dei migranti influenzano la lunghezza del soggiorno all'estero, l'entità delle rimesse e le abilità acquisite che a loro volta, questi fattori hanno insieme un effetto durevole sui paesi d'origine. Se l'immigrazione è provvisoria vi è un senso di concepimento che i migranti da parte loro possono partecipare allo sviluppo portando le abilità ed il capitale contribuendo alla prosperità economica nel paese di origine. Entrambi, il lato economico di ritorno, quello sociale e capitale fisico hanno funzioni importanti nel promuovere lo sviluppo economico nel paese d'origine. In effetti nel passato il ritorno e l'apporto dei migranti sono stati identificati dalla politica dei paesi di emigrazione come un canale di acquisizione di perizie. Per questi motivi, come è raccomandato da tanti studi del settore, le considerazioni di sviluppo devono essere integrate nelle politiche migratorie nel paese ospitante e le strategie di immigrazione devono essere prese completamente in considerazione delle strategie di riduzione della povertà e di sviluppo dei paesi di partenza. Tale coordinazione costituisce un elemento di grande coerenza delle politiche per l'immigrazione.

L'immigrazione oggetto di decisione individuale o maturata in concerto e nel seno della famiglia, è immaginata in principio, dai migranti e dalle loro famiglie, come una via provvisoria per rispondere ad esigenze finanziarie, che in uno stadio più avanzato si trasforma gradualmente in una strategia comune di differenziazione di reddito per

---

<sup>128</sup> Per esempio, Gmelch nello studio sugli immigrati ritornati in Irlanda il 30% delle famiglie avevano società piccole e stabili.

l'economia del paese ed è strumento preferito di mobilità sociale per molta gente svantaggiata. Quindi, la dipendenza da reddito da emigrazione è aumentata ed è stata rinforzata da condizioni economiche locali sfavorevoli. Al seguito dall'adozione da parte dai paesi di destinazione di una politica restrittiva con frontiere blindate, l'immigrazione provvisoria si vede trasformarsi in stabile anche in conseguenza delle incertezze politiche dei paesi di origine. I migranti successivamente, tenendo conto dei fattori di "Pull"; questa volta da parte del paese di origine; valutano la possibilità di un rientro con un crescente interesse al suo sviluppo sostenibile in cui le vediamo attori e partecipanti in iniziative al fianco di organizzazioni ed associazioni di sviluppo intraprendendo azioni collettive nel loro paese d'origine. Nelle regioni di residenza le associazioni dei migranti costituiscono uno degli attori più importanti nella promozione dell'economia dei paesi in via di sviluppo. Mentre i migranti si attivano nel proporre ed istituire i fondamenti per uno sviluppo endogeno e sostenibile delle loro regioni domestiche con i loro progetti, il loro ruolo come attori nel processo è ancora sottovalutato sia nei paesi di origine che in quelli d'arrivo, nonostante le poche iniziative prese finora per sostenere le attività dei migranti, il potenziale di sviluppo per le associazioni nel quadro della cooperazione nord / sud.

I differenti protagonisti (corpi di governo, NGOs, ecc.) devono riconoscere il ruolo dei migranti e coagulare la determinazione per costruire sulle loro attività e per usare la loro esperienza. In alcuni paesi, i migranti (di ritorno) che hanno studiato e lavorato all'estero hanno svolto un ruolo importante nella riforma delle politiche domestiche<sup>129</sup>. Ciò è sottolineato dal fatto che gli effetti di sviluppo dell'emigrazione non solo richiedono delle rimesse e degli investimenti, ma inoltre includano una dimensione socio-politica importante. Con tali investimenti sociali e politici, i migranti possono contribuire a modellare un clima sociale migliore nei paesi d'origine, arrestare l'emigrazione degli esperti e influenzare le politiche d'impedimento perseguite dai paesi di emigrazione che non solo sono risultate inefficaci, ma anche controproducenti a causa del senso di frustrazione che questa categoria di persone avverte ed una volta emigrata e che si allontana l'ipotesi di un loro ritorno volontario. Nel Marocco, ad esempio, i funzionari che emigrano tendono ad essere esclusi dall'amministrazione civile per tutto il corso della loro vita. Ciò significa che non possono mettere al servizio le loro conoscenze o abilità in caso di ritorno ed efficacemente ridurranno la loro

---

<sup>129</sup> Massey D.S., Alarcón R., Durand J., González M., *Return to Aztlan: The Social Process of International Migration from Western Mexico*, Berkeley, University of California Press, 1987

inclinazione ad investire e inviare denaro dall'estero. I governi dovrebbero riconoscere diritti economici e politici onde aumentare il loro impegno e stimolare le loro rimesse, agli investimenti e la loro partecipazione al dibattito pubblico.

La Tunisia ha registrato un successo considerevole nelle politiche che puntano a promuovere collegamenti con le Comunità migranti. Sembra importante in questo contesto riconoscere l'aumentata possibilità affinché i migranti e le loro famiglie vivano in modo transnazionale. Ciò permette ai migranti di promuovere le doppie realtà, di viaggiare avanti e indietro, di riferirsi alla gente, al lavoro e di sviluppare simultaneamente il commercio in diversi posti tra loro distanti. Questa transnazionalizzazione della vita dei migranti, inoltre, ha sfidato i modelli di assimilazione e di integrazione degli immigrati.

Questa impostazione delle relazioni con l'emigrazione fa effetti sulle continue relazioni che legano contesti di partenza e contesti d'arrivo e da conto di come tale flusso bidirezionale (talvolta pluridirezionale) di persone, beni, capitali e idee costruisca campi sociali complessi che travalicano i confini nazionali. A fronte di un desiderio enunciato, ma raramente concretizzato, sussistono diverse pratiche transnazionali che rientrano nella sfera economica (trasporto di pacchi e di persone; attività di import-export; imprese bilocalizzate; agenzie turistiche e altre ancora), in quella sociale (associazioni culturali che lavorano come ponte tra il paese di origine e quello di approdo), in quella politica (partecipazione al voto dall'estero) e in quella religiosa (luoghi di culto che offrono servizi per gli immigrati, permettono e rappresentano una continuità coi paesi di origine). Nella maggior parte sono forme di transnazionalismo debole, in un panorama di rapidissima evoluzione istituzionale e geopolitica.

Questi modelli di vita transnazionali che gli immigrati mettono in pratica non contestano direttamente i concetti di assimilazione e acculturazione, quanto piuttosto suggeriscono che in età contemporanea è emersa una forma alternativa di adattamento alle società riceventi (attraverso la doppia partecipazione politica, la scoperta di nuove forme di mobilità economica, l'adesione a movimenti religiosi traslocali. Esistono perciò differenti modi di essere transnazionali e il transnazionalismo coinvolge le persone in modo differente (secondo il genere, dell'appartenenza di classe, dell'età...)<sup>130</sup>.

---

<sup>130</sup> Grillo, R.D. *Transnational Migration and Multiculturalism in Europe*. Oxford: Transnational Communities Working Paper WPTC -01-08, 2001.

## ***II. 4. Critiche al Ritorno, le Rimesse***

L'emigrazione di ritorno, la quale secondo alcuni è vista come un'indicazione della mancanza di integrazione sociale ed economica nella società di arrivo fa sì che le rimesse vengano percepite negativamente come fuga di reddito guadagnato nelle società di arrivo. Interpretare, automaticamente l'impegno dei migranti verso i loro paesi d'origine come conseguenza della loro incapacità di integrazione e di malessere appare come un'evidente forzatura. Dopo tutto i migranti riusciti ad integrarsi generalmente hanno le capacità conoscitive e finanziarie per la creazione di imprese e hanno gli strumenti per partecipare al dibattito pubblico sullo sviluppo sia economico che delle istituzioni democratiche nei loro paesi d'origine. Così la lealtà a trasmettere ai paesi d'origine la loro esperienze e le loro risorse non è necessariamente in conflitto con la buona cittadinanza nella società ospitante.

Gli imprenditori tunisini riusciti che vivono in Francia sono sempre più attivi nei settori del turismo, dell'approvvigionamento e dell'intrattenimento in Tunisia. Inoltre tendono a partecipare attivamente alla vita politica ed alla società civile nel loro paese d'origine. Nei Paesi Bassi, nel Belgio ed in Francia, i professionisti spesso istruiti di discendenza marocchina, mostrano un interesse continuo e costante nei loro paesi di origine, senza che con questo vengano accusati di essere fuori delle società di arrivo.

Le associazioni della città natale dei migranti svolgono un ruolo importante nella promozione dello sviluppo. In questo contesto, sembra importante riconoscere che i migranti sono sempre più in relazione in un mondo sopranazionale, in cui simultaneamente lavorano, esercitano il commercio o partecipano ai dibattiti pubblici in due o persino più paesi. Questo transnazionalismo non è incompatibile di per se con integrazione e quindi non si merita di essere considerato a priori un problema. Per contro, la partecipazione più profonda dei migranti nelle loro società di arrivo necessariamente non conduce all'impegno meno significativo nei loro paesi d'origine. Inoltre, i tentativi di neutralizzare questo transnazionalismo dei migranti sembra essere non solo inefficace, ma anche nocivo all'integrazione, poiché orientano l'opinione pubblica verso tendenze contro gli immigrati e tendono ad aumentare piuttosto che fare diminuire la distanza dagli immigrati, allontanati e costretti frequentare e costituire gruppi al margine delle società.

La tendenza più frequente in molta letteratura recente è stata quella di utilizzare categorie statiche decontestualizzate senza prestare attenzione alla pluralità delle

esperienze e dei vissuti per valutare le conseguenze del ritorno.

*“I migranti che tornano sono spesso poco istruiti, non hanno competenze professionali e manageriali adeguate e mancano di informazioni sufficienti relative al mercato nazionale. Per questo molte delle loro imprese falliscono”<sup>131</sup>.*

In assenza di informazioni adeguate, nonché di capitali e garanzie iniziali sufficienti, anche l'accesso ai crediti bancari, così come ai fondi elargiti nell'ambito dei programmi UE, rimane una possibilità per pochi.

La maggior parte delle pratiche messe in atto per una razionale canalizzazione dell'immigrazione in un cammino produttivo lontano da atteggiamenti poco informati dal reale fenomeno migratorio e magari imbevuto di luoghi comuni. La necessità di agire contemporaneamente sui due poli del processo migratorio allo stesso tempo sottolinea l'importanza decisiva di influire sul processo di integrazione dei migranti nel paese di destinazione se si vuole che essi diventino attori di sviluppo tanto nei paesi di origine quanto in quelli di destinazione. E' infatti evidente che solo una manodopera adeguatamente formata, motivata e tutelata potrà rispondere adeguatamente alle esigenze del mercato del lavoro nel paese di arrivo (tanto nel settore economico che in quello sociale, dei servizi) e contemporaneamente acquisire le risorse necessarie a investire nella terra di origine. Assai importante è anche l'integrazione dei migranti nel sistema finanziario, tanto del paese di origine che di quello di arrivo, in quanto elemento decisivo a garantire nel paese di destinazione una migliore gestione ed un più consapevole indirizzo del capitale guadagnato.

Fondamentale è, infine, l'integrazione all'interno di un quadro normativo/istituzionale: se è vero che la regolarità è condizione necessaria nell'ambito di una politica di valorizzazione della migrazione è anche vero che essa spesso non è condizione sufficiente a raggiungere l'obiettivo. Le rimesse di alcuni emigranti costituisce la fonte principale di valuta straniera del paese di provenienza. La Banca Mondiale ha descritto le rimesse come " una fonte importante e stabile di finanziamento " dello sviluppo che sono in aumento e si dovrebbe concentrarsi su la riduzione del costo di trasferimento attraverso i meccanismi formali e mobilitando i risparmi di emigranti attraverso intermediazioni finanziari. Ancora non bisogna perdere di vista che le rimesse sono

---

<sup>131</sup> Cingolani P, Piperno F., *“Il prossimo anno a casa”* il caso delle reti migratorie Marginea–Torino e Focșani–Roma, 2005



risparmi privati e non dovrebbero essere visti come un sostituto agli aiuti e assistenza di sviluppo ufficiale (ODA) o Investimenti Esteri Diretti (FDI).

Gli investimenti nelle imprese produttive sono rari. In conseguenza si verifica una dipendenza dalle rimesse della gente che vive nelle zone di emigrazione e sarebbe propensa a ritirarsi dalle attività economiche locali, con effetto negativo sulla produzione locale e di conseguenza di questa perdita di lavoro si attribuisce la responsabilità di un progressivo abbandono dell'agricoltura ed il declino dell'economia agricola poiché le rimesse sono spese principalmente per la costruzione di case, l'acquisto di alimenti, automobili, vestiti e merci di consumo importante.

L'emigrazione, quindi, invece di contribuire allo sviluppo nelle Comunità di partenza, è vista come ostacolo allo sviluppo; esse potenzialmente permettono ai migranti e ai membri della loro famiglia di investire nell'agricoltura ed in altre imprese. Le famiglie degli immigrati internazionali tendono sempre più ad investire nelle aziende e per ampliare e migliorare la coltivazione della terra di famiglia. Parecchi studi hanno indicato che l'immigrazione non conduce necessariamente alla dipendenza passiva dalle rimesse, ma può anche condurre allo sviluppo delle attività economiche ed all'aumento della ricchezza, al risanamento del territorio, allo sviluppo della sanità, al miglioramento dell'alimentazione e alla diffusione dell'istruzione. Tali miglioramenti nel benessere e nel capitale umano della gente sono considerati nell'immediato come improduttivi e non a sostegno dello sviluppo ma hanno la tendenza col tempo ad aumentare il loro rendimento, a sviluppare la libertà della scelta e di partecipare al dibattito pubblico; di conseguenza contribuiscono allo sviluppo, con effetti positivi e moltiplicatori, consentono di aumentare l'attività economica locale, avendo come principali destinatari le famiglie dei migranti. Le rimesse possono quindi condurre ad un aumento della prosperità generale delle zone di emigrazione.

Nel lungo periodo L'emigrazione e le rimesse possono potenzialmente contribuire allo sviluppo, ma le circostanze politiche, economiche e sociali specifiche sia nei paesi di trasmissione che di ricezione, determinano il limite cui questo potenziale è soggetto. I vincoli generali inerenti allo sviluppo, quali la povertà delle infrastrutture, la corruzione, una mancanza di stabilità macroeconomica, l'assenza delle politiche pubbliche adatte (nel campo dell'istruzione, della sanità, della riforma agraria, ecc.), il fallimento del mercato, l'accesso limitato ai mercati internazionali dovuto alle barriere commerciali, una mancanza di sicurezza legale e di fiducia nelle istituzioni governative, sono tutti ostacoli al trasferimento delle rimesse per svolgere un ruolo di sviluppo e possono

impedire ai migranti di assumersi la responsabilità di investimento sociale e finanziario nei loro paesi d'origine ed in più abbassano le loro motivazioni a circolare, spingendoli a rinviare le proprie scelte<sup>132</sup>.

Quando si pensa al legame tra sviluppo e rimesse, è importante capire che la base sociale e produttiva di un'economia definiscono significativamente i modi nei quali le rimesse funzioneranno efficacemente. Le rimesse hanno bisogno di essere inquadrare precisamente nella loro natura di: risparmi stranieri. Come gli aiuti, il commercio e gli investimenti esteri, le rimesse interagiscono con la struttura della economia locale.

---

<sup>132</sup> Massey, D. S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A. e Taylor, J. D., *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

## Capitolo III

### L'economia della Tunisia. Il Ruolo dell'Italia.

*III. 1. La Tunisia parte del Maghreb; 1. 1. IL Maghreb; III. 2. L'economia della Tunisia; a) Il sistema fiscale tunisino; b) Il ruolo dell'Italia.*

#### *III.1. La Tunisia parte del Maghreb*

La Tunisia<sup>133</sup> è in una posizione geografica strategica per gli affari che fin dall'antichità ha contraddistinto il paese. Al centro del mediterraneo, vicino all'Europa e al mondo arabo, una piattaforma ideale per conquistare i mercati Europei, dell'Africa e del Medio Oriente. Il paese è collegato all'Europa con voli giornalieri delle principali compagnie internazionali e dalla compagnia di bandiera Tunisair.

➤ Dati generali del paese:

- Territorio: 163.610 kmq.
- Popolazione: 10,225 milioni di abitanti 2007.
- Capitale Tunisi: 2,344.4 (Tunis, Ariana, Ben Arous, Manouba).
- Lingua: arabo (ufficiale), francese (utilizzato).
- Dinaro (1 Dinaro tunisino = 1.35 \$ US)
- Crescita annuale 1,12%(2005)
- Mortalità infantile: 20 per mille(2005)
- Speranza di vita: 69,5 anni
- Popolazione urbana: 64,1%

La regione tunisina è la più bassa della zona maghrebina (300 metri di altitudine media) e ospita le propaggini estreme dei rilievi del Maghreb (massimo 1500 metri), il quale tra l'altro disegnano la dorsale trasversale che separa la regione settentrionale, a clima mediterraneo, da quello centro-meridionale, di tipo sahariano. In generale la regione mediterranea, in cui si situa anche la zona del presente progetto, subisce deboli variazioni stagionali su una base di temperatura tiepida, e gode di precipitazioni sufficienti per garantire l'agricoltura stanziale, anche se, come si vedrà, con l'handicap di

---

<sup>133</sup> La Tunisie (تونس) est un pays d'Afrique du Nord appartenant au Maghreb. Elle est bordée au nord et à l'est par la mer Méditerranée. Sa frontière ouest s'ouvre sur l'Algérie (965 km) et sa frontière sud-est sur la Libye (459 km). Son nom est dérivé de celui de sa capitale, Tunis, située dans le nord du pays. <http://fr.wikipedia.org/wiki/Tunisie, 11-01-2008> ore 11.26

forti variazioni di pluviometria. In inverno le depressioni climatiche tipiche delle zone temperate apportano spesso rovesci violenti che possono causare anche straripamenti degli oued e intensi fenomeni di erosione. Tra i fiumi, solo la Medjerda e alcuni oued della parte settentrionale hanno un regime perenne e possono quindi essere utilizzati per l'irrigazione.

#### Assetto politico amministrativo:

La Costituzione del 1959 disegna una Repubblica Presidenziale inizialmente a partito unico, basata sulla separazione dei poteri e sul suffragio universale. Istituzioni principali sono il Presidente della Repubblica, eletto suffragio diretto per 5 anni; l'Assemblea Nazionale (163 membri eletti per 5 anni a suffragio diretto), che condivide con il presidente l'iniziativa delle leggi; nonché il Consiglio dei Ministri che è nominato dal Presidente.

Dal punto di vista amministrativo la Tunisia è suddivisa in Governatorati, a loro volta suddivisi in Delegazioni, che hanno un'ulteriore sottodivisione nei "settori" (quartieri urbani o zone extraurbane). Ogni settore extraurbano può raggruppare diversi douar, gli insediamenti tradizionali di villaggio.

### ***1.1. IL Maghreb:***

Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania, ai quali si unì inizialmente la Libia diedero, sulla scia della comunità europea, l'avvio alla costruzione del Grande Maghreb con enfasi di cooperazione economica. La idea che l'indipendenza politica per essere vera deve essere sostenuta da quella economica e che solo una grande entità socio-economica può tenere il passo al camminare del mercato internazionale<sup>134</sup>, verranno ad incidere ed orientare il Maghreb degli stati a partire dal 1964 con il patrocinio della Conferenza Economica per l'Africa (CEA) del ONU che ha voluto affiancare a questi tre stati la Libia come anello di continuità con il Mashrek e la Mauritania con l'Africa subsahariana<sup>135</sup>.

Dal 1964 al 1970 una serie di istituzioni, nel seno e supporto dell'avvio di questa cooperazione intra-regionale, ebbero istituiti. Al seguito della conferenza dei Ministri

---

<sup>134</sup> Brondino M., *Il Grande Maghreb, Mito e Realtà*, Franco Angeli, 1988

<sup>135</sup> ONU-Cea, Rapport de la mission Cea de coordination industrielle sur l'Algerie, Maroc et Tunisie

dell'Economia nacque il Consiglio dei Ministri perno vitale della cooperazione economica intra-maghebina e definì nel corso delle conferenze future sino al 1970 i principi generali e mezzi funzionali dell'integrazione economica. Nel 1964 fra Tunisi e Tangeri, rispettivamente in Settembre e Novembre, la conferenza dei Ministeri dell'Economia adottò la Carta Economica del Grande Maghreb come comunità economica e diede l'avvio all'istituzione inter-governativa del Comitato Permanente Consultativo del Maghreb (CPCM) organo centrale e propulsore del processo di integrazione.<sup>136</sup>

Nella conferenza di Tunisi nel Novembre 1967 sulla base del rapporto della CPCM, i Ministri dell'Economia incaricando questa ultima alla preparazione di un programma quinquennale definendo le industrie maghrebine, la liberalizzazione degli scambi commerciali e la loro armonizzazione con i paesi terzi, la creazione di una banca maghebina e di un meccanismo di pagamento multilaterale. Questo programma doveva essere presentato all'vaglio della Conferenza dei Ministri già nel 1967 che non si riunì, già diviso e con il sogno maghebino in svanimento sotto il conflitto Arabo-Israeliano e la rivoluzione libica, prima del 20 luglio 1970 a Rabat data che segnò il fallimento del Maghreb degli quattro stati mentre il piccolo Maghreb che con il socialismo algerino, il conservatorismo marocchino<sup>137</sup> ed il liberalismo tunisino<sup>138</sup>, naviga in acque non meno turbolente. L'Algeria con politiche economiche divergente da quelle tunisine e marocchine era interessata ad un Maghreb ma con una propria visione di stampo protezionista e con ambizioni egemoniche sul Maghreb<sup>139</sup>. Rabat del Settanta rappresentò sì un colpo duro alla integrazione maghebina, ma ebbe il merito di creare nella società e nei gruppi sociali di livello inferiore a quello statale il germoglio di delle interesse del basso ed un Maghreb che nella mente dei cittadini non smise di esistere.

La crisi che sta attraversando il Maghreb, rivelata per la questione del Sahara occidentale, è la più durevole e profonda che non cessa di modellare e determinare il corso degli eventi nella regione. La idea di continuare a cercare di fare nascere il Maghreb, come entità socio-economica, nonostante gli ostacoli sulla via della cooperazione-integrazione tra i paesi della regione, non è una scelta ma una necessità. Lo sviluppo individuale non può condurre che ad un'impasse in una era di

---

<sup>136</sup> Baghriche H, *Les aspects institutionnels de l'integration economique du Maghreb*, Bulletin special, Cpcm, Tunisie, Avril 1969

<sup>137</sup> Waterbury J., *The commander of the faithful, The marrocan Elite.*, London, 1970

<sup>138</sup> Ruf W K., *Le socialisme tunisien: conséquences d'une expérience avortée.*, in Introduction à l'Afrique du Nord, Paris, 1982.

<sup>139</sup> Brodino M., *Algeria paese delle rivoluzioni accelerate*, Stampatori, Torino, 1981

regionnalizzazione della economia monda. Allora il Maghreb è diventato una questione vitale, solo il Maghreb come progetto in cantiere è capace di creare delle nuove prospettive e di valorizzare l'enorme potenzialità esistente.<sup>140</sup>

Come già anticipato, il Maghreb come iniziative economica regionale nasce con l'istituzione della CPCPM al seguito della prima conferenza dei Ministri dell'economia d'Algeri, Libia, Marocco e Tunisia con la Mauritanea che si è aggiunta al gruppo nel 1975<sup>141</sup>. Tre compiti aspettavano alla CPCPM:

- Sviluppare gli scambi orizzontali con l'armonizzazione delle politiche doganiere
- Armonizzare le politiche industriali, miniere, energetiche, trasporto e della telecomunicazione.
- Coordinare le posizioni rispettive al riguardo della CEE.

La CPCPM ha un ruolo puramente consultativo in un campo di azione decisamente vasto, si vede nascere al suo fianco a supporto di questa ultima, tre organi specialisti, ad esempio, il centro di Studi Industriali ed altre commissioni e comitati attinenti a tutte le attività economiche e commerciali. I risultati ottenuti in quel periodo non sono all'altezza delle attese della CPCPM e gli scambi commerciali intra-maghrebine sono rimasti deboli e l'armonizzazione dei piani di sviluppo nazionali non ebbero luogo. La settima ed ultima Conferenza dei Ministri dell'economia tenutasi ad Algeri nel 1975 ha segnato la fine della fase istituzionale della cooperazione maghrebina. Ella rimanda il Progetto d'Accordo Maghrebino di Cooperazione Economica, documento curato dalla CPCPM e comprende:

- Riduzioni delle barriere doganiere;
- La cooperazione nel campo industriale;
- La cooperazione nel campo dell'agricoltura;
- Gli accordi bilaterali e con i terzi;
- Mezzi di contributo di ogni paese nella attuazione del accordo;
- La cooperazione nel campo dei pagamenti e dei finanziamenti;
- Disposizioni generali ed istituzionali.

La settima conferenza ha il principio di favorire la costituzione di imprese del

---

<sup>140</sup> Belal A, Oulalou F., *Problématique de l'intégration maghrébine*, Communication au IV congrès mondial des économistes, Budapest, 1974

<sup>141</sup> La Mauritanea ha conservato il ruolo di osservatore dal 1970 al 1975 data della sua adesione alla CPCPM

Maghreb con capitale sociale interamente maghrebino e il quale produzione potrebbe essere destinata sia al mercato interno che esterno. La mancata fusione tuniso-libica del 1974 e l'inasprimento del dissenso algero-marocchino concernente il Sahara occidentale del 1975, ha eclissato il Progetto maghrebino che s'è tradotto con la rottura del processo multilaterale del Maghreb. A fianco degli impedimenti politici ci sono altri di natura propriamente economica che presentano ostacolo al continuare di questo processo di integrazione fra gli stati. La natura semi-concorrenziale degli apparati produttivi, i paesi del Maghreb producano le stesse cose (agrumi-olio d'olive - tessile...), e la debolezza della loro complementarità. Ci sono due considerazioni da fare:

L'aspetto semi-concorrenziale è più accentuato sul mercato di esportazione, particolarmente quelle verso la CEE, che sul mercato interno maghrebino-che rimane largamente un mercato di domanda- senza però perdere di vista la capacità di assorbimento dei principali prodotti esportati dalla Tunisia e dal Marocco dal mercato algerino e di quello libico<sup>142</sup>. La complementarità economica potenziale è molto importante (idrocarburi, fosfato, ferro, agro-alimentare, mano d'opera...) è chiamato a giocare un ruolo motore nel progetto di integrazione regionale.

Il fallimento del Maghreb economico ha avuto come conseguenze al fianco della dipendenza tecnico-finanziaria l'assenza di integrazione regionale con forte dipendenza verticale dall'economia mondiale. Questa situazione si aggrava con la forma di specializzazione che il Maghreb si è visto subire e si trova a produrre cose che non consuma diventando deficitario in cose vitali per occupare posizioni, non di rilievo, in settori; tessile-chimica della plastica; classici a basso contenuto tecnologico. In più la mutazione dell'economia mondiale è marcata dalla formazione di grandi spazi economici transnazionali dove il potere di sviluppo appartiene agli grandi insiemi economici, svilupparsi e rivendicare uno spazio nella economia mondo si effettua in un'ottica di interdipendenza che passa d'ora in avanti tramite lo sviluppo regionale integrato. Alla luce di quanto detto il Maghreb diventa non una scelta ma un obbligo, in più per ragione storiche e politico-sociale lo è ancora di più.

Il 1980 ed il 1990 sono stati periodi di rapido cambiamento nei paesi del Maghreb e mode più accentuato sui tre stati maghrebini dove i cambiamenti politici, economici e sociali sono stati i più importanti ed in qualche maniera non evitabili. E in questo senso di cambiamento che i tre stati centrali del Maghreb Tunisia, Algeria e Marocco si

---

<sup>142</sup> El Malki H., *Le Grand Maghreb*, Paris, Université de Paris I, Panthéon-Sorbonne, 1973

differiscono dei rimanenti stati maghrebini Mauritania e la Libia. Un insieme di aggiustamenti hanno toccato la regione, in prima, il cambiamento nella economia globale degli anni 80, secondo, lungo gli anni 90 il cambiamento Tunisia, Algeria e Marocco hanno intrapreso, a cavallo fra gli anni 80 e gli anni politico internazionale e la fine della guerra fredda. I paesi del Maghreb centrale, 90, un programma di aggiustamento strutturale sotto il controllo del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. L'adozione del Programma di aggiustamento da parte di ogni paese ha comportato la riduzione della spesa pubblica, un calo dei consumi e degli investimenti. La vicinanza del Maghreb all'Europa e la rapida crescita demografica della sponda sud del Mediterraneo costituisce un'externalità socio-politica nello sviluppo della regione. Anche se il tasso di crescita demografico è sceso dal 3 per cento al 2 per cento annuo, i governi maghrebini affrontano ancora una giovane popolazione disoccupata. Nuovi imputi sono emersi sulla scena maghrebina, dopo il lungo silenzio e gelo che ha conosciuto il processo di integrazione regionale, con la riconciliazione fra Tunisia e la Libia avvenuta nel Dicembre del 1987 e la ripresa delle relazioni diplomatiche fra Algeria e Marocco nel Maggio del 1988 che hanno riaperto i loro confini eliminando il visto di ingresso e restaurando il comitato di cooperazione. Il primo summit dei cinque capi di stati s'è tenuto a Zeralda (Algeria) nel Giugno del 1988 al seguito di una decisione per il ripristino dell'Alta Commissione del Maghreb e delle altre commissioni specializzate. Dopo gli avvenimenti di Zeralda ed il ripristino dell'Alta Commissione del Maghreb, finalmente il Trattato dell'Unione del Maghreb Arabo "AMU"(vedi annesso) è segnato il 18 Febbraio del 1989 a Marrakech dai cinque capi di stato con obiettivi principali:

- Rafforzare i legami fra gli Stati,
- Istituire una zona di libera circolazione di merci, servizi e capitali.
- difesa comune,
- sviluppo dell'agricoltura, industria, commercio, sicurezza alimentare e tante altre iniziative allo scopo di un'integrazione economica regionale.

Il Trattato non vede nelle iniziative bilaterali un ostacolo alle relazioni multilaterali e prevede la possibilità di adesione, in data future, di altri stati arabi ed africani. I paesi della regione sono coscienti dei vantaggi che procurerebbero una più grande apertura della loro economia. Hanno concluso degli accordi di associazione con l'unione europea e degli accordi commerciali tra loro. Ma, questi accordi non sono sfruttati al momento,



pienamente. Gli scambi bilaterali tra i tre paesi rappresentano solamente una frazione minima (meno del 2%) degli scambi totali di ogni paese e restano bene al di qua di loro potenziale. Peraltro, i loro mercati frammentati incoraggiano gli investitori europei e gli altri investitori stranieri ad operare in Europa per approfittare di economie di scala ed esportare verso ogni paese approfittando degli accordi bilaterali separati con l'Europa. Un'integrazione economica regionale più spinta presenterebbe dei vantaggi importanti. Creerebbe un mercato regionale di più di 75 milioni di consumatori, simile per la taglia della sua popolazione a buono numero dei grandi paesi commerciali. Trascinerebbe dei guadagni di efficienza e renderebbe la regione più attraente per gli investitori stranieri. E, soprattutto, le strutture economiche complementari dei paesi del Magreb creerebbero delle possibilità di scambi che beneficerebbero a tutti i paesi della regione.

### ***III .2. L'economia della Tunisia.***

Il secondo piano quinquennale di sviluppo economico e sociale, avviato sin dall'inizio del 2002, traccia un ambizioso programma di riforme volte, in un quadro macro-economico, a rafforzare entro il 2006 la competitività dell'economia tunisina e ad intensificare il processo di crescita. In particolare, pur fortemente vincolato dall'evolversi della congiuntura economica internazionale, l'obiettivo cui tende l'azione del Governo è il raggiungimento di un tasso di crescita stabile al saggio medio annuo del 5,3%. Ciò, infatti, ha consentito di realizzare l'obiettivo di un Pil pro-capite di 3.500 dinari per il 2004 e di 4.110 dinari nel 2006. A tale riguardo, il settore dei servizi, dovrebbe dare il contributo più rilevante con una crescita del 7,5% annuo, grazie soprattutto all'apporto del settore delle telecomunicazioni, la cui crescita è prevista al tasso del 18,6%, e all'espansione del turismo che dovrebbe potere conseguire un aumento medio del 6% l'anno. Per sostenere tale crescita il Governo fa affidamento sulla prosecuzione del processo di risanamento con:

- L'evoluzione positiva degli scambi esteri, che dovrebbero aumentare del 7% medio annuo in volume.
- Il ripristino del clima di fiducia del settore privato e la ripresa del ciclo degli investimenti privati esteri al fine di aumentare il tasso complessivo d'investimento dal 55 al 60% nel periodo 2002-2006.

Le misure specifiche del secondo Piano di Sviluppo si imperniano sull'attuazione delle riforme strutturali che garantiscano l'equilibrio della finanza pubblica attraverso:

- La riduzione del disavanzo corrente dal 4,2% del Pil registrato nel 2001 al 2,5% nel 2006, in linea con la mobilitazione delle risorse estere e la necessità di limitare l'indebitamento estero;
- il conseguimento del controllo del deficit del conto pubblico per collocarlo in prossimità dell'obiettivo del 2% del Pil alla fine del Piano col rafforzamento delle risorse proprie e con un attento monitoraggio della spesa per mantenere il deficit al livello scontato;
- Il conseguimento del controllo dell'andamento dei prezzi contenendo l'inflazione al massimo del 3% per poter rafforzare la competitività e il mantenimento dei consumi delle famiglie.

Interventi finanziari per due miliardi di dollari Usa sono stati promessi da vari donatori, fra cui l'Italia, che, col suo ministero dell'economia e finanze, ha annunciato la sua disponibilità con complessivi 300 milioni di euro volti soprattutto a dare impulso allo sviluppo del settore privato. La Banca Mondiale, dal canto suo, ha annunciato la sua disponibilità per 710 milioni di dollari Usa per il finanziamento di riforme in materia di competitività economica, nonché nei settori universitari e dello sviluppo regionale.

La Commissione Europea intende invece impegnarsi con 250 milioni di euro nell'ambito di programmi attinenti alla realizzazione della zona di libero scambio prevista per il 2009 oltre al finanziamento della nuova edizione del programma MEDA con 89 milioni di euro sino al 2006. Per l'anno 2003, la BEI (Banca Europea d'Investimento) ha stanziato l'importo di 330 milioni di euro, specie per sostenere le piccole e medie imprese. Interverrà inoltre anche la Banca Africana di Sviluppo (BAD) con 330 milioni di dollari Usa soprattutto per facilitare l'integrazione della Tunisia nella Zona di Libero Scambio con l'UE, nonché per migliorare le infrastrutture di base tunisine.

La Tunisia, importante meta turistica per molti europei, rappresenta sicuramente un modello per i Paesi dell'Africa e più in generale per tutti i Paesi emergenti. Dal 1987, infatti, data che corrisponde alla prima elezione a Presidente della Repubblica del generale Zin al-Abidine Ben Ali, la Tunisia ha cambiato marcia applicando in modo ferreo la ricetta consigliata dal Fondo Monetario Internazionale in tema di risanamento economico:

- Riduzione della mano pubblica sull'economia.
- Apertura al commercio con l'estero e agli investimenti,
- Grande attenzione al mix tra politiche monetarie e fiscali per non creare pericolosi squilibri finanziari o impennate inflazionistiche.
- Lotta alla povertà, investimenti massicci nell'istruzione.

I risultati di questa politica ferrea sono sotto gli occhi di tutti. A partire dal 1996 il tasso di crescita del Pil è oscillato fra il 5% ed il 7.1% con un tasso d'inflazione in progressiva diminuzione. La Tunisia ha ottenuto tassi di crescita record per il Nord Africa pur non disponendo di ingenti risorse d'idrocarburi. I tassi di crescita record del Paese nordafricano sono legati principalmente al forte ripreso della produzione agricola dopo la siccità del 2000.

A partire dal 1995, la Tunisia ha firmato un accordo di associazione con l'Unione Europea e entra sempre di più nella fase cruciale di attuazione dell'Accordo di Associazione e vede avvicinarsi la scadenza fondamentale del 2008 per il completamento dell'area di libero scambio con i Paesi dell'Unione, e sta perfezionando l'accordo bilaterale di scambi commerciali con i Paesi vicini (Marocco, Egitto, Libia e Giordania). In virtù di questi accordi sono state smantellate quasi completamente le tariffe ed i dazi doganali. Una completa liberalizzazione è, peraltro, prevista entro il 2008. Una simile condizione ha spinto molte imprese straniere ad investire in Tunisia, in particolare le imprese italiane. Negli ultimi anni, infatti, il numero delle società italiane presenti in Tunisia è salito a 800 riuscendo a risolvere, grazie agli ottimi rapporti diplomatici tra i due Paesi, anche problemi di diffidenza e di incertezze legati alle differenze culturali e religiose.

Nuove sfide, comunque, vanno affrontate. Fra queste spicca il problema della minaccia crescente della sempre più temibile concorrenza cinese ed asiatica, specie nel settore a forte occupazione locale del cosiddetto "Tac" (tessile-abbigliamento-calzature) che opera in stretta connessione con la fornitura di prodotti semilavorati delle imprese del settore dei tre grandi paesi partner (Francia, Italia e Germania). In tale ottica, l'approccio dell'Italia per un'internazionalizzazione cooperativa, come il caso-modello della città di Lipetsk<sup>143</sup> nella Federazione Russa, in procinto di essere estesa ad altri paesi, potrebbe rivelarsi oltremodo utile in Tunisia, ove, fra l'altro, la vicinanza

---

<sup>143</sup> Nella zona nord-africana, in Tunisia, sono presenti un distretto agro-alimentare, realizzato dal distretto di Fondi con la presenza di circa 200 aziende, e un distretto tessile, "Carthago Fashion City", realizzato dal distretto tessile di Prato; la Regione Veneto, infine, ha promosso un progetto per la creazione di un distretto industriale a Enfidha nei settori manifatturiero e turistico.

geografica e condizioni climatiche favorevoli, hanno già predisposto alcuni trasferimenti dall'Italia (ove pure resterebbero le strategie tecniche e le conoscenze fondamentali delle linee di produzione) di interi distretti industriali che, per la loro attenzione al sociale, alla tutela ambientale e culturale, potrebbero far avanzare non solo un processo di globalizzazione a dimensione più umana, ma altresì contribuire ad un'evoluzione più attenta ai legami fra le sponde del mediterraneo.

La situazione macroeconomica della Tunisia é fundamentalmente solida, benché sia caratterizzata da un elevato tasso di disoccupazione e da un rilevante, cronico, deficit della bilancia commerciale. La Tunisia entra sempre di più nella fase cruciale di attuazione dell'Accordo di Associazione e vede avvicinarsi la scadenza fondamentale del 2008 per il completamento dell'area di libero scambio con i Paesi dell'Unione.

La Tunisia entrerà a partire del primo Gennaio 2008 in una zona di libero scambio di prodotti industriali con l'Unione Europea. Lo smaltimento dei diritti di dogana in Tunisia già iniziato prima dell'approvazione dell'accordo di partenariato. Come afferma il Sigr. Ridha Touiti, ministro tunisino del commercio e dell'artigianato:

*« L'économie tunisienne avait besoin d'intégrer un espace de libre échange pour profiter d'un traitement de faveur »* ad aggiunge, *« Entrer dans une zone de libre échange avec l'Union européenne, ne veut pas dire abolition de toutes les taxes. Seuls les Droits de Douane disparaissent. Restent en vigueur, la TVA et les Droits de Consommation »*,

Il riequilibrio dei fondamentali dell'economia e la costante e coerente prosecuzione di una politica economica avveduta, hanno prodotto un miglioramento dell'immagine del Paese, soprattutto al livello del rating che è attribuito dalle agenzie internazionali, rendendo, così più facili l'accesso ai mercati finanziari internazionali. In effetti, l'economia tunisina é oggetto di una nota di consenso da parte delle agenzie di rating e dai vari organismi internazionali. Come l'attesta in specie il commento dell'Agenzia Francese di Assicurazioni «COFACE» la quale sottolinea che *«la Tunisia presenta un rischio abbastanza buono a medio termine»*. Come, del resto, già concordava, sin dall'ottobre 2002, lo stesso Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale, quando affermava che:

*«la Tunisia é pervenuta a trarre profitto della propria buona integrazione nel contesto economico mondiale con l'avvio della liberalizzazione della propria economia, stimolando una crescita sostenuta basata sull'esportazione, riuscendo a conservare la*

*propria stabilita macro-economica».*

La Compagnia Pubblica Italiana per l'Assicurazione delle Esportazioni "SAC" ha posizionato la Tunisia tra i paesi di livello "A". Questo segnale di fiducia è una conseguenza dell'inserimento della Tunisia nella terza fascia di rischio, fatta dall'OCDE, della buona gestione del debito pubblico e della stabilità politica di cui gode il paese. Inoltre, in materia di investimento e del diritto di insediamento.

La Tunisia offre vantaggi molto importanti agli investitori esteri (manodopera qualificata, abbondante e a basso costo, procedure amministrative semplificate, sportello unico, legislazione favorevole, infrastrutture funzionali ed in costante miglioramento). Il nuovo codice d'investimento del 1993 stabilisce il principio della libertà d'investimento nei settori dell'agricoltura, dell'industria, e dei servizi non finanziari. I promotori sono tenuti soltanto ad una dichiarazione di investimento da depositare presso le autorità competenti. L'investimento straniero è trattato alla stessa stregua dell'investimento nazionale. Sono previsti vantaggi fiscali per le società totalmente esportatrici (esenzione dall'imposta sugli utili per i primi 10 anni d'esercizio, riduzione o esonero dei dazi doganali per i beni di investimento relativi a specifici progetti, contributi statali agli investimenti nelle aree più arretrate).

La Tunisia ha peraltro sottoscritto accordi di incoraggiamento e di protezione reciproca degli investimenti con Francia e Italia. Infine, in tema di controllo degli scambi, la regolamentazione si basa sul Codice del Commercio di cui alla legge n°94-41 del 7/3/94 e alla legge n° 93-48 del 3/5/93. I trasferimenti per le operazioni correnti sono liberi. Le imprese residenti sono, dunque, libere di realizzare ogni tipo di trasferimento relativo alle proprie importazioni di beni e servizi, risultando così totalmente allineate alle imprese totalmente esportatrici, che, dal 1972, beneficiano di una libertà totale di scambi per ogni loro operazione inerente alla propria produzione. Tale processo si è accompagnato alla libertà che è stata data:

- Alle imprese residenti parzialmente o totalmente esportatrici per investire all'estero al fine di sostenere i propri programmi di esportazione;
- Alle banche ed alle imprese di contrattare fino a 10 milioni di dinari per ogni anno di capitali in valuta per le necessità delle proprie attività;
- Agli investitori stranieri per acquistare almeno fino al 50% le partecipazioni in portafoglio in imprese tunisine quotate o non in borsa.

Investire in Tunisia significa, in concreto, beneficiare dei seguenti vantaggi:

- La libertà d'investire in numerosi settori.
- Una legislazione chiara, favorevole agli investimenti e unificata in un solo codice.
- Uno sportello unico per la semplificazione delle procedure amministrative.
- Numerosi vantaggi per le imprese totalmente esportatrici.
- Un personale competente in grado di lavorare con le tecnologie ed i softwares più avanzati.
- Una considerevole attenzione giuridica alle istanze degli investitori.
- Un mercato dei cambi con grande libertà di trasferimento.
- Un sistema di infrastrutture funzionale ed in continuo miglioramento.

A proposito degli investimenti in Tunisia e la nascita di una nuova generazione d'imprese, il Sigr. M.Mohamed Ben Abdallah direttore generale API(agenzia tunisina della promozione dell'industria) dichiara:

*«Trois secteurs se sont distingués au cours des dernières années, estime notre interlocuteur à savoir le textile et habillement dont les exportations ont progressé de 17% pour atteindre les 4.270 MD au cours des dix premiers mois de l'année en cours, les industries mécaniques et électriques et notamment les composants voitures et avions avec une évolution de 34% et une valeur de 4.350 MD dépassant ainsi légèrement le premier secteur. À noter qu'au début des années quatre-vingt-dix la valeur de ce secteur ne dépassait pas les 100 MD. Il faut reconnaître aussi que les investisseurs étrangers accaparent la grande part de ce secteur. Le troisième secteur qui s'est distingué du lot est celui des industries agroalimentaires dont la valeur des exportations a été de 1.300 MD au cours des dix premiers mois de cette année<sup>144</sup>».*

Inoltre precisa, i meccanismi che hanno contribuito alla realizzazione e a rendere più facile il compito agli investitori tunisini e stranieri, che hanno a loro disposizione un arsenale giuridico sempre in aggiornamento in materia di investimenti, per orientare i vantaggi e permettere il loro utilizzo razionale. Attualmente, si contano 5.568 imprese con 10 o più lavoratori di cui 1.822 straniere o con partecipazione straniera. La tendenza agli investimenti è in crescita, precisamente nei settori trainanti ed aggiunge:

---

<sup>144</sup> www. La presse.tn: *Dynamique de l'investissement Nouveaux soutiens aux promoteurs*, Tunis, 28/11/2007

«*Les mécanismes d'intervention qui ont joué un rôle déterminant, souligne M. Ben Abdallah, sont les centres d'affaires, les pépinières d'entreprises, les guichets uniques, les mécanismes d'essaimage en plus des journées de partenariat, les mercredis de la création d'entreprises, les études sectorielles et le Code des investissements*<sup>145</sup>».

*a) Il sistema fiscale tunisino*<sup>146</sup>

Il sistema fiscale tunisino ha attraversato nel corso degli ultimi anni importanti e significative riforme. Dal 1996 è in atto un programma di graduale abbandono delle tariffe negli scambi internazionali al fine di istituire, a partire dal 2008, una zona di libero scambio con l'Unione europea. L'imposta sulle persone fisiche relativamente ai redditi prodotti in Tunisia, sono soggetti a tassazione sia le persone fisiche residenti sia quelle non residenti. Si considerano residenti le persone che hanno la residenza abituale nel Paese oppure le persone che, continuativamente o discontinuamente, risiedono in Tunisia per almeno 183 giorni in un anno pur senza possedere una residenza abituale. Costituiscono redditi tassabili:

- Le rendite derivanti da proprietà immobiliari.
- I guadagni di capitale
- Le rendite vitalizie
- I redditi derivanti da prestazioni di lavoro.
- I redditi derivanti dall'esercizio di imprese in Tunisia nonché qualunque altro reddito prodotto in Tunisia.

Tra i redditi esenti devono essere menzionati i dividendi e gli altri redditi assimilati, gli interessi sui conti di deposito e di risparmio, gli interessi maturati sui conti di risparmio degli studenti, nonché le plusvalenze derivanti dall'esercizio dell'opzione di sottoscrizione di capitale di società operanti nel settore delle tecnologie. Il personale di staff assunto da una società di esportazione o da una società offshore può scegliere di essere assoggettato all'aliquota unica del 20 per cento.

Dal 1° gennaio di ogni anno l'imposta sul reddito è dovuta in relazione ai redditi prodotti nel precedente periodo di imposta.

Le aliquote (importi in dinari):

-Fino a 1.500 - 0 per cento

---

<sup>145</sup> Bib.cit

<sup>146</sup> Fisconelmondo.it ; è una pubblicazione dell'Agenzia Italiana delle Entrate - Settore Comunicazione Istituzionale .

- Da 1.501 a 5.000 - 15 per cento.
- Da 5.001 a 10.000 - 20 per cento
- Da 10.001 a 20.000 – 25 per cento
- Da 20.001 a 50.000 – 30 per cento
- Oltre 50.000 – 35 per cento

Il regime forfetario è applicabile, a determinate condizioni, alle piccole imprese che esercitano un'attività industriale, artigianale, commerciale o di prestazione di servizi e il cui volume d'affari non supera 30mila dinari annui. Tale limite è elevato a 100mila dinari annui relativamente a quei soggetti che scelgono il pagamento di un'imposta annuale uguale a 1.500 dinari. La misura dell'imposta forfetaria è determinata secondo scaglioni di volume d'affari cui corrispondono le somme dovute a titolo di imposta (ad esempio, da 9mila a 12mila dinari sono dovuti 120 dinari, mentre da 24 a 27mila sono dovuti 580 dinari). Gli scaglioni previsti di volume d'affari sono dieci (da 0 a 30mila) e prevedono imposte da un minimo di 25 ad un massimo di 700, rispettivamente per lo scaglione minimo e per quello marginale.

#### L'imposta sulle società:

Sono soggetti all'imposta sulle società le società di capitali e assimilate residenti in Tunisia, qualsiasi ente pubblico non amministrativo a scopo lucrativo nonché le persone giuridiche non stabilite in Tunisia che realizzano redditi di fonte tunisina. Sono esonerati dall'imposta determinati enti morali come le cooperative di servizi agricoli e di pesca, le mutue assicurazioni e le persone giuridiche non domiciliate in Tunisia per quanto riguarda i dividendi e gli interessi. Il reddito imponibile è determinato a partire dal risultato contabile al quale devono apportarsi le variazioni previste dalla legislazione fiscale.

#### Le aliquote e l'imposta minima:

L'aliquota ordinaria che grava sui redditi della generalità delle società è del 30 per cento (per i redditi del 2006 da dichiarare nel 2007). A partire dal 1° gennaio 2008, sarà del 10 per cento per le società la cui attività consiste esclusivamente nell'esportazione e per quelle operanti nei settori: agricolo, della pesca e dell'artigianato. Sono invece assoggettate all'aliquota del 35 per cento le società operanti nel settore finanziario, degli idrocarburi e delle telecomunicazioni. Infine, per le società quotate in borsa l'aliquota è del 20 per cento per i primi cinque anni.



L'imposta annuale non può essere inferiore allo 0,1 per cento del volume d'affari. Tale ammontare minimo non si applica alle nuove imprese durante il periodo di realizzazione di un progetto con durata massima di tre anni, né alle imprese che operano nelle zone di sviluppo regionale. Si applica invece alle imprese in liquidazione se non hanno presentato la dichiarazione di cessazione dell'attività.

#### Le imposte di registro riguardanti le società:

Le società sono inoltre soggette a diversi diritti di registrazione: gli atti relativi all'incremento di capitale sono soggetti alla tariffa in misura fissa di 100 dinari per atto, mentre per tutti gli altri atti la tariffa è di 5 dinari per pagina. Per le società di capitali è prevista, in aggiunta all'imposta in misura fissa, un'ulteriore imposta a titolo di sottoscrizione del capitale determinata nella seguente misura:

-25 dinari fino a 100mila di capitale

-50 dinari da 100.001 a 500mila dinari di capitale

-100 dinari oltre 500mila dinari di capitale.

Le società di esportazione sono esenti dalle suddette imposte di registro. Godono dell'esenzione totale per i primi dieci anni di esercizio le attività riguardanti l'esportazione, i progetti agricoli e i progetti regionali di sviluppo. La riduzione è ridotta del 50 per cento per le attività di esportazione a partire dall'undicesimo anno di esercizio nonché per i progetti regionali di sviluppo protratti per ulteriori dieci anni. La tassazione è invece del 10 per cento per quanto riguarda le attività di istruzione, insegnamento e formazione professionale nonché i progetti di protezione ambientale. L'imposta sul valore aggiunto sono operazioni soggette all'Iva le importazioni, le operazioni di produzione a carattere industriale, le prestazioni di servizi, il commercio all'ingrosso escluso quello riguardante i prodotti alimentari, il commercio al dettaglio dei commercianti che realizzano un volume d'affari superiore a 100mila dinari escluso quello riguardante i prodotti alimentari, farmaceutici e i medicinali. Il meccanismo applicativo si fonda sul principio della deduzione: l'imposta che ha effettivamente gravato sul prezzo di un'operazione imponibile è deducibile dall'imposta applicabile alle operazioni tassabili.

Per i più comuni prodotti alimentari è prevista l'esenzione. L'imposta è aggiunta al prezzo di vendita con le seguenti aliquote: 6 per cento per i prodotti attinenti l'area medica, sociale e dell'istruzione 12 per cento per le attrezzature informatiche e la produzione di macchinari 18 per cento per gli altri prodotti e servizi.

### Il regime opzionale.

Il regime, al quale si accede dietro presentazione di istanza, ha la durata di quattro anni, tacitamente prorogabili. È possibile optare per l'assoggettamento al regime Iva opzionale nei seguenti casi: per le operazioni che si collocano fuori del campo di applicazione dell'imposta, per le persone fisiche soggette al regime forfetario in materia di imposta sui redditi, nonché per le operazioni di esportazione di prodotti esonerati dall'Iva.

### Principali trattati stipulati con l'Italia.

Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali (firmata a Tunisi il 16 maggio 1979, ratificata in Italia con legge 25 maggio 1981 - n. 388, entrata in vigore il 17 settembre 1981).

#### *b) Il ruolo dell'Italia*

La Tunisia è da sempre una meta prediletta per gli investimenti produttivi dell'Italia. Le imprese italiane, specie quelle piccole e medie, sono particolarmente attive con oltre 800 società (giugno 2003) rispetto ad appena 365 unità nell'aprile 1999. Tali imprese sono totalmente italiane o a partecipazione mista, ed hanno già effettuato investimenti complessivi per circa 516 milioni di euro, che occupano circa 40 mila addetti. L'Italia risulta, in particolare, il secondo posto per gli investimenti, essendo peraltro il primo paese investitore nel settore energetico. Anche se al primo posto in assoluto (40% del totale degli investimenti italiani) si trovano le imprese del tessile e dell'abbigliamento costituite da oltre 250 società piccole e medie. Fra queste si distingue il Gruppo ELDO Srl molto attivo con le sue società ("Coccinell" e "Iness Confection") tanto che, di recente, ha lanciato il progetto di creare a Cartagine (Tunisi) un vero e proprio distretto industriale della moda "che vedrà la delocalizzazione in Tunisia di oltre 100 imprese italiane di tutta la filiera tessile abbigliamento- moda. Questi progetti prevedono la costituzione di partenariati volti alla delocalizzazione di imprese italiane all'estero, al trasferimento di tecnologie e di know-how alle imprese dei PVS, nonché l'esportazione del modello organizzativo del distretto italiano. Attraverso tali partenariati i distretti produttori di beni di consumo possono localizzarsi in Paesi con inferiori costi di produzione, "spiazzando" i produttori dei PVS sia sui mercati locali che in quelli dei Paesi industrializzati, mentre i distretti produttori di beni

ad offerta specializzata trovano nel tessuto di piccole imprese locali labour intensive interessanti mercati di sbocco. I partenariati sono molto incentivati dal Governo italiano e dagli enti locali, ma anche dall'Unione europea e dall'ONU poiché sono oggi considerati una modalità più concreta ed efficace di cooperazione allo sviluppo, di carattere decentrato, rispetto al fallimentare metodo tradizionale degli aiuti a pioggia.<sup>147</sup> Importante è altresì la presenza di noti gruppi industriali come Benetton (con un forte investimento nel 2001), il Gruppo Tessile Miroglio-GVB (con tre unità produttive ed un programma di potenziamento particolarmente rilevante), Tacchini, ecc. Di notevole interesse è anche l'avvio di un progetto di distretto industriale ad Enfida (Sousse) che fa capo ad un gruppo di imprese di cui capofila è la società ANBRO Consultino di Roma col sostegno delle regioni Veneto e Calabria che dovrebbe portare all'ulteriore delocalizzazione di altre 150 imprese.

Analogamente, anche nel settore agro-alimentare ed agricolo (7% del totale) le imprese italiane, - col sostegno del Ministero delle Attività Produttive – intendono realizzare un vero e proprio distretto, progetto che, al momento, si è tradotto in un accordo fra il distretto agroalimentare di Fondi ed il Ministero della Cooperazione Internazionale e degli Investimenti tunisino. Investimenti produttivi interessano anche i settori chimici e della gomma (20% del totale), l'elettrico e l'elettronica (10% del totale), l'edilizia - i trasporti - il turismo (10% del totale), la meccanica e la metallurgia (8% del totale), le calzature e la lavorazione del cuoio (5% del totale). Rilevante è anche il forte investimento dell'impresa umbra Colacem che ha acquistato il cementificio CAT ("Ciment Artificiels de Tunisie") avviando una profonda ristrutturazione, nonché l'ammodernamento organizzativo e tecnico degli impianti di produzione. Da sottolineare, inoltre, la presenza delle grandi imprese che hanno investito nei settori dell'energia (ENI/Scogat, AGIP, SNAM PROGETTI), del trasporto (FIAT AUTO, FIAT IVECO, specie con una nuova linea di produzione a Sousse nel Centro-Est del Paese, FIAT AVIO), dei grandi lavori ed opere (ASTALDI, PEIRANI). Sono, poi, presenti l'ALITALIA che assicura i collegamenti aerei con due voli quotidiani da e per l'Italia, nonché le società MESSINA, TARROS, GRIMALDI, LAURO, BONGIORNO srl, SIRIO, FAGGIOLI, STC (SOCIETA' TRASPORTI COMBINATI), TIM, che gestiscono trasporti marittimi ed intermodali di merci fra l'Italia e la Tunisia. Attiva è anche la SIMEST che finanzia numerosi progetti per il decollo di nostre piccole e medie

---

<sup>147</sup> Ferraro C., "I distretti industriali italiani", in *Politica Internazionale* n. 6 (nov.-dic.) 2000.

imprese in società mista con imprese locali. Sono, infine, presenti diverse nostre banche, in specie il Monte dei Paschi di Siena che ha una partecipazione azionaria nella Banque du Sud, Capitalia e Banca Intesa. Il Gruppo San Paolo-IMI ha invece una partecipazione azionaria del 5% nella locale BIAT.

L'Italia è il secondo partner commerciale della Tunisia sia per le esportazioni che per le importazioni subito dopo Francia e prima della Germania. Contribuiscono all'evoluzione favorevole dell'interscambio Italia-Tunisia:

- La politica di incentivi offerti dal governo tunisino in materia di investimenti esteri diretti (IDE).
- Il crescente flusso di merci in transito riesportate in Libia, Algeria, Marocco, Egitto, Giordania, ecc.

#### -Settori prioritari

L'avvio dello sportello unico per l'internazionalizzazione delle imprese italiane interessate al mercato tunisino dovrebbe consentire di fare un balzo in avanti nell'individuazione dei settori prioritari. Al momento i settori più interessanti per le imprese italiane -secondo le indicazioni raccolte dall'ICE e dall'Ambasciata d'Italia - sono i seguenti:

- Settori prioritari per il "made in Italy": La presenza del "made in Italy" è diffusa praticamente in tutti i settori. Dai beni strumentali ai prodotti intermedi, ai generi di consumo. Uno sforzo dovrebbe effettuarsi nel settore dei servizi, specie per quanto riguarda la grande distribuzione; le assicurazioni; le banche; il vasto settore del turismo culturale sahariano archeologico e d'affari-culturali e curativo; la gestione delle infrastrutture intermodali.
- Agricoltura e pesca: Trasformazione dei prodotti ittici, acquicoltura, orticoltura. Frutticoltura ed ortaggi come primizie con utilizzo delle risorse geotermiche.
- Industria: Agro-industria: trasformazione del latte, olio d'oliva, produzione vinicola, succhi di frutta, lavorazione della carne; elettronica e meccanica: componenti per auto, aerei e settori audiovisivi; settore informatico, produzione e assemblaggio di computer, produzione di software; chimica: colle e pitture, plastica; industria farmaceutica: produzione di medicine e di vaccini per i paesi africani; cosmetica:

produzione di cosmetici di alta qualità per l'esportazione; servizi:  
creazione di call-center anche per i paesi europei.

In tale contesto, rilevano l'ICE e l'Ambasciata d'Italia, occorrerebbe identificare ed orientare – in collaborazione con la FIPA e cioè l'Agenzia per la Promozione degli Investimenti Stranieri della Tunisia che fruisce del patrocinio del Ministero dello Sviluppo e della Cooperazione Internazionale e che fornisce tutto il supporto necessario agli investitori esteri - gli interessi delle Regioni, Enti Locali, Camere di Commercio, Associazioni Imprenditoriali, Consorzi, ecc. al fine di qualificare in una dimensione coordinata l'azione del sistema Italia nel suo insieme. Crescente è, infatti, l'interesse per la Tunisia degli operatori economici italiani, specie delle Pmi, a cui è necessario rispondere con nuovi strumenti operativi quali la promozione dell'e.commerce e lo sviluppo di network per “pensare ed agire in rete”, guardando anche alle politiche UE rivolte alla costruzione di un'area euro-mediterranea, specie se si considera che la Tunisia ha costruito su tale asse gran parte della propria politica estera.

#### L'internazionalizzazione cooperativa.

Dalla delocalizzazione disordinata ed anche selvaggia dell'ultimo decennio, con cui le nostre piccole e medie imprese hanno soprattutto puntato su trasferimenti produttivi all'estero favoriti dal basso costo della forza di lavoro e delle materie prime (come, ad es. si è verificato a Timisoara in Romania), si tratta oggi di passare ad una nuova fase caratterizzata da ricollocare le imprese italiane, sempre più fuori mercato se restano in Italia, con una strategia più complessa fondata sul miglioramento dell'organizzazione produttiva e sulla consapevolezza che è necessario per le imprese presidiare i nuovi mercati. Con un gioco di squadra volto a coinvolgere istituzioni e società estere locali per costruire reti relazionali di lungo periodo – assistito e guidato dalle associazioni imprenditoriali, dal sistema creditizio, gli enti camerali, l'ICE, la SIMEST, le Università, ecc. e cioè, in sostanza, dal cosiddetto “sistema paese” – con nuove azioni provenienti dal basso sul modello dei distretti industriali. Come, ad es. creare consorzi fra imprese sui mercati esteri per superare gli individualismi. Con l'obiettivo finale non solo di creare innovazioni di processo e di prodotti, ma anche di sottrarsi alla contraffazione con certificazioni di qualità e di tracciabilità. In tal modo, l'internazionalizzazione cooperativa potrebbe assumere un significato più ampio toccando il miglioramento della “qualità della vita” e, quindi, implicare un processo di

globalizzazione più a dimensione umana.

Tale nuovo approccio – recepito dal ministero delle attività produttive ed, in particolare, dal vice-ministro Adolfo Urso – si è già concretato nel celebrato “case-study” della città di Lipetesk nella Federazione Russa ove a 1.400 km a sud di Mosca è in corso di realizzazione – con grande attenzione al sociale, alla tutela ambientale, alle libertà sindacali, alla beneficenza e alle sponsorizzazioni –uno dei maggiori poli dell’elettrodomestico d’Europa (attorno alla fabbrica di Stinol rilevata e strutturata dalla “Merloni Elettrodomestici” a partire dal 2000), con una rete di fornitori italiani, l’assistenza dell’ICE e della nostra ambasciata, la collaborazione degli enti locali, nonché l’apporto di imprenditori e capitali locali e di altri paesi. Col risultato di un ottimo rapporto degli italiani con la comunità locale e di invidiabili risultati economici. Il caso della città di Lipetesk, che già si sta estendendo con iniziative analoghe, potrebbe, quindi, replicarsi in Tunisia, ove, fra l’altro, sul piano delle relazioni umane con i tunisini, l’Italia già si colloca in posizione favorevole. Pensiamo, in particolare, al “*case study*” del “nuovo distretto della moda” a Cartagine (Tunisi), distretto che potrebbe registrare una forte impennata per la crescente necessità del cosiddetto settore industriale “tac” (tessile, abbigliamento, calzaturiero) di delocalizzare.

La Tunisia, invece, può offrire di più. Infatti, oltre ad una permanente flessibilità valutaria del dinaro nei confronti dell’euro, la Tunisia ha il pregio di offrire all’Italia e agli altri paesi partner (Francia e Germania soprattutto) un sostegno a tutto campo in quanto la concorrenza cinese è vista come una minaccia mortale per la propria economia. In altri termini, la Tunisia è consapevole che la buona salute della propria economia dipende essenzialmente dall’andamento favorevole delle economie della Francia, dell’Italia e della Germania. Anche perché l’attività di molte produzioni in loco dipende da essenziali forniture di semilavorati, parti, componenti importate dall’Europa. In tale ottica, perciò, il governo tunisino è pronto a sostenere le imprese italiane a delocalizzarsi più diffusamente sul proprio territorio offrendo, oltre a facilitazioni fiscali e a incentivi per gli insediamenti territoriali, controlli doganali più attenti sull’import di merci d’origine cinese e misure più efficaci sul dumping creativo cinese-asiatico, e cioè sulle contraffazioni. Non solo. A sua volta, il governo tunisino – così come si verifica nel caso del progetto modello di Lipetesk – è disponibile a consentire, nei territori ove investono ed operano le imprese europee, tutte le maggiori libertà sindacali, sì che ad una maggiore delocalizzazione delle imprese italiane (che manterrebbe, comunque, in Italia servizi e conoscenza dei processi) potrebbe corrispondere anche una maggiore

vivibilità per la forza di lavoro locale.





## Capitolo. IV

### L'immigrato tunisino agente di co-sviluppo.

*IV. 1 Emigrazione e rimesse in Tunisia. IV. 2. Presenza Tunisina in provincia di Bologna. IV. 3. Caso studio: Esperienze di vite. a)Alla ricerca del Mascruä. b) Presentazione IV. 4. El-Hiwar; e Non solo Hometown Association (HTAs). 4. 1 El Hiwar: a) Premessa, b)Presentazione, c)Partner della associazione. A) In Italia, B) In Tunisia, IV. 5. Diaspora: Intenzioni privati e benessere generale.*

#### *IV. 1. Emigrazione e Rimesse in Tunisia*

Secondo le stime del ministero degli affari esteri del 2006 le persone emigrate ammontano a 973.140 con una media di crescita del 3.7% negli ultimi dieci anni. I paesi europei sono la destinazione principale con il 83.5% del totale, la maggioranza vive in Francia (58.5%).L'Italia, destinazione con maggioranza di lavoratori singoli vede accrescere la presenza dei tunisini toccando 127059 persone nel 2006, superando così il Germania.

La presenza tunisina nel mondo arabo tocca il 128873 persone di cui il 75% circa vive nell'Unione del Maghreb Arabo ed in particolare in Libia. La struttura dell'emigrazione tunisina (tabella...) composta dalla prima generazione di lavoratori singoli poi trasformata, con il ricongiungimento familiare, in emigrazione definitive.

Tabella 4.1: Emigrazione, 2005

Caratteristiche	Dati demografici			Livello di studio		Dati economici	
	Maschi	gemine	Media/sup.	Universitari	Attivi	Quadri	H.d'affari
Europa	519338	295644	135483	37370	501684	27197	42710
Mondo Ar.	85083	44581	14088	1484	91578	16112	13519
USA/Canada	16969	8681	1996	4203	17716	2851	3121
Asia	749	317	215	195	448	221	116
Africa	1068	209	73	74	1009	228	164

Fonte: Rapporto d'analisi, MIREM, Firenze, Centro Robert Schuman, Aprile 2007.

Stock degli emigrati: 623,221<sup>148</sup>  
 Stock degli emigrati; % della popolazione: 6.2%.  
 I primi 10 paesi di destinazione: Francia, Libia, Germania, Israele, Arabia Saudita, Italia, Stati Uniti, Svizzera, Canada, Belgio.

Fonte .UNPD, Development Prospects Group, 2005.

#### Emigrazione dei cervelli, 2001

Percentuale d'emigrati del terziario<sup>149</sup>: 9,6%

Emigrazione dei fisici:

- 296, il 4% dei fisici formati nel paese<sup>150</sup>

- 3,192 il 33.1% dei fisici<sup>151</sup>

Emigrazione degli infermieri: 1,478 il 5.3% degli infermieri formati in casa<sup>152</sup>

<b>Rimesse</b>	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<i>US\$ milioni</i>							
<b>Flussi di rimesse in entrata</b>	<b>796</b>	<b>927</b>	<b>1,071</b>	<b>1,250</b>	<b>1,432</b>	<b>1,393</b>	<b>1,499<sup>153</sup></b>
<i>of which</i>							
Workers' remittances	796	927	1,071	1,250	1,432	1,393	..
Compensation of employees	-	-	-	-	-	-	-
Migrants' transfer	-	-	-	-	-	-	-
<b>Outward remittance flows</b>	<b>27</b>	<b>24</b>	<b>20</b>	<b>24</b>	<b>19</b>	<b>15</b>	<b>15</b>
<i>of which</i>							
Workers' remittances	21	21	13	17	13	15	-
Compensation of employees	-	-	-	-	-	-	-
Migrants' transfer	6	3	8	7	6	-	-

Fonte: Development Prospects Group, 2006

Viste le enormi risorse che entrano ogni anno in Tunisia grazie all'emigrazione e il loro scarso impiego in attività produttive (Inferiore al 3% del totale) in quanto le rimesse danno luogo in misura maggiore a spese per consumi piuttosto che a investimenti produttivi. Per questo è importante un'azione da svolgere, sia in Tunisia che in Italia per sostenere la qualificazione degli emigranti ed appoggiarlo nelle decisioni di investimento. Un'azione che finora non è avvenuta e che quindi ha mancato di valorizzare sia la ricchezza finanziaria costituita dalle rimesse, sia il flusso

<sup>148</sup> Si nota un significativo scostamento dai dati elaborati dal Ministero degli affari esteri tunisino nel 2006

<sup>149</sup> Docquier, F. and A. Marfouk : *Measuring the international mobility of skilled workers* -Release Policy Research Working Paper n. 3382, World Bank, August 2004.

<sup>150</sup> Docquier F; Bhargava A: *The Medical Brain Drain: A New Panel Data Set On Physicians' Emigration Rates (1991-2004)*, World Bank, 2006.

<sup>151</sup> Clemens M A, Pettersson G, "*A New Database of Health Professional Emigration from Africa*," W. P 95, Center for Global Development, 2006

<sup>152</sup> *Ibidem*.

<sup>153</sup> 5.4% del PIL nel 2006. Questa tabella riporta dati ufficiali delle rimesse. Il giusto ammontare, incluso i flussi non registrati dai canali formali e non, si presuppone essere più consistente.

di conoscenze da esperienza dei migranti per lo sviluppo della Tunisia.

Tenendo conto anche della necessità che hanno oggi le imprese italiane -emiliane, in contesto di un'intensa concorrenza, d'imporsi sui mercati internazionali, l'immigrato tunisino si propone, dopo un'adeguata formazione che già in parte ha acquisito nel corso della sua esperienza lavorativa in Italia, come partner attivo delle aziende italiane, in un'ottica di sviluppo partecipativo. Non va dimenticato che il tessuto produttivo dell'Emilia Romagna si caratterizza tra l'altro per grandi capacità nel campo agricolo e delle macchine utensili, settori di sviluppo sostenibile per un paese come la Tunisia in un rapporto di partnership.

Secondo il settimo rapporto sull'immigrazione in Emilia Romagna, l'immigrazione è uno dei fenomeni sociali più rilevanti che hanno toccato la regione negli ultimi anni, nel corso del 2005 ha raggiunto quota 300.000 soggiornanti superando il 7% della popolazione. Oltre 50.000 bambini stranieri nelle scuole della regione, pari al 9,5% degli alunni complessivi. Questo rapporto<sup>154</sup> dimostra come il motore dell'immigrazione in Emilia Romagna sia costituito dal mercato del lavoro. Acquista peso crescente il numero dei ricongiungimenti familiari, indice di maggiore stabilità del fenomeno. La regolarizzazione degli ultimi anni ha introdotto importanti novità nei paesi di provenienza con un netto aumento dell'Europa orientale. Il sistema regionale di accoglienza e di integrazione si avvale di 125 sportelli informativi aperti dai Comuni, dell'impiego di oltre 250 mediatori interculturali, di una rete regionale sulla lotta alla tratta, di una rete regionale per i richiedenti asili e rifugiati. La presenza di cittadini provenienti da altri paesi sviluppati, che comunemente l'opinione pubblica non associa a quella che è normalmente definita immigrazione extracomunitaria, arriva al 4,5% del totale; oltre il 95% dell'immigrazione è quindi proveniente da paesi in via di sviluppo (paesi a forte pressione migratoria).

Tra i singoli paesi, la nazionalità più frequente è ancora quella del Marocco (37.417 = 15,3%), seguita dall'Albania (30.064 = 12,3%), terza la Romania (20.319 = 8,3%), che era raddoppiata dopo la sanatoria, quarta l'Ucraina (13.808 = 5,7%), quinta **la Tunisia (13.429 = 5,5%)**, sesta il Cina (12.690 = 5,2%).

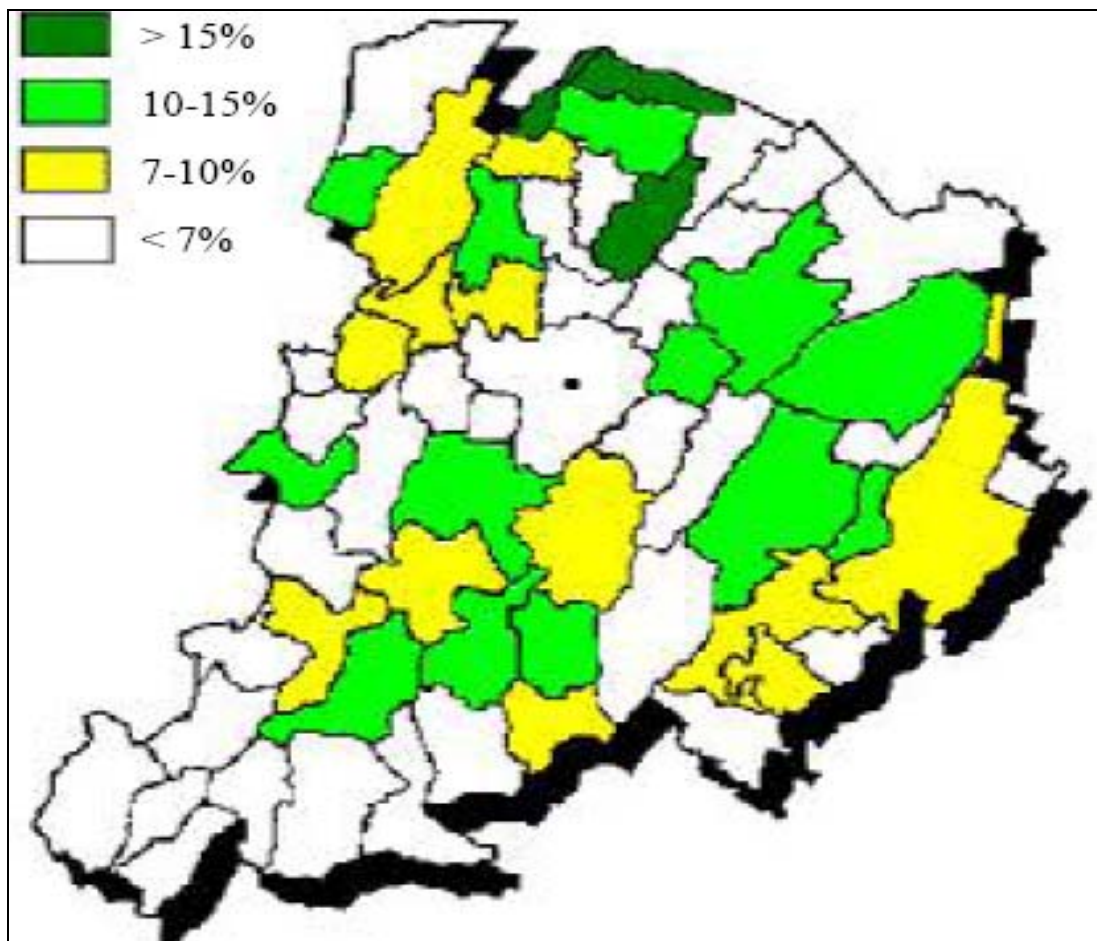
---

<sup>154</sup> Settimo rapporto sull'immigrazione straniera in Emilia Romagna, Bologna, CLUEB, 2007.

#### ***IV. 2. Presenza Tunisina in provincia di Bologna.***

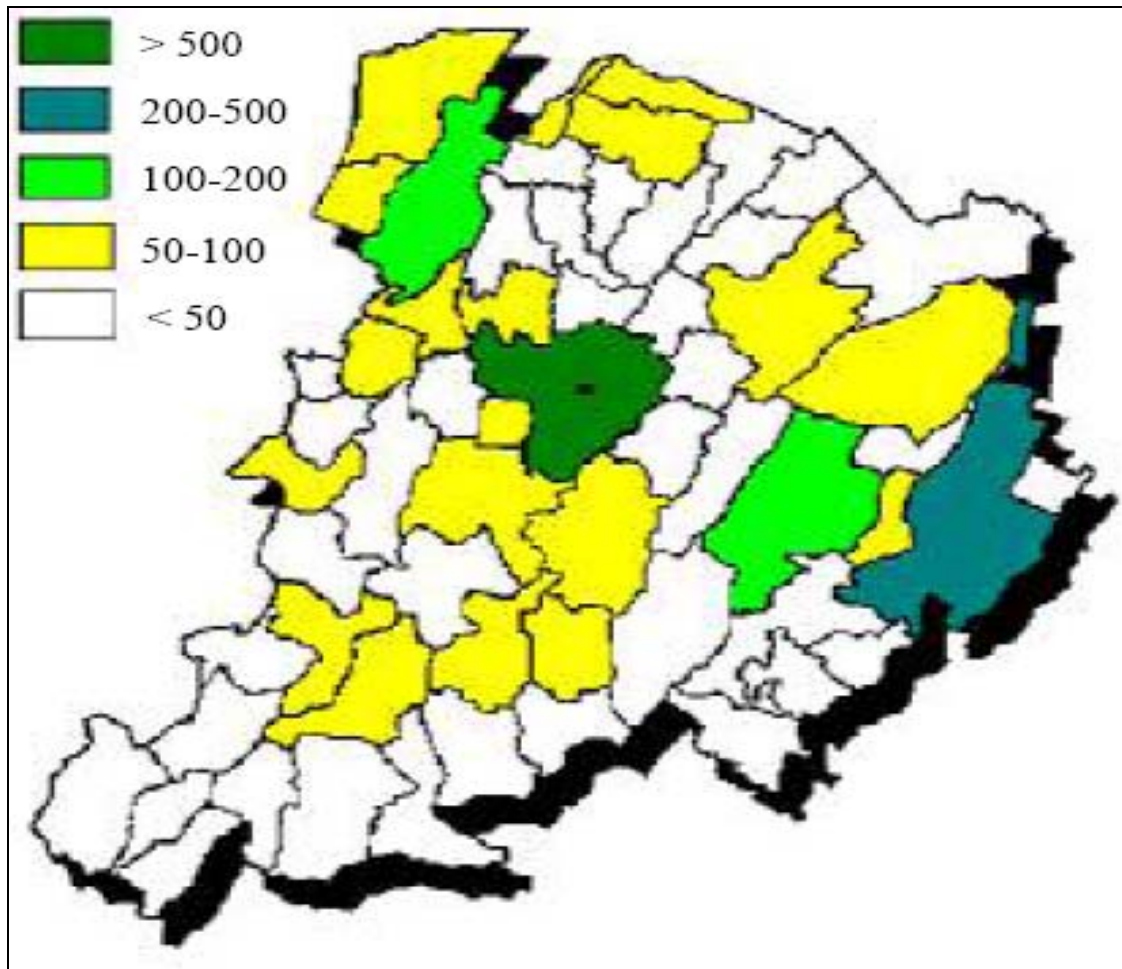
E' il Marocco a guidare ancora la classifica delle comunità dei titolari extra-comunitari in provincia di Bologna: 709 imprenditori, pari al 18% circa del totale. Si confermano nelle prime posizioni anche il Cina, con 543 titolari (oltre il 13% sul totale) e la Tunisia, con 368 titolari<sup>155</sup> (pari al 9% circa del totale degli imprenditori

#### **Valori percentuali:**



<sup>155</sup> Imprenditori Extracomunitari nella Provincia di Bologna – Anno 2006 ,Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna.

**Valori assoluti:**



Fonte: Anagrafi Comunali, Modello P3-ISTAT, Ufficio Statistica Provincia di Bologna, 2005.

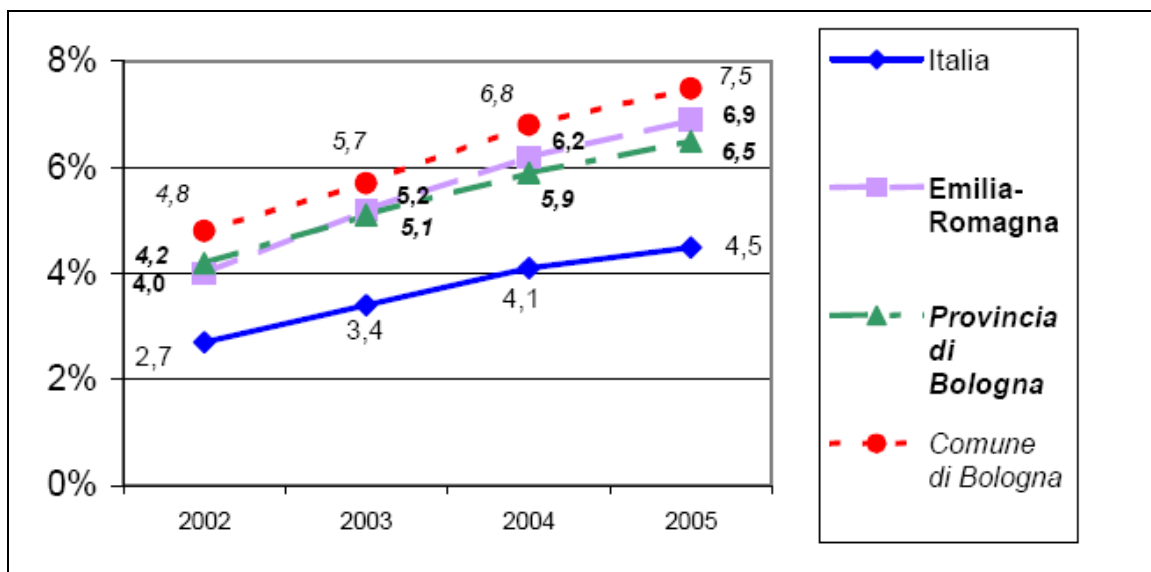


Tabella. Cittadini stranieri residenti in Italia, Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna, serie storica % sul TOT residenti (fonte: anagrafi comunali – ISTAT, 2005).

extra-comunitari della provincia), superata però dall'Albania (con 75 titolari, poco più del 9% sul totale) e ormai raggiunta dalla Romania (con 361 titolari, pari al 9%), e quindi il Pakistan (264, pari a quasi il 7% del totale). Continua ad acquisire rilevanza il Bangladesh, da cui arrivano 113 imprenditori, poco meno del 3% complessivo, che sorpassa Svizzera ed Argentina, assestandosi all'ottavo posto nella graduatoria dei Paesi di provenienza. 3.451; 5.6%, distribuzione per comune al 31-12-2005.

La presenza di cittadini stranieri impiegati principalmente in attività di lavoratori subordinati, vede l'emergere sempre più crescente, nel tessuto produttivo locale, di micro- imprese di immigrati stranieri, come evidenziato a tale proposito dalle statistiche nazionale (elaborate dalla CNA).La promozione di imprenditoria da persone straniere rappresenta il comparto più attivo e dinamico di quella nazionale. In Emilia Romagna il numero delle imprese individuali di immigrati è cresciuto notevolmente, (ad esempio +22% rispetto al 2003)<sup>156</sup>. La maggiore presenza, nei settori di attività economica, di imprenditori stranieri sono le costruzioni, il commercio e l'attività manifatturiera, che complessivamente rappresentano l'80% circa del totale. Questa tendenza della partecipazione dei nuovi residenti è sostenuta dalle istituzioni locali onde valorizzare il loro ruolo nella società con approcci miranti a:

- Garantire pari opportunità di accesso alle attività di lavoro autonomo e imprenditoriale e tutelare le differenze con l'avvio o il consolidamento delle associazioni e la definizione di reti di servizi per le imprese, promosse dalle associazioni imprenditoriali.
- Assicurare un'adeguata formazione professionale con la necessaria qualificazione degli imprenditori e degli addetti con particolare riferimento alle leggi di settore e alle abilitazioni per le varie tipologie di attività merceologiche.
- Promuovere l'avvio delle attività imprenditoriali da parte di cittadini stranieri immigrati, sia in forma individuale che in forma associativa come già previste all'art. 15 della l.r.14/90 ora abrogato dalla l.r. 5/2004<sup>157</sup>(vedi annesso).

---

<sup>156</sup> *Settimo rapporto....cit*

<sup>157</sup> Legge regionale n. 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati." è pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna n. 40 del 25 marzo 2004.

### **IV. 3. Caso studio: Esperienze di vita**

*“A mio parere, il mondo è costituito da una rete (più che da una catena) assai complessa di entità che hanno tra loro relazioni di questo tipo, con un’inferenza: molte di queste entità hanno provviste proprie di energia e forse anche idee proprie su dove vorrebbero dirigersi”.*

Gregory Bateson, 1959<sup>158</sup>

#### **a) Alla ricerca del Mascruä.**

Sul campo si è proceduto alla raccolta d’informazioni in seno alla comunità<sup>159</sup> tunisina nella provincia di Bologna tramite un questionario tipo (Vedi annesso) che include informazioni inerenti a dati generali (sesso, età, provenienza, livello di studio.) indicatori economici (professione, risparmio) grado di attaccamento al paese di origine (frequenze di viaggi a casa, rimesse inviate, intenzione ritorno, vive in Italia con la famiglia o no) impegni economici nella casa di origine (investimenti, prestiti). Sono stati intercettati centoventi persone in maggioranza residenti in Emilia Romagna, quelli residenti in tutta Italia sono stati intervistati in occasione del viaggio in Tunisia durante le vacanze estive, di età che varia da 25 a 45 anni regolarmente residenti in Italia da più di 5 anni.

La prima intervista con il signore “X”, immigrato tunisino, tunisino perché l’avevo indovinato dalla parlata appena terminato la sua telefonata, di circa 30 anni di età seduto in un bar all’interno della Sala Borsa a Bologna al quale mi avvicinai lo salutai e le chiesi se potevo accomodarmi, lui con aria diffidente acconsentì. Dopo essermi presentato e scambiato con lui due battute si è dimostrato un po’ più aperto al dialogo, ma alla mia richiesta di farlo qualche domanda e tirando fuori una penna ed il foglio del questionario, questo ultimo si è rivolto a me dicendo se io volevo bere un caffè con lui e fare due chiacchiere va benissimo altrimenti si sarebbe alzato. Mise la penna ed il foglio dentro la borsa e dopo cinque minuti, di conversazione al limite della spontaneità, il mio compagno di tavolo si scusò ed andò via. Come potrebbe sembrare

---

<sup>158</sup> Bateson G., Steps to an Ecology of Mind, Ballantine, New York 1972, p 244.

<sup>159</sup> L’universo d’interesse della ricerca è formato dai tunisini regolarmente residenti in Italia pari a circa 126.000 al primo gennaio 2006. Il campione è di 120 casi, è stratificato per area geografica di residenza- e macro-territorio. Non essendo possibile fare una indagine che copra l’intero zone di residenza della popolazione tunisina in Italia, per il dispendio di costi e di tempo, vengono presi in considerazione, in gran parte, solo i tunisini residenti nella provincia di Bologna -di cui 100 casi dai 3.451 residenti nella provincia di Bologna ed i restanti 20 casi da vari parte dal Nord Italia. L’indagine è stata condotta tramite interviste personali e la somministrazione di un questionario tipo. La maggioranza delle interviste sono state fatte dal 1° Gennaio 2007 al 30 Settembre 2007.

ovvia, invece la scelta del nome “X” non era solamente per motivo di riservatezza, ma semplicemente il mio interlocutore non mi aveva dato occasione neanche per chiederlo come si chiama. Questo episodio dà l’idea sulla problematica nella raccolta delle informazioni e soprattutto sull’aria che tirava e tira tuttora, anche tra gli stessi connazionali e soprattutto tra loro per motivi che vanno oltre gli interessi di questa ricerca. Ho evitato anche di intervistare, con delle domande dirette e tramite questionari, amici e conoscenti onde evitare loro e a me ogni disagio ma mi sono limitato alle informazioni e notizie che tutti possono sapere dal proprio “*antourage*”.

In altre occasioni il trattenimento con i miei connazionali era meno laboriosa e persino qualche volta molto estroverso al limite del protagonismo. Al fianco di coloro, con chi si è avuto l’opportunità di fare le domande e somministrare il questionario senza correre, da parte loro in quanto da parte mia mi sono sempre presentato ed esibito il mio tesserino universitario, al anonimato, si nota la presenza di due categorie di interlocutori:

La prima, è quella delle persone politicamente e/o religiosamente eccitati, e per eccitati intendo coloro che ogni discussione è subito e con grande zelo interpretato, in chiave della politica tunisina ad araba in generale *en passant* dalla questione palestinese per finire alla consueta conclusione attribuendo la *Nostra* arretratezza al occidente mettendosi l’anima in pace e spogliandosi di ogni responsabilità, e così addio questionario. O interpretazione in chiave religiosa non meno infuocata e zelante dai “politici” eccitati, dove l’intenzione originaria mia di somministrare un questionario si trasforma in un’audizione ad un sermone recitatomi - *déjà vu*- che hanno imparato a memoria, ascoltando un’infinità di volte registrazioni in macchina lungo la loro navetta quotidiana tra lavoro e casa, o da canali satellitari. Uno di questi ragazzi alla mia domanda: Cosa ne pensi di formare una nostra, noi tunisini a Bologna, associazione che.... ? Risponde, sdegnato ed interrompendomi, "*Asteghfor’Allah, E perché un altro luogo se già abbiamo la casa di Dio dove tutti Noi musulmani possiamo trovarci senza distinzioni di.....* ".

La seconda, categoria invece è quella dei “*khobsisti*” coloro che, nel gergo tunisino, non vogliono o fanno capire, di immischiarsi in nessun attività tranne quella per guadagnare il pane ed al di fuori del lavoro il tempo è trascorso nel caffè tra *Chicha* e giocare a carte o tutte due insieme. Infatti, la parola *khobsisti* viene dalla parola araba “*khobz*” sinonimo di pane ed in modo scherzoso i tunisini le chiamano il partito dei *khobsisti*.



Torniamo adesso al interesse della nostra ricerca ed in mezzo a coloro che con grande enfasi e volontà hanno risposto alle domande e compilato il questionario dando per sino le loro generalità esibendo un documento di identità per eventuali contatti ed iscrizione come soci, una volta messa in piedi l'associazione. Alla domanda poc'anzi rivolta al nostro religioso eccitato, Ferid 29 anni laureato in gestione a Sfax da tre mesi in Italia con visto di studente di Ingegneria a Trieste, incontrato per caso in piazza a Bologna, risponde: *“E’ una cosa molto importante, almeno, come nel mio caso, uno può rivolgersi per essere orientato perché qui il sistema è diverso del nostro in Tunisia. Però io adesso devo organizzarmi per pagare la prima rata e perfezionare l’immatricolazione necessaria per il permesso di soggiorno e cambiandolo da motivo di studio a motivo lavoro, sai com’è, mica mi metto a fare lo studente adesso! Giù sono già ‘engagé’ con una ragazza e devo restituire i soldi del viaggio e non ho molto tempo per dare una mano ma nel futuro sicuramente si.”*

Un fatto molto interessante e ricorrente, nello stesso momento ambiguo, lungo le chiacchierate fatte con i connazionali ed inerente ad un fatto curioso di una presa di posizione individualista che caratterizza le relazioni sociali dei tunisini a Bologna.

*“Perché io adesso devo preoccuparmi di aiutare quelli che arrivano adesso! A me nessuno aveva aiutato ed ho dovuto dormire sotto un ponte...”*(Ali, 35 anni da 10 in Italia).

In modo diametralmente opposto, sempre alla utilità di un'organizzazione, Cheker da 17 anni in Italia sostiene:

*“ E’ una bella cosa questa idea di associazione almeno quelli nuovi avranno una mano e non soffrono come noi i Kdom<sup>160</sup>”*.

Si è riscontrato ed incontrato diverse persone che esprimano un desiderio di ritorno, condizionato<sup>161</sup>, a casa in Tunisia con l'intenzione di rimanervi, manifestando uno

---

<sup>160</sup> *Kdom* è una parole che indica i primi arrivati, gli immigrati tunisini si auto-identificano con questa parola come segno di esperienze vissute al estero e qualche volta una pretese di rispetto da parte dagli, *“Jdod”*: Ultimi arrivati.

<sup>161</sup> In qualche senso le condizioni di ritorno sono date dagli immigrati stessi che a loro volta sentono l'influenza della famiglia e della gente del posto di origine specialmente il confronto con gli altri emigrati ritornati. *“ A me piacerebbe scendere giù, ho già fatto la casa e qualche soldo in banca, ma dimmi te con quello di fronte a me che ha un palazzo ?! e non si sà neanche che lavoro faceva a Milano ma alla gente non importa dicono solo, Guarda con cosa è andato e con cosa è tornato!.”*(Ragi, 40 anni, da 16 in Italia, ha 2 figli di 6 e 4 anni, vivono con lui a Bologna.)

stato d'animo instabile e confuso tra la scelta del Qui o Là. “ *o tutti Qui o tutti Là, io non posso tornare a fare la vita del celibe lontano dalla famiglia e dei figli che la grande deve iniziare la scuola il prossimo anno, dimmi tu che “Mascruà”: progetto, potrei fare là giù con € 50.000 vendendo la mia parte del ristorante qua .*”. Con queste parole si è rivolto a me Mansur con un gran punto interrogativo stampato sulla faccia seguito da un silenzio, come se stesse aspettando da me una risposta, e poi riprende tenendomi per la mano e camminando attorno al Nettuno, “ *Però io non posso rischiare come, quello<sup>162</sup> lì che conosci pure tu, è tornato da giù dopo cinque anni, si è mangiato tutto ed adesso eccolo in piazza da capo e meno male aveva la carta di soggiorno.*”.

Dagli intrattenimenti avuti spesso emergono storie di successi e fallimenti di intraprendenze personali, che dal racconto dai diretti interessati, sono legati alla assenza di esperienze imprenditoriale anche se, come nel caso di Ahmed un gran lavoratore che s'è rivelato pessimo imprenditore. Certo è che le sole competenze tecniche non sono sufficienti per garantire il successo di un'impresa. Accanto a queste, fondamentale è la motivazione, che consente di investire tempo ed energie senza lasciarsi abbattere dalle prime difficoltà. In realtà, a volte si esagera nel considerare le esperienze altrui: vi è l'abitudine nelle file degli immigrati a considerare le esperienze dei connazionali in modo non del tutto oggettivo e con uno spirito critico, magari qualche volta, considerazioni basati su racconti non veritieri ed esagerati di successi o insuccessi. Il futuro aspirante al ritorno, le argomentazioni raccontati al sostegno della sua idea di ritorno non sono quasi mai concentrati sul progetto proprio di ritorno, ma piuttosto su esperienze di altri, così, chi è propenso e con grande motivazione al ritorno ti racconta storie di successi come se volessi farti coraggio, altrimenti sentirai raccontare tentativi falliti. Il livello scolastico dei potenziali migranti di ritorno è spesso basso<sup>163</sup>, hanno delle competenze manuale ma non professionali e manageriali

---

<sup>162</sup> Si parla di Ahmed, 39 anni giunto in Italia nel 1990 (legge Martelli), detto il giapponese in quanto è un gran lavoratore, faceva il falegname e nel 1999 era ritornato giù con tutta la famiglia e figli in età scolastica, prendendo con sé i macchinari sostituiti da nuovi nella fabbrica dove lavorava e con i suoi risparmi aveva aperto una officina in Tunisia. Con me, Ahmed, aveva parlato di problemi nella gestione e non di mercato anzi c'era bisogno.

<sup>163</sup> Su 120 intervistati, 20 ( 8 hanno ultimato la scuola primaria senza ottenere la licenza; 10 con licenza di terza media ed i restanti 2 con l'equivalente del titolo della Maturità italiana.) hanno manifestato l'intenzione di un ritorno definitivo anche se non in una maniera di fare scadere il permesso o la carta di soggiorno che saranno giocate come polizza di rientro in caso di fallimento. Comunque la formula standard è quella di inviare la famiglia giù una volta raggiunta l'età scolastica dei figli e dopo due o tre anni le raggiungerà anche lui.

adeguate e con carenze di informazioni sufficienti relative al mercato tunisino nella sua globalità. Creatività, tenacia, ottimismo, flessibilità, innovazione, dotazione di una forte personalità ma aperto agli altri e la tanto decantata propensione al rischio è anch'essa una caratteristica importante, anche se va un po' ridimensionata: fare impresa non significa giocare d'azzardo! La fortuna ha un suo ruolo, ma un buon imprenditore i rischi deve saperli calcolare. Molto importante è anche la capacità di autocritica: conoscere i propri limiti e le proprie debolezze e saper delegare agli altri quello che non si è in grado di fare da soli.

Altre preoccupazioni emerse nel corso delle interviste e di grande influenza sulle scelte di un ritorno con possibilità di successo, valutati dagli intervistati, è il fatto di avere un partner italiano nel “*Mascruä*” in più l'aver contatti giusti in Tunisia. I trasferimenti rappresentano un apporto finanziario non trascurabile nel quadro generale del ritorno del migrante: L'autofinanziamento, l'appoggio della famiglia e le reti di conoscenze nel paese di origine come in quello di arrivo sono risorse complementari da prendere in considerazione<sup>164</sup>.

Così Ahmed, 45 anni inizia il suo percorso di ritorno a tappe: prima la moglie con i figli partiti in Tunisia ed in secondo<sup>165</sup> momento lui gli raggiungerà per stabilirsi definitivamente.

*“ ho già avviato giù un piccolo progetto di allevamenti di conigli nei garage costruiti nel passato nel terreno che ho accanto alla mia casa, mia moglie per adesso le sta dietro con l'aiuto di mio fratello, ma se posso trovare qualcuno in Italia che compra il prodotto io da domani scenderei giù.”*

#### **b) Indimej ed Autorealizzazione.**

Altri interessi nelle file degli immigrati che secondo quanto raccontato intendono stabilirsi in Italia almeno lunga la vita lavorativa per poi andare a casa, una volta in pensione.”. *Io adesso qui ho un lavoro fisso come dipendente da circa 20 anni, i ragazzi vanno a scuola e parlano bene anche l'Arabo, ogni anno passiamo le vacanze in Tunisia, viaggio con due passaporti, però ti fanno sempre sentire straniero, al*

---

<sup>164</sup> *Migran de retour au Maghreb.*, Rapport général 2007, Firenze, European University Institute, 2007

<sup>165</sup> Da Ahmed come da tanti altri che usano la strategia di ritorno a tappe, la seconda tappa costituita dal raggiungimento o del ricongiungimento familiare “al inverso”; e questa parola nella mente degli immigrati ha un significato particolare; la durata di questa fase non è per nulla certa e quasi sempre posticipata.

*lavoro ho sempre avuto un buon rapporto con la direzione finché non pretendi di fare carriera e così diventi antipatico come il solito immigrato.* Rachid 43 anni, lavoro in una grande azienda produzione pane con 37 dipendenti lui lavora lì da, quando erano solo in 5).

Non diversamente da coloro che hanno intrapreso la strategia del ritorno definitivo, come già anticipato, formata da due stadi. Gli immigrati decisi di rimanere non nascondano un senso di frustrazione, come se fosse la loro decisione stata obbligata, e sono sempre ad affermare nei momenti di ritrovo con i connazionali, ormai diventato corollario per le scelte, O tutti Qua o Tutti Là. Si nota qui il grande attaccamento che manifestano i tunisini alla terra di origine<sup>166</sup> che anche promosso dalla politica tunisina tramite l'Ufficio dei tunisini al estero molto attivo nei paesi di arrivo tramite i consolati come in Tunisia al momento delle vacanze estive.

Sinceramente qui a Bologna ci manca un posto come quello di Roma- Spazio del fanciullo e della mamma- dove al meno ci troviamo nelle feste e come punto di incontro per le donne, al meno Noi andiamo al lavoro. E' un'affermazione riscontrata diverse volte nel corso del intrattenimento avuti con i tunisini a Bologna." *Non male l'idea della organizzazione con attività rivolte ai bambini, io personalmente faccio fatica ad aiutare a fare i compiti i miei.*". (Semi, 33 anni)

Di questa indagine, al fianco a quello raccontato, si riserviamo di illustrare i risultati più importanti che di seguito indichiamo:

- La volontà di uscire dall'anonimato e di giocare un ruolo attivo nella società italiana.
- La necessità di qualificarsi secondo standard adeguati al contesto nel quale operano. Come dichiara gran orgoglio Tahar" *Ho sempre lavorato sulle macchine, il mio datore di lavoro mi ha inviato a fare un corso di formazione ed adesso lavoro anche su quelle con il computer e mi manderà in Tunisia dove ha venduto e monterà macchinari.*".
- Migliorare in generale la visione che la gente del posto ha dei tunisini e dei musulmani in generale. Adel, 32 anni, Infermiere, con grande indignazione, alla mia domanda sulle problematiche riscontrate lungo la sua dimora in Italia, risponde: " *Mica siamo tutti e spacciatori o terroristi islamici, e perché mai quando prendono uno spacciatore di noi le mettono in prima pagina in grande? Perché mai quando*

---

<sup>166</sup> Quasi la totalità degli intervistati afferma di fare visita in Tunisia al meno una volta al anno dove ha la casa di proprietà, in misure diversa invia soldi e pensa, anche nelle file di coloro stabiliti definitivamente in Italia, di fare un "affarino" in Tunisia come pensione integrativa.

*prendono un mafioso con la Bibbia in mano non le chiamano terrorista cristiano? Scommetto se la mafia fosse da Noi l'avrebbero chiamata terrorismo islamico!"*.

- Voglia e l'emergere di un tipo di cittadino transnazionale nei modi di pensare, nei valori, relativamente agli affari e anche nella vita sociale (Problema del QUI e LÀ).
- Confusione e difficoltà nel rapportarsi con l'amministrazione pubblica, " *Indimej, è facile parlare di integrazione, io tutte le volte che vado ad un ufficio l'addetto parla con me a gesti e dandomi subito del tu e con gli italiani mai per non parlare dell'ufficio immigrazione in Questura*". **Aymen 27 anni, studente prossimo alla Laurea**).
- Impossibilità di accedere al procedimento per il credito e necessità d'orientamento concernente le opportunità di sostegno all'investimento. Samah, 33 anni casalinga, Sposata, madre di due bimbi Aya 7 ed Adem 4 anni con gran voglia di partecipare alle spese della casa e creare un'attività che le riempisse la giornata dopo avere portato i figli a scuola " *Non saprei come fare ho seguito un corso di formazione professionale, vorrei aprire una Cus-Cuseria da asporto.*"

#### ***IV. 4. El-Hiwar; e Non solo Hometown Association (HTAs)***

La “Hometown Association”, per dirla alla Orozco, è un’organizzazione di immigrati che provengono di uno stesso villaggio, vedi paese, residente in un paese ospitante dove dividono e hanno vissuti le stesse esperienze.

*“The formation of transnational migrants as Diasporas that are formed by the influx of history, migration and contact, and identifies characteristic and features of HTAs within a broader context of identity and belonging”<sup>167</sup>.*

Appartenere ad un’associazione di tipo HTAs è un’attività pratica di attaccamento al paese di origine, ma è importante fare notare che questa appartenenza è una forma, ma non è l’unica, tra le associazioni della diaspora possiamo citare: Associazioni di categorie, associazioni professionali, partiti politici e ecc. Bisogna intendere le associazioni di casa di origine nel senso lato della parola, come organizzazioni che includano gruppi religiosi e professionali non solamente quelli provenienti della casa di origine ma anche dal paese di origine.<sup>168</sup>

Esistono varie forme di associazione di casa di origine con diversi scopi:

- Aiuto alla ricostruzione della propria comunità con il supporto del governo nella casa di origine<sup>169</sup>.
- Reti transnazionali tra la comunità nel paese di origine e quella ospitante, il caso della comunità messicana a Los Angeles.
- Associazione come illustrazione di lavoro volontario di Progetti di sviluppo della casa di origine e manifestazione di un’identità transnazionale caratterizzata di un’interazione tra micro e macro dinamiche vissute nel mondo reale in distant proximities” spazi diversi<sup>170</sup>. Queste organizzazioni sono ben organizzate con un

---

<sup>167</sup> Orozco M., *Diasporas, philanthropy and hometown associations: the Central American experience*, 2006

<sup>168</sup> Orozco M., *Family Remittances to Latin America: the marketplace and its changing dynamics*, Washington DC, Project Director for Central America Inter-American Dialogue, 2000.

<sup>169</sup> Popkin E, *The Role of Salvadoran Hometown Associations in Immigrant Adaptation to Los Angeles*, Unpublished paper for the Department of Sociology, Los Angeles University of California, 1994.

<sup>170</sup> Rosenau J N., *Distant Proximities Dynamics Beyond Globalization*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2003.

“distant proximities” sono le esperienze di vita reale che integrano e frammentano le relazioni fuori e dentro i confini. Integrare il paese di arrivo e quello di origine nella economia globale con

codice comportamentale per gli associati che sono istituzioni della società civile provvedendo a funzioni per lo sviluppo socio-economico del paese di origine ed all'estero come supporto e connessione della diaspora. Come testimonianza si cita il caso nigeriano:

-Associazione; *Ijebu-Jesa* nel campo della assistenza (ricerca di lavoro, prestiti, aiuti medicali.), sociale e legale.<sup>171</sup>

-Associazione; *Fiditi*, nel campo dello sviluppo umano migliorando la capacità educativa delle loro zone di partenza<sup>172</sup>.

Si tiene presente che le associazioni nigeriane si trovano in Nigeria nei villaggi di appartenenza al contrario di quelle messicane e salvadoriane sono ubicate fuori della regione di migrazione.

#### 4.1 EL HIWAR<sup>173</sup> (*atiir*)



a ssociazione t unisina i ntegrazione i nvestimento di r itorno

*“le attività degli individui richiedono concreta organizzazione, ma una cosa sono le organizzazioni che si creano spontaneamente nella società e altra cosa quelle politicizzate”*

Von Humboldt.1767-1835

a) premessa.

La maggior parte del dibattito sulla globalizzazione è principalmente concentrato sulla crescita del commercio, senza comunque, scordarsi che anche i flussi di migrazione hanno sperimentato un simile modello di aumento.

Questa parte della ricerca investiga i meccanismi, alla luce della letteratura disponibile

---

il loro lavoro in ottica di tenere saldi i legami di famiglie. La loro vita è nello stesso tempo frammentata dal fatto della lontananza dei famigliari e dal paese.

<sup>171</sup> Honey R, Okafor S., *Hometown Associations: Indigenous knowledge and development in Nigeria.*, London, Intermediate Technology Publications, 1998.

<sup>172</sup> Ibid

<sup>173</sup> El Hiwar è sinonimo di Dialogo nella lingua araba, la scelta del nome è voluta per contraddistinguersi e come alternative allo “Scontro delle Civiltà” o “Alla fine della Storia”.

e delle esperienze vissute, per rispondere alla domanda poco anzi formulata. Le interesse principali è trovare mezzi sostenibili per creare una rete od una struttura che fa da ponte collegando due spazi e tre attori diversi, vuole dire provvedere alternative di uso di risorse, umane e finanziarie, a persone che vivono in Italia con interessi anche in Tunisia. Creare questi meccanismi è una scelta vitale, sarebbe fortificare e fare più efficiente le reti sociali e transnazionali che esistono con associazioni di Casa d'origine degli immigrati in Italia e la loro comunità in Tunisia.

La possibilità di utilizzare la rete di associazione di casa d'origine per promuovere e sostenere uno sviluppo economico proiettato nel paese di origine è un obiettivo ambizioso che, precedenti ricerche e dissertazione teoretiche riguardante migrazione internazionale e rimesse umane e finanziarie, hanno descritto molti problemi rispetto al loro investimento produttivo. Comunque, in questo lavoro preso in considerazione il ruolo importante delle associazioni di casa d'origine, ed il loro potenziale di sviluppo tra i due paesi. E' importante tenere presente che in questo lavoro l'appartenenza alle "Hometown association" non è inteso solamente come il genere di associazione definito da Orozco<sup>174</sup> come; entità formate da immigranti che cercano di sostenere i loro luoghi di origine, mantengano relazioni con comunità locali e trattengano un senso della comunità; ma anche organizzazioni di immigranti che lavorano per il paese di origine nei paesi di arrivo secondo un approccio che include le realtà e i desideri dei migranti come diaspora organizzata o come individui con preferenze e scelte concrete di attori economici massimizzando i profitti e calcolando i rischi. Inoltre, l'appartenenza dovrebbe essere capita nel senso più largo della parola come organizzazioni che includono anch' i nativi, associazioni di categoria e gruppi di persone che non solo provengono dai stessi villaggi o comunità ma indifferentemente da ogni parte del paese di origine per implicarsi in attività locali non necessariamente di carattere filantropiche.

Sulla base delle analisi delle diverse linee di interpretazione delle cause di migrazione internazionale, sulla teoria che stabilisce l'importanza delle rimesse e le associazioni di casa d'origine, non sole come istituzioni per trasmettere, fortificare e preservare l'identità culturale, ma anche come creatori di potenziali polizze e fonte di sviluppo economico. Un tentativo di risposta alla domanda, come può essere convertito un processo, così complesso e con conseguenze talvolta ambigue e fra loro opposte, in un processo di sviluppo per le parte interessate, paesi di approdo, paesi di origine ed Il migrante<sup>175</sup> stesso? Inoltre alle diverse preoccupazioni, interrogazioni e necessità emerse nel corso del nostro intrattenimento. Useremo quanto elencato come

---

<sup>174</sup> Orozco M., *Latino Hometown associations as agents of development in Latin America*. Washington, D.C, Inter-American Dialogue, June 2000

<sup>175</sup>L' uso della parole Migrante al singolare è voluto in questo contesto, in quanto nel nostro studio di caso, esso stesso sarà il perno e l'attore principale attorno al quale gravita la figura del' agente di co-sviluppo. Rimesse collettive o progetti di carattere filantropico istituite nella casa di origine da parte della diaspora non rappresentano l' interesse di questo lavoro.



base per un caso studio di un corrente tentativo di formazione di un'associazione italo-tunisina per l'integrazione nel tessuto sociale italiano e lo sviluppo di un processo di ottimizzazione delle conoscenze e maestranze acquisite in Italia e la loro valorizzazione per lo sviluppo della Tunisia, usufruendo del potenziale per la cooperazione fra entità diverse, incluse agenzie governative, organizzazioni senza scopo di lucro, le associazioni di casa d'origine e le comunità locali.

*b) Presentazione*

Associazione Tunisina Integrazione Investimento di Ritorno (*cosviluppo, continuità ed integrazione attiva*).

El Hiwar(ATIIR) è un'organizzazione no profit (Associazione di Promozione Sociale ai sensi della legge 383/2000; (Vedi annesso) che ha come filosofia di base dei suoi fondatori e dei suoi associati la volontà di unire, collaborare e fare rete con le Organizzazioni e le Risorse Umane e Professionali tunisine, Italiane e comunitarie, al fine di attivare un network che contribuisca con il suo operato al co-sviluppo italo-tunisino, con particolare attenzione alle tematiche e principi relativi alla crescita culturale, economica e sociale italo-tunisina. El-Hiwar ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo di politiche e le iniziative dirette all'informazione ed all'orientamento formativo e professionale dei migranti tunisini, alla cultura dell'imprenditorialità e più in generale alla convivenza attiva e civile nella società italiana con particolare enfasi alla valorizzazione delle risorse umane e finanziarie del immigrato tunisino in Italia, in ottica di sviluppo nel contesto locale d'origine e l'immigrato tunisino come agente di penetrazione economica dei prodotti e delle tecniche di produzione italiane nel mercato tunisino, vedere anche come partner l'immigrato, in quanto conoscitore della cultura italiana e di quella tunisina, dell'impresa nella sua internazionalizzazione contribuendo così alla crescita di un'Europa "sociale" rispettosa dei valori della persona.

Situazioni di disagio ed esclusione dell'immigrato tunisino, che molto spesso si intrecciano e cui El Hiwar cerca di dare una risposta integrata e diffusa attraverso una fitta collaborazione con gli operatori che istituzionalmente operano sul territorio (Enti locali, Associazionismo e Terzo settore).

La nostra attività si svolgerà individuando tre attori principali e farà da tramite e punto di "liaison" tra loro.

- Le istituzioni italiane private e pubbliche.
- Le istituzioni tunisine private e pubbliche.

- L'immigrato

La cornice geografica e politica dell'attività, è quella del Partenariato Euro-Mediterraneo e la realizzazione della zona di libero scambio con la sponda sud del Mediterraneo, il Maghreb, in particolare tra l'Italia/UE e Tunisia, potrebbe essere di grande sostegno alla realizzazione del programma che la nostra associazione, El Hiwar, si propone.

Come è stato ricordato questo lavoro di valorizzazione delle risorse dell'immigrato sarà suddiviso su tre categorie di attori, l'immigrato; le istituzioni pubbliche e private italiane e tunisine. Il progetto sarà attuato e diretto da El Hiwar, in costituzione, con lo scopo di attuare questo progetto che coordinerà e provvederà al sostegno dell'immigrato nella sua partecipazione allo sviluppo della società e la pacifica integrazione con la conoscenza delle regole di vita senza che ciò produca assimilazione e scomparsa dell'identità per una migliore convivenza la necessita di creazione di quest'associazione di servizi e consulenza creando e consolidando uno spazio di concertazione, di cooperazione e d'appoggio alle iniziative degli immigrati e per rispondere alle diverse domande di servizi delle imprese, con la possibilità di avere una rete di collaboratori con gli attori con chi la nostra associazione intende collaborare, tra cui:

*c) I partner della associazione.*

*A) In Italia,*

- ✓ Enti Locali che potrebbe avviare rapporti di consulenze e partnariato con le autorità locali dei paesi di origine degli immigrati.
  - ✓ Attori tradizionali impegnati e con dimestichezze con la cooperazione per lo sviluppo come le ONG e le associazioni di solidarietà, e consorzi di artigiani.
- Coinvolgere nuovi attori come banche e gruppi di PMI, istituti tecnici. In Italia il programma è maneggiato da El-Hiwar con la partecipazione delle enti locali, associazioni di categorie e professionali. L' associazione riceve l'idea di progetto del immigrato tunisino in Italia e quelle ideate in Tunisia alla ricerca di un partner per la realizzazione e per essere valutate. Ci sono tre livelli di finanziamenti: L'immigrato, Enti locali ed il governo tunisino.

L'immigrato investitore e partecipante al finanziamento del progetto diventa una parte integrante del processo di sviluppo economico del paese di origine, nel lungo

periodo si possono creare società con partecipazione di investitori del luogo o risanamento e finanziamento di progetti in difficoltà. Un secondo aspetto aggira attorno ai prodotti finiti, che una volta l'attività creata in Tunisia inizia a produrre, l'associazione aiuta a distribuirli in Italia.

*B) In Tunisia (vedi allegato),*

- Le strutture di sostegno alla creazione d'impresa.
  - Agenzia per la Promozione dell'Industria (API).
  - Programma di Modernizzazione Industriale (PMI)
  - Centri Tecnici settoriali
  - Istituto Nazionale di Normalizzazione e Proprietà Industriale (INNORPI)
  - Incubatori d'Impresa
  - Centri d'Affari
  - Agenzia per la Promozione degli Investimenti Stranieri (FIPA/APIE).
  - Agenzia per la Promozione degli Investimenti Agricoli (APIA)
  - Agenzia Fondiaria industriale (AFI)
  - Banca Centrale di Tunisia (BCT)
  - Camere Miste per il Commercio e l'Industria
  - Ufficio Nazionale Tunisino del Turismo (ONTT).
- Uffici di sviluppo
  - Società Regionali d'Investimento e di Sviluppo.
  - Centro di Promozione delle Esportazioni (CEPEX).
  - Agenzia Nazionale dell'Impiego e del Lavoro Indipendente (ANETI).
  - Unione Tunisina per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato (UTICA).

Tra le diverse istituzioni risalta l'attività dell'Ufficio dei Tunisini all'Estero del Ministero degli Affari Sociali che presta assistenza e facilita il reinserimento degli emigrati.

- ✓ Importante è l'assistenza dell'API e dell'APIA, attraverso lo Sportello Unico, dove sono costituiti i dossier relativi ai progetti di investimento.
- ✓ Le banche in particolare la *Banque Tunisienne de Solidarité* è stata creata nel 1998 che concede micro crediti e assistenza tecnica, attraverso la figura di tutore, per la creazione o estensione di attività produttive e di servizio. Questa istituzione è volta anche a facilitare il reinserimento degli emigrati. Il Codice Unico degli

Investimenti<sup>176</sup> concede vantaggi fiscali di cui possono usufruire anche gli emigrati residenti all'estero. In particolare per coloro che ritornano in modo definitivo, dopo aver soggiornato per almeno 2 anni all'estero, sono previste delle agevolazioni specifiche: franchigia doganale per i macchinari (per uno o più progetti di investimento) e un camion, l'importazione in esenzione totale o parziale (secondo l'uso e del tipo) di un'auto e naturalmente dei beni personali.

✓                    Associazioni di categorie

In Tunisia il processo s'interessa a individui, famiglie o gruppi che hanno delle idee di progetti da realizzare o ampliare. Queste idee una volta sviluppate e studiate con l'aiuto delle istituzioni locali con assistenza tecnica, studi di progetti, finanziamenti e prestiti vanno inoltrate, tramite un ufficio antenna della associazione El-Hiwar situato in Tunisia, alla sede principale in Italia.

Questi obiettivi non possono essere raggiunti senza adeguate misure di informazione-formazione, integrazione-interazione e qualificazione professionale del immigrato anche al fine di dar vita concretamente allo sviluppo dei rapporti economici in una società multiculturale.

#### ***IV. 5. Diaspora; Intenzione private e benessere generale.***

La Tunisia è una zona che grazie agli attuali accordi (Unione del Maghreb ed accordi associativi con l'UE) ed in futuri (accordo Euro-mediterraneo), rappresenta un potenziale privilegio di contatto con il Maghreb, il mondo arabo e del Vicino Oriente. E' un paese con un quadro politico ed istituzionale stabile e con bassi livelli di rischio imprenditoriale; in più alla sua dotazione di attività produttive molto affini alle specializzazioni manifatturiere tipiche dell'Italia. Nel presentare le attività che la

---

<sup>176</sup>Legge n°93-120 del 27 Dicembre 1993 - Jort n°99 del 28/12/93). Il Codice d'incitamento agli investimenti copre tutti i settori d'attività ad eccezione del settore estrattivo, energetico, del commercio interno e del settore finanziario che sono invece regolamentati da testi di legge specifici. Per le attività industriali e di servizi, i progetti sono oggetto di una dichiarazione da depositare presso gli Uffici dell'API (Sportello Unico o Direzioni Regionali). Tuttavia, certe attività sono soggette ad autorizzazione da parte del Ministero di competenza. Alcune attività di servizi, non totalmente esportatrici, sono soggette all'approvazione della Commissione Superiore degli Investimenti, quando la partecipazione straniera al capitale è maggioritaria. Le agevolazioni fiscali comuni, previsti dagli articoli 7, 8 e 9 del codice sono concesse in seguito ad una semplice dichiarazione. Le agevolazioni finanziarie sono concesse mediante decisione da parte del Ministero competente in seguito ad un parere emesso da una commissione per la concessione delle agevolazioni. Le agevolazioni supplementari sono concesse in seguito ad un parere emesso dalla commissione superiore per gli investimenti.

nostra associazione intendere svolgere, EL-Hiwar dedica grande interesse alla cooperazione economica tra Italia e Tunisia e si propone ora come punto di riferimento informativo per tutti gli immigrati tunisini e le imprese italiane interessate all'internazionalizzazione<sup>177</sup> del sistema produttivo italiano onde garantire e promuovere gli interessi della penisola all'estero, l'economia e la cultura. Per valorizzare la comunità di affari ed il made in Italy, la comunità tunisina, se organizzata, può dare un contributo importante al sistema Italia per poter costruire una rete di soggetti di supporto per l'internazionalizzazione dell'economia italiana. Vuole dire portare gli imprenditori ed i prodotti italiani in Tunisia quindi nel Maghreb, anche tramite la diaspora tunisina e trarre beneficio dell'attuale mercato euro-mediterraneo e attraverso assicurazione di legami stabili e collegamenti con la comunità italiana in Tunisia. Il legame e l'esigenza di una comunicazione e di un coordinamento tra i soggetti, tra la comunità italiana all'estero e quella tunisina in Italia, deve essere meglio valorizzate ed utilizzate a beneficio delle comunità, dell'Italia e della Tunisia. La valorizzazione dei prodotti e del sapere fare tipico italiano in Tunisia attraverso il ruolo, da sempre svolto, dalle comunità residenti all'estero e dei giovani delle nostre comunità che adeguatamente sostenuta nel usufruire di stage, borse di studio per master universitari, corsi di lingua, ecc, e da ciò non potranno che nascere nuove occasioni di scambio e collaborazione con contatti diretti con la clientela attraverso missioni di informazioni sui mercati preliminari, supporto organizzativo a fiere, interpretariato e informazioni settoriali.

L'immigrato tunisino a supporto delle aziende italiane con presenza esclusiva attraverso mostre e fiere internazionali giocherà il ruolo di procacciatori d'affari e/o rappresentante estero e nella segnalazione di contatti con operatori esteri. Inoltre nelle istituzioni delle società miste e filiale, essendo in dotazione di un sapere fare, oltre a quello codificato, anche conoscenza da esperienze delle realtà italiane e tunisine, l'immigrato formato in Italia rappresenta un partner e socio potenziale interno. Dopo essere ritornato per stabilirsi, egli nel dirigere i suoi affari avrà bisogno di importare e distribuire prodotti e fattori produttivi italiani. Le aziende italiane specializzate nella zona negli allestimenti delle fabbriche locali e l'esportazione dei macchinari avranno a

---

<sup>177</sup> In prima considerazione le iniziative di delocalizzazione sono valutate negative per l'economia italiana, quasi una sorta di disimpegno da parte dell'investitore italiano verso la sua società. Una visione del genere è carente però di un'analisi comparativa, ossia cosa sarebbe della competitività di impresa in mancanza dell'investimento all'estero. Che secondo studi del settore del fenomeno, è stato argomentato che gli investimenti diretti all'estero rafforzano e non indeboliscono le attività produttive in Italia.

disposizione tecnici tunisini, meno costosi del personale italiano in trasferta, di loro fiducia in quanto loro dipendenti come rappresentanza e assistenza post-vendita, consulenza ed accompagnamento.

L'immigrato visto ad immaginato, con nuovi percorsi di apprendimento e di formazioni, come agente di sviluppo imprenditoriale, sia per l'azienda italiana, sia per proprio conto assumendo un ruolo di mediazione per accrescere la sensibilità culturale e sociale dei sistemi locali italiani riguardo ai fenomeni di interdipendenza internazionale. Questo ruolo di mediazione culturale è particolarmente importante perché aiuta alla neutralizzazione delle diffidenze e rende la distanza psicologica tra le parti meno accentuata in quanto sono numerosi gli ostacoli dovuti alla sindrome d'invasione che rinchiude il fenomeno migratorio. Vi sono, infatti, numerosi segnali di come è importante valorizzare la presenza degli immigrati per lo stesso sviluppo dei sistemi locali di PMI alla ricerca di nuove forze di lavoro qualificate e competenti e di un'inserzione di successo nell'ambito della globalizzazione dei mercati e delle società, l'esistenza di un bacino di offerta di immigrati con capacità professionali e dall'altro di una domanda di lavoro di figure professionali importanti per attivare o rafforzare l'inserimento di PMI in mercati emergenti.

Per quanto riguarda il "lato dell'offerta" si nota:

- .-l'esistenza di una quota di immigrati in possesso di tutte le caratteristiche necessarie;
- .-l'esistenza di giovani immigrati dalla Tunisia con diploma, in regola con il permesso di soggiorno, ma con lavori relativamente sotto-qualificati e quindi potenzialmente interessati alla formazione;
- .-la necessità di sostenere ed affiancare persone motivate e con un progetto di inserimento di medio-lungo periodo.

Inoltre, sono gli stessi distretti industriali italiani di fronte alle sfide della globalizzazione che potrebbero giovare del ruolo degli immigrati come agenti di sviluppo. L'ipotesi dell'immigrato come possibile agente di sviluppo, sia per il paese di origine, che di accoglienza, affronta le difficoltà e l'assenza di una politica avveduta che faciliti questo processo riguardante gli immigrati inseriti regolarmente in piccole e medie imprese e che vanno tenuti informati sui diversi corsi di qualificazione, con lo scopo di approfondire le loro conoscenze e che delineano possibili evoluzioni professionali e di lavoro autonomo. Diviene allora importante indagare la percezione degli immigrati da parte delle imprese e istituzioni locali italiane, con uno sguardo aperto agli scenari futuri del mondo del lavoro e della produzione dei mercati e delle

società.

Rispetto alla sfida dell'internazionalizzazione gli immigrati hanno e possono avere un ruolo di apertura e integrazione tra i sistemi locali italiani e quelli dei paesi di origine e costituiscono una delle forze sociali e produttive su cui poter costruire l'internazionalizzazione. Da un lato gli immigrati potrebbero accrescere la propria qualificazione contribuendo allo sviluppo delle PMI dei distretti in cui lavorano e trasferendo conoscenze e risorse verso i sistemi locali dei paesi di origine, dall'altro le PMI italiane potrebbero trovare delle convenienze nel trasferire in Tunisia in secondo momento nei paesi del Maghreb maggiori conoscenze e tecnologie appropriate per la crescita dei mercati locali, stabilendo in alcuni casi alleanze per competere sui mercati internazionali e si genera quindi circoli virtuosi di crescita con effetti positivi sia per i distretti italiani sia per i sistemi locali di PMI. In questi circuiti la mobilità degli immigrati può rappresentare un'opportunità per diversi processi di apprendimento e per un maggiore scambio e flusso di conoscenze e di trasferimenti di reddito in Tunisia: gli immigrati possono programmare "rientri a metà" per riprogettare nei territori di origine. La vicinanza geografica e la riduzione dei costi di trasporto amplificano le possibilità di mobilità. In tale contesto sono più facili i ritorni temporanei, piuttosto che i ritorni definitivi. L'immigrato si può qualificare come "imprenditore mobile" o mediatore economico, può capire meglio di altri quali tecnologie possono risultare più appropriate alle condizioni locali. Si può dare l'opportunità all'immigrato di passare dei periodi di studio e stage nel suo paese di origine, presso imprese locali, per individuare spazi di mercato e di cooperazione economica.

Rapporti di sub-fornitura tra PMI italiane, nelle quali sono inseriti gli immigrati, e imprese tunisine, coinvolte dagli stessi immigrati che hanno deciso di investire nei paesi di origine.

## V. Conclusione

Istituzioni che facilitano la formazione e la crescita di nuove società sono deboli o completamente assenti nei paesi in sviluppo. Perciò imprenditori dei paesi in sviluppo si dotano delle strategie per superare queste mancanze, incluso un affidamento su reti informali nel condurre gli affari<sup>178</sup>. Diaspora o reti transnazionali, costituite da legami tra spatriati basati all'estero ed imprenditori che vivono in casa di origine sembrano essere vitali nel superare le barriere alle informazioni nei affari da parte e l'altra dei confini<sup>179</sup> anche un importante canale di trasferimento di conoscenza attraverso i paesi<sup>180</sup>. Questi risultati sono complementari alle scoperte di modelli macro-economici delle reti di diaspora in contesto internazionale che suggeriscono che gli espatriati dai paesi in sviluppo aiutano a migliorare il commercio tra il loro paese di origine ed il paese di approdo<sup>181</sup>. Mentre Dilip Ratha ha giustamente insistito sul fatto che le rimesse dei migranti siano "*an important and stable source of external development finance*"<sup>182</sup>, né l'assoluta povertà, la mancanza di capitale né la mancanza dell'abilità imprenditoriale sono stati gli ostacoli centrali alla generazione di modelli più sostenuti della crescita economica sulla base di questi afflussi: Costrizioni istituzionali, strutturali ed infrastrutturali sono state le ragioni principali del perché così poco è stato fatto ancora di queste opportunità.

La rete dei migranti, immaginata in questo lavoro, è costituita da scambi ripetuti tra le persone in spazi diversi con interessi condivisi che vengono confrontate alle teorie del mercato e dello scambio, perché esprimono concezioni diverse di co-sviluppo, è un legame che unisce gli Uomini all'interno di un'arena sociale. Ogni interazione economica tra le parti, mirante a produrre un'utilità privata, si svolge all'interno di un'altra interazione producendo effetti ulteriori nella società date le interdipendenze promosse fra gli individui. E Parimente lo sviluppo dell'economia come il rafforzamento dei legami sociali e il consolidare delle istituzioni contribuiscono al

---

<sup>178</sup> McMillan J, Woodruff C., *Interfirm relationships and informal credit in Vietnam*. Quarterly Journal of Economics, 114:4, pp. 1285-320, 1999.

<sup>179</sup> Rauch J. E., Trindade V., *Ethnic Chinese networks in international trade*, Review of Economics and Statistics, 84:1, pp. 116-30, 2002.

<sup>180</sup> Saxenian A., *The New Argonauts: Regional Advantage in a Global Economy*, Boston, Harvard Business School Press, 2006.

<sup>181</sup> Rauch e Trindade, *op cit. passim*.

<sup>182</sup> Ratha D., *Workers' Remittances: An Important and Stable Source of External Development Finance* Global Development Finance, 2003.



progredire delle società. Cioè, da un'idea imprenditoriale meramente di stampo utilitaristico e privato, si auspica l'allargamento del benessere di carattere privato a quello sociale partendo dal fatto: per dirla alla maniera di Von Humboldt “ *Il più alto ideale di coesistenza umana sarebbe secondo me quello in cui ognuno si sviluppasse da se stesso per se stesso. La natura fisica e morale avvicinerrebbe allora gli Uomini reciprocamente gli uni e gli altri, ...* ”

I livelli locali, privati, e transnazionali di questi dialoghi di affari si vedono realizzare con l'operare del migrante stesso, persuaso che tutto dipende da sé, e così più attivo il suo interesse nella attuazione del progetto pre-posto sin dal inizio della esperienza migratoria o maturata lungo il soggiorno nel paese di accoglienza<sup>183</sup>. Nel co-sviluppo, l'immigrato non può accontentare di un ruolo passivo, lungo la vita del progetto dal suo concepimento, gli ritorna contrariamente a prendere l'iniziativa, di assicurarsi in persona che può fare meglio fronte alla responsabilità di risultato su quale si è impegnato. Tocca a lui scoprire le eventuali derive, di allertare i partner quando ciò è necessario. Questo atteggiamento suppone da parte dell'immigrato una buona competenza e senso di responsabilità nel assumere il rischio e previsione delle difficoltà che incontra fin da monte del progetto.

---

<sup>183</sup> Come sostengono, Compagna L, Cuomo E., *La democrazia dei Liberali*, Torino, G.Giappichelli Editori, 2000, p 116. “*nell'Uomo tutto è organizzato. Quel che deve svilupparsi, dev'essere seminato in lui. Ogni forza suppone l'entusiasmo; e nulla può alimentarlo nell'uomo più della consapovolezza che l'idea che l'ispira è qualcosa di suo*”.

## Bibliografia

- Abate C., *Il muro dei muri*. Milano, Editore Mondadori, 2006
- Adams R. H., and Page J. “Do International Migration and Remittances Reduce Poverty in Developing Countries?” Paper prepared for the International Conference on Migration, Remittances and the Economic, 2005.
- Adams R. H., *International Migration, Remittances, and the Brain Drain: A Study of 24 Labor-Exporting Countries*, World Bank Poverty Reduction and Economic Management Network, 2003.
- Alfieri A, Havinga I, Hvidsten V, *Definition of remittances and relevant BPM5 flows*, issue paper United Nations Statistics Division ,1 Feb 2005
- Amoroso B., *Europa e Mediterraneo*, Roma, Edizione Dedalo, 2005.
- Agenzia di Promozione dell'Industria. [www.api.tn](http://www.api.tn)
- Andes., Ph.D. *Dissertation*, Department of Sociology, the John Hopkins University, 1994
- Appadurai A, *Modernità in polvere*, Roma, Maltemi, 2001.
- Assous L., “*Intégration régionale et flux migratoires : revue critique de la littérature récente*”, in *Mondialisation, migrations et développement*, Conférences de l’OCDE, OECD, Paris, 2000.
- Baghriche H., *Les aspects institutionnels de l'intégration économique du Maghreb*, Bultin spécial, CPCM, Tunisie, aprile , 1969
- Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino, 1997
- Barth F in , *Ethnic groups and Boundaries*, Little Brown and Co, Boston, 1969
- Barth F., “*I gruppi etnici e i loro confini*”, in Maher V. (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994.
- Basch L., Schiller G., Blanc S., *Nations Unbound. Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialized Nation-States*, London, Routledge , (1994)
- Baubök R., *Towards a Political Theory of Migrant Transnationalism*, in «*International Migration Review*», vol. 37, n. 3, pp. 700-723, 2003.
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999, p.70
- Beinne M., Docquier F., Rapoport H., “*Brain Drain LDCs’ Growth: Winners*

- and Losers*”, IZA, Discussion Paper No. 819, Bonn, 2003
- Borzentein E.J; De Gregori;J.V. Lee., *How does FDI affect Economic growth*; Journal of international Economics, V 45, pp 115-135
  - Boucher S., Stark O., and. Taylor J.E., “*A Gain with a Drain? Evidence from Rural Mexico on the New Economics of the Brain Drain*”, *ARE Working Papers*. Paper 05-005, Department of Agricultural and Resource Economics, UCD, 2005
  - Bourdieu P., *Le capital social. Notes provisoires* , Actes de la recherche en sciences sociales 3, pp. 2-3, 1980
  - Boyd M., *Family and Personal Networks in International Migration, Recent Developments and New Agenda*, International Migration Review 23:638-670, 1989
  - Cantoni S., *Cooperazione multilaterale e finanziamento allo sviluppo*, Napoli ,casa editrice Jovene, 2004
  - Caruso I. Petroncelli E., *Maghreb*, Napoli, edizioni scientifiche italiana, 1997
  - Castells M., *The Rise of the Network Society*, vol. 1, Oxford, Blackwell Publishers.
  - CeSPI, *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani*, Rapporto di ricerca, (mimeog.), Roma, 1996
  - CeSPI, *circuiti economiche circuiti migratori nel mediterraneo*, Quaderni del programma di Ricerca, quaderno 1 – 2000
  - Cingolani P, Piperino F, “*Il prossimo anno a casa. Radicamento, rientro e percorsi traslocali*”: il caso delle reti migratori Marginea, Torino e Toscani, Roma, 2005
  - Chapponiere J., Raphael, Perrin S., *Le textile habillement tunisien et le défi de la libéralisation; Quel rôle pour IDE?* Paris, Agence française de Developpement, 2005
  - Cingolati P e Piperno F “*Il prossimo anno a casa*” Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea–Torino e Focçani–Roma , Novembre 2005
  - Clemens M A, Pettersson G, "*A New Database of Health Professional Emigration from Africa*," W. P 95, Center for Global Development, 2006
  - Clifford J., *Diasporas*, in «*Cultural Anthropology*», n. 9, pp. 302-338, 1994

- CeSPI, La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella promozione di aree sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia. Il contributo dell'Italia, Mimeo, 1998
- Coda Moscarola F, Fornero E., *“Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?”* in M. Livi Bacci M, L'incidenza economica dell'immigrazione, Torino, Giappichelli, 2005
- Commission Européenne: *Le Programme MEDA* ,7/2005
- Commission of European Communities: Communication of the Commission SEC(2005) 1521
- Commission of the European Communities: Communication from the commission to the council,2004
- Croom H., *The Politics of Arab integration*, Londres,1987
- Dasgupta / Nabli. , 2003
- Di Conite L., *Geopolitica del Mediterraneo*; Carrocci
- Dicharazione di Bacellona e Partenareato Euro-mediterraneo
- Docquier F., *Brain Drain in Developing Countries*, World Bank Economic Review, 2007.
- Docquier, F. and A. Marfouk : *Measuring the international mobility of skilled workers* -Release Policy Research Working Paper n. 3382, World Bank, 2004
- Docquier F. Bhargava A: *The Medical Brain Drain: A New Panel Data Set On Physicians' Emigration Rates (1991-2004)*, World Bank, 2006.
- *Dominican Republic*, Ph.D. *Dissertation*, Department of Sociology, The John Hopkins University, 1992
- El-Jourch S. ,*Tunisia* ,Social Watch,2004
- Euro-Med Partnership, regional strategy paper 2002/2006 & regional indicative program 2002/2004
- *Euro-mediterranean meeting of Ministers of foreign affairs* in Hague 29-30/12/2004 Conclusions.
- EuroPeaid-co-operation Office: the MEDA program ,2004
- Faist T., *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Oxford, Oxford University Press,2000a,
- Ferraro C., *“I distretti industriali italiani”*, in *Politica Internazionale* n. 6 (nov.-dic.) 2000.

- Foner N., *What's New About Transnationalism? New York Immigrants Today and at the Turn of the Century*, in «Diaspora», n. 6, pp. 355-376, 1997a
- Frank N, Pieke, Pál N,Thunø M,Ceddagno A.,*Transnational Chinese: Fujianese Migrants in Europe*,Stanford University Press, 2004,pp 272
- Gallina A., *Economie mediterranea* , Città aperta , 5/2005
- General affairs and External relations: general affairs, Luxemburg, 4/2005
- Gillies G. L., *Imprese Tansnazionali*, Carocci, Roma, 2005,p 190
- Giubilaro D., “*Migration from the Maghreb and migration pressures: Current situation and future prospects*”, 1997.
- Glytsos, N & Katseli, L, “*Theoretical and Empirical Determinants of International Labour Mobility: A Greek-German Perspective*,” CEPR Discussion Papers 148, C.E.P.R. Discussion Papers, 1986.
- Gmelch, G., “*Return Migration*”, Annual Review of Anthropology, 9: 135-139, 1980.
- Gmelch, G., “*Who Returns and Why*”: Return Migration Behavior in Two Atlantic Societies. Human Organization 42(1): 46-54. 1983.
- Gozzi G. / Colombo V., *Traduzioni Culturali*, Bologna, Il Mulino, 2003
- Gozzi G., *Le prospettive Europea di apertura al Europa e ai paesi del mediterraneo*, 2003
- Goldring L., *Development and Migration: a Comparative Analysis of Two Mexican Migrant Circuits*, Washington D.C, Commission for the Study of International Migration and Cooperative Economic Development, 1990.
- Grillo R. D., *Transnational Migration and Multiculturalism in Europe*. Oxford, Transnational Communities Working Paper WPTC -01-08, 2001.
- Guarnizo L.E., *One Country in Two: Dominican-Owned Firms in the United States*
- Guarnizo L. G., *The Economics of Transnational Living*, in «International Migration Review», vol. 37, n. 3, pp. 666-699. 2003,
- Gupta e Ferguson., *Culture, Power, Place.Exploration in Critical Anthropology*, London, Durham ,Duke University press,1997
- Kivisto P., *Theorizing transnational migration: A critical review of current efforts*, “Ethnic and Racial Studies”, 24, 4, 2001, pp. 549-577
- Kohpahl G., *Voices of Guatemalan Women in Los Angeles*, New York: Garland

Publishing, Inc., 1998

- Harry Jerome., *Migration and Business Cycles*, New York, National Bureau of Economic Research, 1929.
- Hoekman B., *From Euromed Partnership to European Neighbor Politics*, WP No 103, ECES July 2005.
- Hicks J., *"The Theory of Wages"*. London, Macmillan,1932.
- Jasso G. and Rosenzweig M., *The New Chosen People: Immigrants in the United States*. New York, Russell Sage, 1990.
- Kyle D., *The Transnational Paesant: the Social Structures of Economic Migration from the Ecuadoran*, Katseli, Louka T, Robert E.B. Lucas and Xenogiani T. *"Effects of migration on sending countries:What do we know?"*, Paris, OECD Development centre, Working Paper No. 250, 2005.
- Lacroix T, *Reti sociali tra Europa e Maghreb e politiche di sviluppo*, Intervento al ciclo di seminari Crocevia Fieri, 24 Febbraio, Torino, 2004.
- Lahoul M., *FDI the European-Mediterranean Trade Agriment and trade liberalisation between MENA countries*.WP at the workshop on the dynamic of new regionalisme in MENA,CAIRO 2/1999
- Lazzari F., *L'altra faccia della cittadinanza, contributi alla sociologia dei processi migratori*, F.Angeli 1994, p.55.
- Le Monde dossiers et documents: janvier 2006 , N 349
- Legge n°93-120 del 27 Dicembre 1993 - Jort n°99 del 28/12/93
- León M, Ledesma and Piracha M. *"International Migration and the Role of Remittances in Eastern Europe,"* Studies in Economics 0113,UK , University of Kent, Department of Economics, ,2001
- Levitt, Glick-schiller, *Transnational Prespectives on migration: Conceptualizing Simultaneity*, Princeton University center for Migration and Development,WP 3-09, 2003. [www.peggylevit.org/pdfs/cncptualzng\\_smltaneity.pdf](http://www.peggylevit.org/pdfs/cncptualzng_smltaneity.pdf)
- Levy M. and Wadycki W., *" The Influence of Family and Friends on Geographic Labor Mobility"*: An Intercensal Comparison. Review of Economics and Statistics: 55:198-203, 1973
- Libercier M.H. Schneider H., *Les migrantes. Partenaires pour le développement*, Paris, Centre de Développement, OCDE, 1996,

- Lowell, Lindsay B. and Allan Findlay.” *Migration of Highly Skilled Persons from Developing Countries: Impact and Policy Responses*”, Project Report for ILO, 2002.
- Lewis, Blane D. and Torbecke E "District-level economic linkages in Kenya: Evidence based on a small regional social accounting matrix" , New York, USA, Cornell University, Ithaca, 1991.
- Maghreb, dimension de la complexité, ALFA 2004.
- Maria M, *Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo* , Roma., CESPI, 2006
- Marniesse S. Filipiak E., *Compétitivité et mise à niveau des entreprises; approches théorique et déclinaisons opérationnelles*. Paris, Agence française de developpement, 2003.
- Martin P., *Economic Integration and Migration: The Mexico-US Case*, Paper for the Wider conference, Helsinki, September 27-28, 2002.
- Martin P.L, Taylor E J., *The Anatomy of a Migration Hump*, J. Edward Taylor (eds), Development Strategy, Employment, and Migration: Insights from Models, Paris, oecd, Development Centre, 1996.
- Massey D S. et al., *Continuities in transnational migration: An analysis of nineteen Mexican communities ?*, American Journal of Sociology, 99, 6, 1994.
- Massey D. S., “*Economic Development and International Migration in Comparative Perspective*”, in: S. Díaz-Briquets, and S. Weintraub (eds), *Determinants of Migration from Mexico, Central America, and the Caribbean*, Boulder, Colorado, Westview Press, 13-47, 1991.
- Massey D. S., Arango, J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A. e Taylor, J., *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford, Clarendon Press, 1998.
- Massey D. S., Denton N. A., *Patterns of Neighborhood Transition in a Multiethnic World*, U.S. Metropolitan Areas, 1970-1980 Demography, Vol. 28, No. 1 ,Feb., 1991, pp. 41-63.
- Massey D.S., Al R., Durand J., González M., *Return to Aztlan: The Social Process of International Migration from Western Mexico*, Berkeley, University of, California Press, 1987.
- Massey, Douglas S., Joaquín A, Graeme H, Kouaouci A, Nyberg A, Sørensen N, Van Hear N, and P. Engberg “The Migration-Development Nexus: Evidence

- and Policy Options; State-of-the-Art Overview". *International Migration*, 40(5): 3-48, 2002
- McMillan J, Woodruff C., *Interfirm relationships and informal credit in Vietnam*. Quarterly Journal of Economics, 114, 4, pp. 1285-320, 1999.
  - Mendola M., "Migration and Technological Change in Rural Households: Complements or Substitutes?" University of Milan-Bicocca, 2005
  - Mesnard A. and Ravallion M., "Is Inequality Bad for Business? A Nonlinear Micro Model of Wealth Effects on Self-employment", World Bank Research Paper No. 2527, Washington DC, 2001.
  - Mody A., Razin A., and Sadka E. "The Role of Information in Driving FDI Flows: Host-Country Transparency and Source Country Specialisation", NBER Working Paper No. 9662, Cambridge, 2003.
  - Mora M., CeSPI Centro Studi di Politica Internazionale: *Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo*, 2006.
  - Moore Ortiz R., *California in the world economy, Comprehensive Project: Executive Summary*, Los Angeles, The North American Integration and Development Center, University of California, 2000
  - Myrdal G., *Rich Lands and Poor*. New York: Harper and Row, 1957.
  - Olesen H., "Migration, Return and Development: An Institutional Perspective", *International Migration*, 40(5): 125-150, 2002.
  - ONU-Cea, Rapport de la mission Cea de coordination industrielle sur l'Algerie, Libye, Maroc et Tunisie.
  - Orozco M., *Diasporas, philanthropy and hometown associations: the Central American experience*, 2006.
  - Orozco M., *Family Remittances to Latin America: the marketplace and its changing dynamics*, Washington DC, Project Director for Central America Inter-American Dialogue, 2001.
  - Orozco M., *Latino Hometown associations as agents of development in Latin America*. Washington, D.C, Inter-American Dialogue, June 2000.
  - Pedicelli R., *2010 En Nuovo ordine mediterraneo?*, Mesogea, 2004.
  - Peraldi M., *La Fin des Norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2002.
  - Perelli A., *Les villes maghrebines*. Annuaire de l'Afrique du Nord, Tome



XXXV CNRS Editions, 1996.

- Pessar P., Mahler S., *Transnational Migration: Bringing Gender In*, in «International Migration Review», vol. 37, n. 3, pp. 812-843, 2003.
- Petri P.A., *The case of missing FDI in Southern mediterranean*; Technical Paper 128 OCDE Paris, 1997
- Pliez O., *Géopolitique des migrations en Libye depuis les années 1970*, recherches CEDEJ, conférence du Caire, 18 novembre 2004.
- Politique européenne de voisinage, Une année de progrès; Europa-Rapid- communiqués de presse.
- Popkin E., *The Role of Salvadoran Hometown Associations in Immigrant Adaptation to Los Angeles.*, Unpublished paper for the Department of Sociology, Los Angeles University of California, 1994
- Portes A., *Globalizzazione from Below: the Rise of Transnational Communities*, Princeton University, Working Paper WPTC-98-01, 1997, p.11-12.
- Portes A., Guarnizo L., Landolt P., *The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 22, n. 2, pp. 217-237, 1999.
- Portes A., *Theoretical Convergencies and Empirical Evidence in the Study of Immigrant Transnationalism*, in «International Migration Review», vol. 37, n. 3, pp. 874-892, 2003.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Rapporto Maghreb: Edition della fondazione Giovanni Agnelli
- Ratha D., Zhimei Xu, *Migration and Remittances Team*, Development Prospect Group, World Bank  
[www.worldbank.org/prospects/migrationandremittances](http://www.worldbank.org/prospects/migrationandremittances).
- Ratha D., *Workers' Remittances: An Important and Stable Source of External Development Finance* Global Development Finance, 2003.
- Rauch J. E., Trindade V., *Ethnic Chinese networks in international trade*, Review of Economics and Statistics, 84:1, pp. 116-30, 2002.
- Revenstein E. G., *The Laws of Migration*, Journal of the Royal Statistical society, Vol XLVIII, June, 1885.
- Riccio B., *Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra*

*inclusione ed esclusione*, in Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, 2002°

- Riccio B., *Spazi transnazionali: esperienze senegalesi*, in «Afriche e orienti», n. 3/4, pp. 17-25. 2000
- Riccio B., *Transnational Migration and Translocal Development*, working paper per la ricerca CeSPI su *Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali e cooperazione decentrata per lo sviluppo*, Roma, 2002b
- Rizzi F., *Un mediterraneo di conflitti*, Meltemi, 2004
- Robert A., *The Arab maghreb Union, Mythe and reality*
- Rosenau J. N., *Distant Proximities Dynamics Beyond Globalization.*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2003
- Salamé G., *The fondation of Arab State*, Londres, Croom Helem, 1987
- Santucci J.C., *L'unification maghrebine*, in *L'unité maghrebine*, Cnrs, Paris, , p.161, 1972
- Saxenian A., *Silicon Valley's New Immigrant Entrepreneurs*, Public Policy Institute of California, San Francisco, 1999
- Saxenian A., *The New Argonauts: Regional Advantage in a Global Economy*. Boston, Harvard Business School Press, 2006
- Scidà G , Pendenza M., *Comunità transnazionali e capitale sociale: due concetti promettenti ma delicati*, in Scidà G. (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Milano, F. Angeli, 2000
- Schwab E., *Migrazioni Transnazionali: un Oggetto di Indagine Collettivo o Individuale?*, Tesi di laurea Univ. di Bologna sede di Forlì, Scienze Politiche, 2003
- Schelling, T.C. , *Micromotives and Macrobehaviour*, New York: W.W. Norton & Company, 1978
- Sen A . *Development as freedom*. New York, Anchor Books
- Sidi Ahmed F., *Economie du Maghreb* , CNRS Edition.
- Sjaastad L A., *The Costs and Returns of Human Migration*, JSTOR by The University of Chicago Press , *The Journal of Political Economy*, Vol. 70, No. 5, Part 2: Investment in Human Beings (Oct., 1962), pp. 80-93
- Sørensen N, Van Hear N , Engberg P., *The Migration–Development Nexus Evidence and Policy Options State*, Centre for Development Research,

Copenhagen, International Migration, Volume 40 Issue 5 Page 3-47, Special Issue 2 2002, Denmark, 2002.

- Smith R. C. *Transnational Localities: Community, Technology and the Politics of Membership within the Context of Mexico and U.S. Migration*, in Smith R.C., Guarnizo L. E., *Transnationalism from Below. Comparative Urban and Community Research*, vol. 6, pp. 196-238, 1998.
- Smith R.C., *Comparing Local-Level Swedish and Mexican Transnational Life: an Essay in Historical Retrieval*, in Pries L., *New Transnational Social Spaces. International Migration and Transnational Companies in the Early Twenty-First Century*, London, Routledge, 2001.
- Stark O, Bloom D E., *The New Economics of Labor Migration*, *Jestor*, Volume 75, Maggio 1985, pp. 173-178.
- Stewart F., *Migration Policy and its Interactions with Aid, Trade and Foreign Direct Investment Policies*, OECD ,A Background Paper DEV/DOC, 03, 2006.
- Straubhaar T. and Florin P. Vădean, Hamburg Institute of International Economics (HWWA) *International Migration Outlook*, Sopemi Edition OECD, 2006.
- Taylor J. E., *Development Strategy, Employment, and Migration: Insights from Models*. Paris: OECD, Development Centre, 43-62
- Taylor J. E., *Differential migration, networks and information and risk*, in O. Stark, *Research in human capital and development*, vol. 4, Greenwich, JAI Press, 1986.
- Taylor J. E., Joaquín A, Graeme H, Kouaouci A, Douglas S. Massey and Pellegrino A *International Migration and Community Development*. *Population Index*, 62(3), pp 397-418 ,1996a
- Taylor J E, Adelman I., *Village Economies The Design, Estimation, and Use of Villagewide Economic Models*, U.S.A, Cambridge University Press, 1996
- Tomei G., *Cooperazione decentrata, partnership di sviluppo e comunità transnazionali*, Pisa, Dipartimento di Scienze Sociali, 2005
- Todaro, M. and L. Maruszko.. *Illegal Migration and US Immigration Reform: A Conceptual Framework* . *Population and Development Review*. 13, 101-114. 9, 138-148, 1987
- Todaro, M.. *A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in*

*Lessdeveloped Countries*. The American Economic Review 5, 1969.

- Toigo M , Barsotti O, 2000.
- Vertovec, S., 'Conceiving and Researching Transnationalism' in *Ethnic and Racial Studies*, 22(2): 447-462,1999
- Vertovec S., “*Transnationalism and Identity*”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 4,2001
- Wadycki W. and Levy M., *The Influence of Family and Friends on Geographic Labor Mobility: An Intercensal Comparison*. *Review of Economics and Statistics* 55:198-203, 1973
- Weber M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1997
- Whaba J., “*Does international migration matter? A study of Egyptian return migrants*”, in, *Arab Migration in a Globalised World*. Geneva, Switzerland, International Organisation for Migration, 2004
- Wimmer A., Glick Schiller N. *Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology*, in «*International Migration Review*», vol. 37, n. 3, pp. 576-610, 2003  
www. Lapresse.tn :*Dynamique de l’investissement Nouveaux soutiens aux p*

# ALLEGATI.

## UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - DOTTORATO DI RICERCA VALORIZZAZIONE DELLE RIMESSE DEGLI IMMIGRATI TUNISINI IN ITALIA

<b>DATI PERSONALI</b>	NOME.....	SESSO	<input type="checkbox"/> M	<input type="checkbox"/> F	ETA.....	CITTA.....	
	INDIRIZZO.....	TEL.....					
	STATO CIVILE	<input type="checkbox"/> coniugato	<input type="checkbox"/> celibe				
	RESIDENZA ITALIA	<input type="checkbox"/> 0 - 5	<input type="checkbox"/> 6 - 10	<input type="checkbox"/> 11 - 15	<input type="checkbox"/> > a 16 anni		
	LIVELLO STUDIO	<input type="checkbox"/> elementari	<input type="checkbox"/> medie	<input type="checkbox"/> superiori	<input type="checkbox"/> laurea		
	LAVORO IN ITALIA	<input type="checkbox"/> operario	<input type="checkbox"/> impiegato	<input type="checkbox"/> autonomo	<input type="checkbox"/> quadro		
	PROVENIENZA TUNISIA	<input type="checkbox"/> rurale	<input type="checkbox"/> urbano				
	SPECIALIZZAZIONE	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO				
	CONTO BANCA/TN	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO		CONTO BANCA/I	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
	MOTIVO IMMIGRAZIONE	<input type="checkbox"/> economico	<input type="checkbox"/> studio	<input type="checkbox"/> politico			
FREQUENZA CORSI PROFESSIONALI	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO					
INTENTO INIZIALE DELL'IMMIGRAZ.	<input type="checkbox"/> determinato	<input type="checkbox"/> definitivo					
<b>FAMIGLIA</b>	VIVE IN (stretta)	<input type="checkbox"/> I	<input type="checkbox"/> TN				
	LARGA	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO				
	CASA DI PROPRIETÀ/TN	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	CASA DI PROPRIETÀ/I	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	
	VISITA A CASA VOLTE/ANNO	<input type="text"/>					
	TERRA COLTIVABILE	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	COLTIVATA	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	
	MEZZI DI SUSSISTENZA	<input type="checkbox"/> propri	<input type="checkbox"/> da rimesse				
<b>RIMESSE</b>	TRAMITE	<input type="checkbox"/> posta	<input type="checkbox"/> banca	<input type="checkbox"/> agenzie	<input type="text"/>		
	COSTO	<input type="checkbox"/> alto	<input type="checkbox"/> medio	<input type="checkbox"/> modesto			
	AMMONTARE/ANNO/€	<input type="checkbox"/> 0 - 1000	<input type="checkbox"/> 1000 - 2000	<input type="checkbox"/> 2000 - 4000	<input type="checkbox"/> > 4000		
	CHI LE GESTISCE?	<input type="checkbox"/> famiglia	<input type="checkbox"/> altri				
	USO	<input type="checkbox"/> consumi	<input type="checkbox"/> costruzioni	<input type="checkbox"/> investimenti	<input type="checkbox"/> depositi		
	INVESTIMENTI	<input type="checkbox"/> servizi	<input type="checkbox"/> produzioni	<input type="checkbox"/> agricoltura			
	NUMERO IMPIEGATI	<input type="text"/>					
	INVESTIMENTI	<input type="checkbox"/> interrotti	<input type="checkbox"/> in corso				
	SOCIO ESTERO	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO				
	RAPPORTO RIMESSE ① / PORTA A MANO ②	<input type="checkbox"/> 1 < 2	<input type="checkbox"/> 1 > 2				
BENI MATERIALI	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO					
INVESTIMENTI IN/I	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO					
<b>RITORNO</b>	NATURA	<input type="checkbox"/> temporaneo	<input type="checkbox"/> definitivo				
	SOLO VACANZE	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO				
	<b>INVESTIMENTO DI RITORNO:</b>						
	Tipo	<input type="checkbox"/> servizi	<input type="checkbox"/> produzione	<input type="checkbox"/> agricoltura			
	Necessità supporto	tecnico	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO			
		finanziario	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO			
	In possesso di capitale proprio	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	% <input type="text"/>			
	Legami I/TN	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO				
	Mercato	<input type="checkbox"/> interno	<input type="checkbox"/> esterno				
	Supporto Istituzionale	in Tunisia	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO			
	in Italia	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO				
DATA.....							

## **Statuto dell'Associazione: EL HIWAR (ATIIR).**

### **DENOMINAZIONE - SEDE – DURATA**

#### Art. 1

E' costituita l'Associazione **EL HIWAR (ATIIR)**, associazione senza scopo di lucro.

#### Art. 2

La sede legale dell'Associazione é: Via. Zampieri; 13- 40129. Bologna(Italia).

L'Associazione può avére un ufficio in Tunisia.

#### Art. 3

La durata dell'Associazione è illimitata.

### **SCOPO ED ATTIVITA'**

#### Art. 4

L'Associazione ha come scopo di contribuire ad uno sviluppo duraturo e sostenibile delle comunità con le quale coopera in Tunisia ed in Italia in ottica di partenariato e collaborazione tra le parti perseguendo ideali di pacifica convivenza e mutuo profitto.

#### Art. 5

Le attività dell'Associazione sono:

- a) promuovere e sostenere la realizzazione di programmi di cooperazione socio-economici tra la Tunisia e l'Italia.
- b) orientare, selezionare e formare persone, senza preclusione di sesso, età, razza, fede e ideologia politica, che intendano impegnarsi nei programmi dell'Associazione;
- c) contribuire alla formazione di una cultura della solidarietà dell'imprenditorialità e della cooperazione al co-sviluppo, in particolare garantendo l'integrazione nel rispetto dell'identità culturale.
- d) assicurare la diffusione dell'informazione tra i Soci, al fine di permettere loro un'effettiva partecipazione alla vita associativa;
- e) darsi una struttura organizzativa idonea al perseguimento degli obiettivi statuari;
- f) raccogliere fondi per il perseguimento degli obiettivi statuari, attraverso campagne istituzionali o specifiche che possano prevedere anche manifestazioni, spettacoli, vendite, ecc.

g) promuovere iniziative per favorire l'inserimento e l'integrazione di persone provenienti dalla Tunisia.

h) favorire iniziative rivolte a migliorare le condizioni di convivenza e solidarietà all'interno della comunità locale.

#### Art. 6

I Soci dell'Associazione sono divisi in due categorie:

- Soci persone fisiche
- Soci collettivi:

Della prima categoria potranno far parte:

- I cittadini tunisini residenti regolarmente in Italia

- I cittadini italiani con interesse agli obiettivi dell'associazione (artigiani, professionisti, volontari....)

Della seconda categoria potranno far parte:

- Associazione con Statuto in forma giuridica autonoma, utile alla realizzazione dei programmi statutari;

- Associazione avendo definito un contratto con **EL HIWAR** (ATIIR) ad avendo realizzato significative esperienze con essa;

- Associazione in grado di promuovere iniziative compatibili coi programmi statutari.

- Piccole e medie imprese italiane nella formazione degli immigrati e nelle azioni di tutoraggio.

#### Art. 7

Per entrare a far parte in qualità di Socio dell'Associazione è necessario rivolgere una domanda scritta o orale al Presidente che deve essere accettata dallo stesso sentito il parere del comitato direttivo.

#### Art. 8

Ogni Socio è tenuto a versare mensilmente entro il 15 di ogni mese la quota sociale approvata dall'Assemblea su proposta del Comitato direttivo.

#### Art. 9

I Soci aderiscono alle linee ispiratrici ed operative dell'Associazione e si impegnano a promuoverne con i mezzi più idonei le finalità per il sostegno culturale e finanziario delle iniziative a favore dello sviluppo Italo-Tunisino.

#### Art. 10

Il Socio che desidererà recedere dall'Associazione, ne darà comunicazione scritta al Presidente dell'Associazione. Le dimissioni avranno effetto dalla data in cui il Comitato Direttivo le avrà accettate.

#### Art. 11

Il Comitato Direttivo con la maggioranza di almeno due terzi dei membri, potrà deliberare la sospensione di un Socio dall'Associazione con effetto immediato e con l'obbligo di darne specifica motivazione all'interessato e riferirne alla prima Assemblea utile, che adotterà i provvedimenti ritenuti necessari.

#### Art. 12

Il Comitato Direttivo può istituire delle sedi locali. Le sedi locali saranno costituite da gruppi di Soci e/o sostenitori che concorrono al raggiungimento degli obiettivi dell'Associazione in connessione con la struttura organizzativa e secondo un proprio regolamento preventivamente approvato dal Comitato Direttivo.

### **IL FONDO COMUNE**

#### Art. 13

Il fondo comune dell'Associazione è costituito dalle quote versate dai Soci, da donazioni e dai proventi delle attività di raccolta fondi.

### **ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE**

#### Art. 14

Gli organi dell'Associazione sono:

- a) L'ASSEMBLEA DEI SOCI
- b) IL PRESIDENTE DIRETTORE
- c) IL COMITATO DIRETTIVO

#### **a) L'Assemblea dei Soci**

#### Art. 15

L'Assemblea dei Soci è costituita da Soci individuali e dai rappresentanti dei Soci collettivi.

#### Art. 16

L'Assemblea Ordinaria dei Soci è convocata almeno una volta l'anno dal presidente dell'Associazione per l'approvazione del bilancio sociale presentato dagli organi



associativi sull'attività svolta nel decorso anno solare e per l'approvazione delle direttive generali in relazione alla futura attività sociale. Potrà inoltre essere ancora convocata dal Comitato Direttivo su propria decisione o su richiesta di almeno un terzo dei Soci.

L'Assemblea Generale Ordinaria provvede inoltre al rinnovo delle cariche sociali.

L'Assemblea Straordinaria potrà essere convocata con le stesse modalità.

#### Art. 17

Alle Assemblee possono partecipare tutti i Soci la cui domanda di ammissione sia stata accolta da Comitato Direttivo e che siano stati in regola con il pagamento della quota sociale. Non sono ammesse deleghe.

#### Art. 18

Le Assemblee (sia ordinaria che straordinaria) sono validamente costituite con la presenza della maggioranza semplice dei Soci (metà più uno).

Qualora la maggioranza non debba essere raggiunta in La convocazione, le Assemblee sono validamente costituite in II° convocazione con la presenza di qualsiasi numero di Soci.

#### Art. 19

La convocazione delle Assemblee ordinarie e straordinarie è fatta a mezzo comunicazione scritta e/o elettronica inviata agli associati almeno 15 giorni prima di quello fissato per la I° convocazione. Nella lettera di convocazione dovranno essere specificati luogo, giorno, ora ed ordine del giorno.

#### Art. 20

L'Assemblea, regolarmente costituita, nomina un Presidente e un Segretario per la conduzione e la verbalizzazione dei lavori assembleari. Tutte le delibere sono adottate a maggioranza semplice (metà + 1) dei presenti salvo quelle, nelle Assemblee Straordinarie, relative a modifiche dello Statuto che dovranno essere adottate con la maggioranza di 2/3 degli associati presenti.

### **b) Il Presidente**

#### Art. 21

Il Presidente dell'Associazione è eletto dall'Assemblea tra i suoi membri e dura in carica tre anni rinnovabili senza limiti. Al Presidente compete la rappresentanza legale dell'Associazione.

Il Presidente dell'Associazione convoca l'Assemblea dei Soci almeno una volta l'anno, il Comitato Direttivo almeno due volte l'anno.

Il Presidente dirige il Comitato Direttivo a garanzia del rispetto degli indirizzi politici e delle delibere stabilite dalle Assemblee dei Soci.

Al Presidente competeranno inoltre gli eventuali altri poteri che l'Assemblea e il Comitato Direttivo potrà conferirgli.

Il Presidente dell'Associazione è responsabile dell'attuazione dei programmi.

#### **d) Il Comitato Direttivo**

##### **Art. 22**

Il Comitato Direttivo dirige l'Associazione secondo le linee stabilite dall'Assemblea.

Il Comitato Direttivo è formato da un numero, compreso tra tre e cinque eletti dall'Assemblea tra i Soci.

##### **Art. 23**

Il Comitato Direttivo si riunisce almeno una volta ogni sei mesi e sarà alidamente costituito con la presenza della maggioranza dei suoi membri. Viene convocato dal Presidente della Associazione o su richiesta di almeno un terzo dei suoi membri.

##### **Art. 24**

Il Comitato Direttivo, con poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione:

- a) elabora le linee strategiche e operative dell'Associazione
- b) determina il preventivo delle spese necessarie per l'attuazione del programma sociale annuale, e provvede alla redazione e presentazione del bilancio all'Assemblea;
- c) stabilisce le linee organizzative dell'Associazione;
- d) esercita il controllo su tutti i settori dell'Associazione nei tempi e con i mezzi o strutture che riterrà opportuno determinare;
- e) compie ogni altro atto non espressamente riservato all'Assemblea;

##### **Art. 25**

Un membro dimissionario sarà sostituito dal Socio che ha ricevuto il massimo numero dei voti tra i non eletti all'Assemblea precedente.

## **ESERCIZIO SOCIALE**

### **Art. 26**

L'attività dell'Associazione inizia con il 1° gennaio e chiude il 31 dicembre di ogni anno. Il rendiconto consuntivo annuale dovrà essere approvato entro il 30 aprile. In casi straordinari entro 6 mesi dalla chiusura dell'esercizio.

## **SCIoglimento**

### **Art. 27**

Lo scioglimento dell'Associazione dovrà essere deliberato dall'Assemblea dei Soci all'unanimità, L'Assemblea determinerà la destinazione dell'eventuale fondo comune residuo che dovrà comunque essere destinato ad iniziative senza scopo di lucro.

## **NORMA GENERALE**

### **Art. 28**

Per tutto quanto non previsto nel presente Statuto valgono le norme, in quanto applicabili, previste dal Codice Civile e dalle Leggi in materia.

## **Integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, l.r. 5/2004:**

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Vista la legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2;

Vista la deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n.45/2006 esecutiva ai sensi di legge, concernente l'"Approvazione del programma 2006-2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri (art. 3, comma 2, L.R. 5/2004). (Proposta della Giunta regionale in data 21 novembre 2005, n. 1858)" ed in particolare il punto 22 "Lavoro autonomo e imprenditorialità" dell'allegato "Programma triennale 2006-2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri (art. 3 comma 2 della l.r. 5/2004)" dove si individua, tra gli altri, l'obiettivo prioritario di promuovere l'avvio delle attività imprenditoriali da parte di cittadini stranieri immigrati, sia in forma individuale che in forma associativa ed in particolare si ritiene opportuno confermare le azioni di incentivazione e sostegno all'avvio di attività imprenditoriali, già previste all'art. 15 della L.r. 14/90 ora abrogata dalla L.r. 5/2004, al fine di promuovere l'avvio di regolari attività tra l'altro nel commercio e nei servizi;

Ritenuto di procedere alla determinazione dei criteri, termini e modalità di presentazione, valutazione e rendicontazione dei progetti a sostegno dell'avvio di attività imprenditoriali nel commercio e nei servizi da parte dei cittadini stranieri immigrati;

Viste:

- la L.R. 26 novembre 2001 n. 43;
- la propria deliberazione n. 450/2007 recante "Adempimenti conseguenti alle delibere n. 1057/206 e n. 1663/2006. Modifiche agli indirizzi approvati con delibera n. 447/2003 e successive modifiche";
- n.1057 del 24 luglio 2006, n.1150 del 31 luglio 2006 e n. 1663 del 27 novembre 2006;

Dato atto del parere di regolarità amministrativa espresso dal Direttore Generale alle Attività Produttive, Commercio, Turismo Commercio D.ssa Morena Diazzi, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. 43/01 e della propria deliberazione n. 450/2007;

Su proposta dell'Assessore al Turismo, Commercio;

A voti unanimi e palesi

**D e l i b e r a**

1. di approvare i criteri, termini e modalità di presentazione, valutazione e rendicontazione dei progetti ai sensi dell'art.3, L.R. 5/2004 nonché i relativi Mod. 1), Mod 2) e Mod 3), quali moduli obbligatori per la compilazione della richiesta, di cui all'Allegato A parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;
2. di pubblicare integralmente la presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

**ALLEGATO A**

Criteri, termini e modalità di presentazione, valutazione e rendicontazione dei progetti ai sensi dell'art.3, L.R. 5/2004

**Obiettivi**

L'azione si propone l'obiettivo prioritario di promuovere l'avvio e sostenere il primo investimento di nuove imprese operanti nel settore del commercio e dei servizi costituite da cittadini stranieri immigrati, al fine di favorire l'avvio di regolari attività nel commercio e nei servizi.

1. **Soggetti ammissibili e condizioni di ammissibilità**

Sono soggetti ammissibili i cittadini stranieri immigrati, di provenienza extracomunitaria, aventi residenza nel territorio regionale, che intendono avviare attività imprenditoriali per la costituzione di imprese in forma di ditte individuali o di società di persone e cooperative operanti nel settore del commercio e dei servizi.

Possano fare domanda anche le imprese già costituite che alla data di scadenza della presentazione della domanda risultino essere state costituite da non più di 12 mesi.

Ai fini della individuazione della data di costituzione farà fede la data di iscrizione alla Camera di Commercio.

Le imprese non devono configurarsi come continuazione di imprese già esistenti, sia per l'attività svolta che per la titolarità d'impresa.

Le imprese devono essere costituite da un numero di soci immigrati in misura superiore al 50%, che possiedono oltre il 50% di quote, ed inoltre il numero di addetti deve essere composto in misura superiore al 50% da immigrati.

Per addetti si intendono:

- i dipendenti a tempo pieno ed indeterminato;

- il titolare o i soci che prestano attività lavorativa nell'impresa;
- i gerenti e/o familiari che prestano attività lavorativa nell'impresa;
- i dipendenti di tipo stagionale, a part-time, con contratti di formazione lavoro, gli apprendisti gli interinali ed i collaboratori parasubordinati, tutti considerati al 50%.

Le imprese devono avere sede legale ed operare prevalentemente nel territorio regionale.

I requisiti debbono essere posseduti al momento di presentazione della domanda fino al momento della presentazione della rendicontazione delle spese.

## 2. Termine e modalità di presentazione delle domande

Le domande devono essere indirizzate alla:

Regione Emilia Romagna

Servizio Programmazione della Distribuzione Commerciale Viale A. Moro n. 44 40127 Bologna ed inviate entro e non oltre l'1 ottobre 2007, mediante raccomandata con avviso di ricevimento o consegnate a mano direttamente all'Ufficio Protocollo della Direzione Attività Produttive, Commercio, Turismo (Viale Aldo Moro, 44 - 17° piano), con l'esclusione di qualsiasi altro mezzo di trasmissione. Fa fede esclusivamente il timbro a data dell'Ufficio postale o protocollo accettante.

La domanda, in bollo, redatta utilizzando obbligatoriamente il Mod. 1 allegato, sottoscritta dal titolare o legale rappresentante del soggetto richiedente, responsabile della realizzazione del progetto, dovrà essere corredata obbligatoriamente da:

- a) dettagliata descrizione dell'intervento secondo lo schema di cui all'allegato Mod. 2);
- b) eventuale dichiarazione di altri soci immigrati, secondo lo schema allegato Mod. 3).

## 3. Decorrenza delle iniziative

Possono essere ammesse a contributo le spese sostenute nei 12 mesi antecedenti la data di scadenza per la presentazione della domanda.

## 4. Spese ammissibili

Sono ammissibili le spese relative a:

- a) l'avviamento, l'organizzazione aziendale nel primo anno di attività;
- b) l'acquisto di macchinari e attrezzature.

Per avviamento commerciale si intende l'acquisto di un esercizio nuovo o già funzionante oppure l'affitto del medesimo. L'avviamento comprende il valore dell'arredamento e delle attrezzature, il valore delle merci esistenti e il valore dell'avviamento commerciale.

L'avviamento deve risultare dall'atto di compravendita dell'azienda, regolarmente rogato da un notaio.

Le spese a titolo di avviamento devono essere relative esclusivamente al primo anno di attività. Sono ammesse, purché sostenute nel primo anno di attività, anche le seguenti spese di organizzazione aziendale: spese di contabilità generale, contratti di affitto, allacciamenti all'utenza, consulenza fiscale, iscrizione alla Camera di Commercio, spese per pubblicità, per acquisto del marchio aziendale, e tutto ciò che inerisce allo sviluppo promozionale della impresa (ad es. partecipazione a fiere).

## 5. Criteri di valutazione dei progetti

La valutazione dei progetti, ai fini della relativa graduatoria, sarà predisposta attribuendo la sommatoria dei punteggi indicati a fianco di ciascun criterio:

- interventi ubicati in Comuni con meno di 5.000 abitanti punti 6
- interventi ubicati in frazioni punti 5
- interventi inerenti imprese non individuali con un numero di soci femminili immigrate in misura superiore al 50% dei soci e possiedono oltre il 50% di quote punti 4
- interventi inerenti imprese individuali con titolarità femminile punti 3
- interventi proposti da immigrati che alla data di presentazione della domanda non risultano occupati (in caso di imprese non individuali tutti i soci immigrati devono risultare non occupati) punti 2
- interventi riguardanti l'attivazione di esercizi polifunzionali di cui all'art. 9 della L.R. 14/99 punti 1

A parità di punteggio assegnato la graduatoria verrà definita in relazione all'ammontare dell'investimento nell'ottica di privilegiare l'investimento più alto.

La graduatoria verrà definita tenendo conto del punteggio attribuito, alla luce delle indicazioni sopraindicate, e in considerazione della opportunità di garantire il finanziamento, nei limiti delle risorse disponibili, ad ogni territorio provinciale, ambito di operatività dell'impresa.

## 6. Misura del finanziamento

Il finanziamento è concesso, nel rispetto delle norme che regolano gli aiuti in "de minimis" nella misura massima del 30% della spesa ammissibile, per un ammontare che non può superare € 15.000,00, nel rispetto della graduatoria, fino ad esaurimento delle risorse disponibili pari ad € 100.000,00.

Qualora, in considerazione dell'entità delle risorse disponibili, un progetto risulti finanziabile in misura inferiore al 30%, lo stesso sarà ridotto in proporzione al finanziamento concedibile.

Il suddetto finanziamento è cumulabile con altri contributi di enti pubblici o privati, fino al raggiungimento del limite percentuale dell'80%.

#### 7. Istruttoria, valutazione e concessione

L'istruttoria viene effettuata dal Servizio regionale competente, che provvede alla verifica dei requisiti e delle condizioni di ammissibilità richiesti e tenuto conto della valutazione di cui al paragrafo 5, predisporre la proposta di graduatoria da ammettere a contributo, nonché a proporre l'importo dei contributi stessi.

Terminata la fase istruttoria e di valutazione, la Giunta regionale, tenuto conto dell'apposita proposta, delibera la concessione dei finanziamenti e il relativo impegno sull'apposito capitolo di bilancio.

Il termine per la conclusione del procedimento di approvazione è di 90 giorni, che decorrono dalla data di scadenza per la presentazione delle domande. Detto termine si intende sospeso per una sola volta e per non più di 30 giorni nel caso di richiesta di documentazione integrativa da parte del Servizio regionale competente.

L'elenco delle domande ammesse, finanziate ed escluse, verrà pubblicato sul B.U.R. Verrà comunque data comunicazione personale a tutti i soggetti richiedenti dell'esito della richiesta presentata.

Qualora risultassero disponibili nuovi fondi, per revoca, rinuncia o altre ragioni, nel rispetto della normativa regionale di contabilità vigente, si potrà procedere alla ammissione a contributo di altre domande, secondo l'ordine della graduatoria stabilita.

#### 8. Motivi di esclusione e inammissibilità

Costituiscono motivo di esclusione:

- a) la mancanza dei requisiti e condizioni di cui al paragrafo 1;
- b) la trasmissione della domanda al di fuori dei termini previsti o mediante mezzi diversi da quello stabilito di cui al paragrafo 2;
- c) la mancata utilizzazione dei moduli obbligatori previsti (Mod. 1, Mod. 2 e Mod. 3), allegati alla presente deliberazione;
- d) mancata o incompleta presentazione della documentazione di cui al paragrafo 2;
- e) la mancata sottoscrizione dell'istanza e/o mancata autenticazione della stessa e/o mancata presentazione della fotocopia del documento di identità del firmatario;
- f) la mancata sottoscrizione del mod 3) e/o mancata autenticazione della stessa e/o mancata presentazione della fotocopia del documento di identità del socio firmatario.

Dei motivi di esclusione verrà data comunicazione nei termini di cui al paragrafo 7.

#### 9 Termini e modalità di rendicontazione delle spese

Le spese sostenute vanno rendicontate mediante invio alla Regione, con raccomandata con avviso di ricevimento o consegnata direttamente a mano all'Ufficio Protocollo della Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo, con l'esclusione di qualsiasi altro mezzo, entro e non oltre 24 mesi dalla comunicazione dell'avvenuta ammissione a contributo, della seguente documentazione:

- descrizione consuntiva del progetto realizzato, a firma del titolare o legale rappresentante, prendendo a base lo schema Mod 2 utilizzato in sede di domanda;
- documentazione comprovante l'effettuazione delle spese ammesse, costituita da dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, riportante un rendiconto analitico delle voci di spese sostenute e regolarmente pagate. Tale rendiconto consiste nell'elenco dei titoli di spesa;
- copie dei titoli di spesa intestati al soggetto attuatore e riferiti all'iniziativa oggetto del contributo;
- copie delle quietanze relative a tutti i pagamenti effettuati;
- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà del titolare o legale rappresentante attestante:
- il possesso del "Permesso di soggiorno" o "Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" in corso di validità;
- la residenza anagrafica;
  
- che l'attività è svolta prevalentemente nell'ambito del territorio regionale;
- l'impresa è costituita da un numero di soci immigrati in misura superiore al 50%, che possiedono oltre il 50% di quote, ed inoltre il numero di addetti è composto in misura superiore al 50% da immigrati;
- l'iscrizione alla CCIAA;
- il mantenimento dei requisiti relativi ai criteri di valutazione, di cui al paragrafo 5, richiesti ed assegnati in sede di valutazione e concessione dei contributi;
- eventuali agevolazioni richieste o ottenute di qualsiasi natura in base ad altre leggi nazionali, regionali o comunitarie o comunque concesse da enti o istituzioni pubbliche, per il programma di investimenti oggetto della presente domanda;
- eventuali altri aiuti pubblici accordati al richiedente quale aiuto in "de minimis";

- che l'impresa è attiva e non si trova in stato di liquidazione o di fallimento e non è stata soggetta a procedure di fallimento o di concordato.
- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà dei soci immigrati dell'impresa attestante:
- il possesso del "Permesso di soggiorno" o "Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" in corso di validità;
- la residenza anagrafica;

Le imprese non iscritte all'INPS, in quanto prive di dipendenti, dovranno dichiarare che l'impresa non ha dipendenti e che i versamenti relativi ai contributi previdenziali obbligatori previsti per gli esercenti attività commerciali sono stati regolarmente effettuati.

La Regione Emilia-Romagna in relazione alle specifiche competenze, può disporre propri accertamenti e chiedere ogni eventuale integrazione documentale.

#### 10 Modalità di liquidazione

La liquidazione del finanziamento concesso avviene a seguito di invio della documentazione di spesa di cui all'art. 9.

La liquidazione del finanziamento avviene nel limite massimo di quello concesso, previa verifica della documentazione di spesa e della conformità del progetto realizzato a quello approvato.

I progetti finanziati e realizzati in misura inferiore al totale approvato e ammesso, ma non inferiore al 70%, saranno liquidati in misura proporzionalmente ridotta, previa verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti e sempre che ciò non sia di pregiudizio al mantenimento del punteggio che ne aveva determinato la posizione in graduatoria.

In caso di riduzione del punteggio verrà rideterminata la posizione in graduatoria.

In ogni caso però i progetti finanziati e realizzati in misura inferiore al 70% del totale approvato, saranno esclusi dal diritto al contributo, poiché al di sotto di tale limite si ritiene che la riduzione del progetto pregiudichi il raggiungimento degli obiettivi previsti.

#### 11 Revoca del finanziamento

Il finanziamento concesso sarà revocato qualora:

- l'impresa non rispetta le indicazioni ed i vincoli indicati nel presente bando;
- il progetto sia realizzato in modo difforme da quello presentato e approvato;
- il progetto risulti realizzato in misura inferiore al 70%, in termini di spesa;
- il progetto non sia completato e rendicontato entro il termine di 24 mesi dalla comunicazione dell'avvenuta ammissione a contributo;
- il beneficiario non sia più in possesso del "Permesso di soggiorno" o "Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" in corso di validità;
- il beneficiario non abbia più la residenza anagrafica nel territorio regionale;
- l'attività non sia svolta prevalentemente nell'ambito del territorio regionale;
- l'impresa non sia costituita da un numero di soci immigrati in misura superiore al 50%, che possiedono oltre il 50% di quote, ed inoltre il numero di addetti non sia composto in misura superiore al 50% da immigrati;
- l'impresa non sia attiva e/o si trovi in stato di liquidazione o di fallimento e/o sia stata soggetta a procedure di fallimento o di concordato.

#### 12 Tutela della privacy

Tutti i dati personali di cui l'Amministrazione regionale venga in possesso in occasione del presente procedimento saranno trattati esclusivamente per le finalità istituzionali nel rispetto del D.Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali".

## **Le strutture di sostegno alla creazione d'impresa in Tunisia:**

Agenzia per la Promozione dell'Industria (API)

Indirizzo : 63 Rue de Syrie - 1002 Tunis Belvédère

Tel: (216) - 71 792 144

Fax: (216) - 71 782 482

E-mail: [api@api.com.tn](mailto:api@api.com.tn)

Site Web: <http://www.tunisieindustries.nat.tn/>

Programma di Modernizzazione Industriale (PMI)

Indirizzo : Immeuble API, 8ème étage - 63, rue de Syrie - 1002 Tunis Belvédère

Tel: (216) - 71 283 422

Fax: (216) - 71 284 060

E-mail: [pmi@pmi.intl.tn](mailto:pmi@pmi.intl.tn)

Site Web: <http://www.pmi.tn/>

I centri tecnici settoriali

Centro Tecnico dell'Industria del Legno e del Mobile (CETIBA)

Centro Tecnico delle Industrie Meccaniche e Elettriche (CETIME)

Centro Tecnico del Tessile (CETTEX)

Centro Tecnico dell'Agro-Alimentare (CTAA)

Centro Tecnico dei Materiali da Costruzione, della Ceramica e del Vetro (CTMCCV)

Centro Tecnico dell'Imballaggio e del Condizionamento (PACKTEC)

Centro Tecnico della Chimica (CTC)

Centro Nazionale del Cuoio e della Calzatura (CNCC)

L'Istituto Nazionale di Normalizzazione e Proprietà Industriale (INNORPI)

Indirizzo : Rue Alain Savary - 1002 Tunis

Tel: (216) - 71 785 922

Fax: (216) - 71 781 563

Site Web: <http://www.inorpi.ind.tn/>

Gli Incubatori d'impresa :

Radès Technologie Plus

Indirizzo : Espace ISET de Radès - Rue de Jérusalem -BP 172 – 2098 Radès

Tél : (216) - 71 442 655

Fax : (216) - 71 441 582

E-mail : [pep\\_rades@email.ati.tn](mailto:pep_rades@email.ati.tn)

Nabeul Elan Technologique

Indirizzo : Espace Universitaire ISET de Nabeul - BP 209 - 8000 Nabeul

Tél : (216) - 72 224 724

Fax : (216) - 72 224 824

E-mail : [pe.nabeul@api.com.tn](mailto:pe.nabeul@api.com.tn)

Sfax Innovation

Indirizzo : Espace ENIS Sfax - Km3 - Route de la soukra - 3052 Cité El Habib Sfax

Tél : (216) - 74 674 870

Fax : (216) - 74 674 872

E-mail : [pep.sfax@api.com.tn](mailto:pep.sfax@api.com.tn)

Sousse TEC

Indirizzo : Espace ISET de Sousse - Cité Erriadh - 4023 Sousse

Tél : (216) - 73 304 920

Fax : (216) - 73 304 921

E-mail : [pe.sousse@api.com.tn](mailto:pe.sousse@api.com.tn)

Kairouan Innovation Technologique

Indirizzo : Espace ISET de Kairouan Rakkada - 3191 Kairouan

Tél : (216) - 77 323 391



Fax : (216) - 77 323 390  
E-mail : pe.kairouan@api.com.tn

Gabès Promotech

Indirizzo : Espace Universitaire ISET de Gabès - Route Médenine - 6011 Gabès  
Tél : (216) - 75 293 800  
Fax : (216) - 75 292 688  
E-mail : pe.gabes@api.com.tn

Gafsa Technologie du Futur

Indirizzo : Espace Universitaire ISET de Gafsa - Sidi Ahmed Zarrouk - 2100 Gafsa  
Tél : (216) - 76 211 054  
Fax : (216) - 76 211 692  
E-mail : pe.gafsa@api.com.tn

Djerba Création et Innovation

Indirizzo : Espace Universitaire ISET de Djerba - BP N°461 – 4116 Djerba Midoune  
Tél : (216) - 75 730 905  
Fax : (216) - 75 730 904  
E-mail : pe.jerba@api.com.tn

Pépinière des initiatives innovantes Ksar Hellal

Indirizzo : Espace ISET de Ksar Hellal - Avenue Haj Ali Soua BP 68 - 5070 Ksar Hellal  
Tél : (216) - 73 455 260  
Fax : (216) - 73 455 259  
E-mail : pe.ksarhellal@api.com.tn

Pépinière de Mahdia

Indirizzo : Espace ISET - Avenue El Mourouj - Hiboune - 5111 Mahdia  
Tél : (216) - 73 680 527  
Fax : (216) - 73 695 006  
E-mail : pe.mahdia@api.com.tn

Jendouba Creativ

Indirizzo : Espace ISET de Jendouba - 8189 Jendouba  
Tél : (216) - 78 611 789  
Fax : (216) - 78 611 790  
E-mail : pe.jendouba@api.com.tn

Le Kef Essor Technologique

Indirizzo : Espace ISET Boulifa - 7100 Le Kef  
Tél : (216) - 78 238 059  
Fax : (216) - 78 238 059  
E-mail : pe.kef@api.com.tn

I Centri d'Affari

Tunis Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie de Tunis  
1, Rue des Entrepreneurs – 1000 Tunis

E-mail: dir.catunis@planet.tn

Tél: (216) - 71 350 300

Fax: (216) - 71 347 647

Sfax Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie de Sfax, Rue Lieutenant Hamadi Tej BP 794 - 3018 Sfax

E-mail: mailto:ccic.car@planet.tn

Tél: (216) - 74 296 120

Fax: (216) - 74 296 121

Sousse Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie du Centre, Rue Chadli Khaznadar- 4000 Sousse

E-mail: ccic.car@planet.tn

Tél: (216) - 73 201 777

Fax: (216) - 73 201 776

Gabès Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie du Sud Est, 202 Avenue Farhat Hachat- 6000 Gabès

E-mail: [ccise@gnet.tn](mailto:ccise@gnet.tn)

Tél: (216) - 75 272 288

Fax: (216) - 75 278 614

Nabeul Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie du Cap Bon, 10 Rue Mongi Slim BP 113- 8000 Nabeul

E-mail: [ca.nabeul@planet.tn](mailto:ca.nabeul@planet.tn)

Tél: (216) - 72 237 282

Fax: (216) - 72 223 543

Beja Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie du Nord Ouest, Rue Hédi Chaker- 9000 Béja

E-mail: [ccino.beja@gnet.tn](mailto:ccino.beja@gnet.tn)

Tél: (216) - 78 458 458 / 78 456 261

Fax: (216) - 78 455 789

Site Web : <http://www.ccino.org.tn/>

Gafsa Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie du Sud Ouest, Rue du Nil - BP 46 - 2100 Gafsa

E-mail: [cciso.g@planet.tn](mailto:cciso.g@planet.tn)

Tél: (216) - 76 201 123

Fax: (216) -76 224 150

Bizerte Indirizzo : Chambre de Commerce et d'Industrie du Nord Est,  
Rue , 1 Mai Mohamed Ali Bizerte Centre - 7000 Bizerte

E-mail: [mailto:car.biz@gnet.tn](mailto:mailto:car.biz@gnet.tn)

Tél: (216) - 72 424 652

Fax: (216) - 72 424 653

Agenzia per la Promozione degli Investimenti Stranieri (FIPA/APIE)

Indirizzo : Rue Salaheddine El Ammani, centre Urbain Nord - 1004 Tunis

Tel: (216) - 71703140

Fax: (216) - 71702600

E-mail: [fipa.tunisia@mdci.gov.tn](mailto:fipa.tunisia@mdci.gov.tn)

Site Web: <http://www.investintunisia.tn/>

Agenzia Fondiaria industriale (AFI)

Indirizzo : 9 et 13 Rue 8000 Montplaisir - 1002 - Tunis Belvédère

Tel: (216) - 71 797 795

Fax: (216) - 71 782 303

E-mail: [afi@email.ati.tn](mailto:afi@email.ati.tn)

Site Web: <http://www.afi.nat.tn/fr/index.htm>

Banca Centrale di Tunisia (BCT)

Indirizzo : 25, rue Hédi Nouira BP 777 - 1080 Tunis

Tel: (216) - 71 254 000

Fax: (216) - 71 354 214

E-mail: [dge@bct.gov.tn](mailto:dge@bct.gov.tn)

Site Web: <http://www.bct.gov.tn>

Agenzia per la Promozione degli Investimenti Agricoli (APIA)

Indirizzo : 62 Rue Alain Savary - 1003 Tunis

Tel: (216) - 71 771 300

Fax: (216) - 71 796 453

E-mail: [prom.agri@apia.com.tn](mailto:prom.agri@apia.com.tn)

Site Web: [www.tunisie.com/APIA/](http://www.tunisie.com/APIA/)

Le Camere Miste per il Commercio e l'Industria

Camera Tuniso-Francese per il Commercio e l'Industria (CTFCI)

e-mail : [ctfci@planet.tn](mailto:ctfci@planet.tn)

Camera Tuniso-Italiana per il Commercio e l'Industria (CTICI)

e-mail : [tunisitalia.ctci@planet.tn](mailto:tunisitalia.ctci@planet.tn)

[www.ctci.org.tn](http://www.ctci.org.tn)

Camera Tuniso-Tedesca per il Commercio e l'Industria (CTAIC)

e-mail : [info@ahktunis.org](mailto:info@ahktunis.org)

[www.ahktunis.org](http://www.ahktunis.org)

Camera Tuniso-Britannica per il Commercio e l'Industria (CTBCI)

e-mail : [tbcu@gnet.tn](mailto:tbcu@gnet.tn)

Camera Tuniso-Olandese per il Commercio e l'Industria (CTNCI)

Tel : 71785442

Fax : 71801535

Camera di Commercio Tuniso-Americana (TACC)

e-mail : [tacc@tacc.org.tn](mailto:tacc@tacc.org.tn)

[www.tacc.org.tn](http://www.tacc.org.tn)

Camera di Commercio Tuniso-Belgo-Lussemburghese (CCTBL)

Tel : 71 873 530

Fax : 71 873 822

Camera di Commercio Tuniso – Canadese - (CCTC)

Tel : 71 962 428 – 71 962 616

Fax : 71 963 997 - 71 962 870

Ufficio Nazionale Tunisino del Turismo (ONTT)

Indirizzo : 1 Rue Mohamed V - 1002 Tunis

Tel: (216) - 71 341 077

Fax: (216) - 71 350 997

Site Web: <http://www.tunisetourisme.com.tn/>

Uffici di sviluppo

Office de Développement du Centre Ouest (ODCO) pour les gouvernorats de Kairouan, Sidi Bouzid et Kasserine.

Office de Développement du Sud (ODS) pour les gouvernorats de Médenine, Tataouine, Gabès, Kebili, Tozeur et Gafsa .

Office de Développement du Nord Ouest (ODNO) pour les gouvernorats du Kef, Jendouba, Béja, Siliana.

Les Societ  Regionali d'Investimento e di Sviluppo

Fonds de Reconversion et de D veloppement des centres miniers (FRDCM)

Fonds de d veloppement de Kasserine (SODEK)

SIDCO, op re dans les m mes r gions que l'ODCO

SODINO, op re dans les r gions que couvre l'ODNO

SODIS, op re dans les r gions couvertes par l'ODS

La societ  de d veloppement du Cap Bon

Centro di Promozione delle Esportazioni (CEPEX)

Indirizzo : Centre urbain nord-BP-225 - 1080 Tunis Cedex

Tel: (216) - 71 234 200

Fax: (216) - 71 237 325

E-mail: [info@cepex.nat.tn](mailto:info@cepex.nat.tn)

Site Web: <http://www.cepex.nat.tn/>

Agenzia Nazionale dell'Impiego e del Lavoro Indipendente (ANETI)

Indirizzo : 19 Rue ASDRUBAL - 1002 Tunis

Tel: (216) - 71 781 200

Fax: (216) - 71 783 236

E-mail: [ate@email.ati.tn](mailto:ate@email.ati.tn)

Site Web: <http://www.emploi.nat.tn/>

Unione Tunisina per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato (UTICA)

Indirizzo : 103 Avenue de la Libert  - 1002 Tunis

Tel: (216) - 71 780 366

Fax: (216) - 71 782 143  
E-mail: [utica@utica.org.tn](mailto:utica@utica.org.tn)  
Site Web: <http://www.utica.org.tn/>

## Il Trattato di Marrakech.

بسم الله الرحمن الرحيم  
معاهدة إنشاء اتحاد المغرب العربي  
إن، صاحب الجلالة الملك الحسن الثاني، ملك المملكة المغربية، وفخامة السيد زين العابدين بن علي، رئيس الجمهورية التونسية، وفخامة السيد الشاذلي بن جديد، رئيس الجمهورية الجزائرية الديمقراطية الشعبية، وقائد ثورة الفاتح من سبتمبر العظيم، العقيد معمر القذافي، الجماهيرية العربية الليبية الشعبية الاشتراكية العظمى، وفخامة العقيد معاوية ولد سيدي أحمد الطايع، رئيس اللجنة العسكرية للخلاص الوطني، رئيس الدولة للجمهورية الإسلامية الموريتانية.

إيماناً منهم بما يجمع شعوب المغرب العربي من أواصر متينة قوامها الاشتراك في التاريخ والدين واللغة واستجابة لما لهذه الشعوب وقادتها من تطلع عميق ثابت إلى إقامة اتحاد بينها يعزز ما يربطها من علاقات ويتيح لها السبل الملائمة لتسيير تدرجياً نحو تحقيق اندماج أشمل فيما بينها ووعياً منهم بما سيترتب على هذا الاندماج من آثار تنبئ لاتحاد المغرب العربي أن يكتسب وزناً نوعياً يسمح له بالمساهمة الفعالة في التوازن العالمي وتثبيت العلاقات السلمية داخل المجتمع الدولي واستتباب الأمن والاستقرار في العالم.

وإدراكاً منهم أن إقامة اتحاد المغرب العربي تتطلب تحقيق إنجازات ملموسة ووضع قواعد مشتركة تجسم التضامن الفعلي بين أقطاره وتؤمن تنميتها الاقتصادية والاجتماعية. وتعبيراً عن عزمهم الصادق على العمل من أجل أن يكون اتحاد المغرب العربي سبيلاً لبناء الوحدة العربية الشاملة ومنطلقاً نحو اتحاد أوسع يشمل دولاً أخرى عربية وإفريقية.

اتفقوا على ما يلي:

المادة الأولى:

ينشأ بمقتضى هذه المعاهدة اتحاد يسمى اتحاد المغرب العربي.

المادة الثانية:

يهدف الاتحاد إلى:

تمتين أواصر الأخوة التي تربط الدول الأعضاء وشعوبها بعضها ببعض.

تحقيق تقدم ورفاهية مجتمعاتها والدفاع عن حقوقها.

المساهمة في صيانة السلام القائم على العدل والإنصاف.

نهج سياسة مشتركة في مختلف الميادين.

العمل تدرجياً على تحقيق حرية تنقل الأشخاص وانتقال الخدمات والسلع ورؤوس الأموال بينها.

المادة الثالثة:

تهدف السياسة المشتركة المشار إليها في المادة السابقة إلى تحقيق الأغراض التالية:

- في الميدان الدولي: تحقيق الوفاق بين الدول الأعضاء وإقامة تعاون دبلوماسي وثيق بينها يقوم على أساس الحوار.

- في الميدان الاقتصادي: تحقيق التنمية الصناعية والزراعية والتجارية والاجتماعية للدول الأعضاء

واتخاذ ما يلزم اتخاذه من وسائل لهذه الغاية، خصوصاً بإنشاء مشروعات مشتركة

وإعداد برامج عامة ونوعية في هذا الصدد.

- في الميدان الثقافي: إقامة تعاون يرمي إلى تنمية التعليم على كافة مستوياته وإلى الحفاظ على القيم

الروحية والخلقية المستمدة من تعاليم الإسلام السمحة وصيانة الهوية القومية العربية واتخاذ ما يلزم

اتخاذه من وسائل لبلوغ هذه الأهداف، خصوصاً بتبادل الأساتذة والطلبة وإنشاء مؤسسات جامعية

وثقافية ومؤسسات متخصصة في البحث تكون مشتركة بين الدول الأعضاء.

المادة الرابعة:

- يكون للاتحاد مجلس رئاسة يتألف من رؤساء الدول الأعضاء، وهو أعلى جهاز فيه.

- تكون رئاسة المجلس لمدة سنة واحدة بالتناوب بين رؤساء الدول الأعضاء.

المادة الخامسة:

- يعقد مجلس رئاسة الاتحاد دوراته العادية مرة كل سنة و له أن يعقد دورات استثنائية كلما دعت

الحاجة إلى ذلك.

المادة السادسة:

-لمجلس الرئاسة وحده سلطة اتخاذ القرار، وتصدر قراراته بإجماع أعضائه.

المادة السابعة:

-للوزراء الأولين للدول الأعضاء أو من يقوم مقامهم أن يجتمعوا كلما دعت الضرورة إلى ذلك.

المادة الثامنة:

-يكون للاتحاد مجلس لوزراء الخارجية يحضر دورات مجلس الرئاسة وينظر فيما تعرضه عليه

لجنة المتابعة واللجان الوزارية المتخصصة من أعمال.

المادة التاسعة:

-تعين كل دولة عضوا في مجلس وزرائها أو لجنتها الشعبية العامة يختص بشؤون الاتحاد، تتكون

منهم لجنة لمتابعة قضايا الاتحاد، تقدم نتائج أعمالها إلى مجلس وزراء الخارجية.

المادة العاشرة:

-يكون للاتحاد لجان وزارية متخصصة ينشئها مجلس الرئاسة ويحدد مهامها.

المادة الحادية عشرة:

-يكون للاتحاد أمانة عامة قارة ينشئها مجلس الرئاسة ويحدد مقرها ومهامها، كما يعين أميناً عاماً

لها.

المادة الثانية عشرة:

-يكون للاتحاد مجلس شورى يتألف من ثلاثون عضواً عن كل دولة يقع اختيارهم من قبل

الهيئات النيابية للدول الأعضاء أو وفقاً للنظم الداخلية لكل دولة.

-يعقد مجلس الشورى دورة عادية كل سنة كما يعقد دورات استثنائية بطلب من مجلس الرئاسة.

-يبيدي مجلس الشورى رأيه فيما يحيله عليه مجلس الرئاسة من مشاريع قرارات كما له أن يرفع

لمجلس الرئاسة ما يراه من توصيات لتعزيز عمل الاتحاد وتحقيق أهدافه.

-يعد مجلس الشورى نظامه الداخلي ويعرضه على مجلس الرئاسة للمصادقة.

المادة الثالثة عشرة:

-تكون للاتحاد هيئة قضائية تتألف من قاضيين اثنين عن كل دولة تعينهما الدولة المعنية لمدة

ست سنوات، وتجدد بالنصف كل ثلاث سنوات، وتنتخب الهيئة القضائية رئيساً لها من بين

أعضائها لمدة سنة واحدة.

-تختص الهيئة بالنظر في النزاعات المتعلقة بتفسير وتطبيق المعاهدة والاتفاقيات المبرمة في

إطار الاتحاد والتي يحيلها إليها مجلس الرئاسة أو إحدى الدول الأطراف في النزاع أو وفقاً لما

يحدده النظام الأساسي للهيئة وتكون أحكام الهيئة ملزمة ونهائية.

-كما تقوم الهيئة بتقديم الآراء الاستشارية في المسائل القانونية التي يعرضها عليها مجلس

الرئاسة.

-تعد الهيئة نظامها الأساسي وتعرضه على مجلس الرئاسة للمصادقة، ويكون النظام الأساسي

جزءاً لا يتجزأ من المعاهدة.

-يحدد مجلس الرئاسة مقر الهيئة القضائية وميزانيتها.

المادة الرابعة عشرة:

-كل اعتداء تتعرض له دولة من الدول الأعضاء يعتبر اعتداء على الدول الأعضاء الأخرى.

المادة الخامسة عشرة:

-تتعهد الدول الأعضاء بعدم السماح بأي نشاط أو تنظيم فوق ترابها يمس أمن أو حرمة تراب أي

منها أو نظامها السياسي.

-كما تتعهد بالامتناع عن الانضمام إلى أي حلف أو تكتل عسكري أو سياسي يكون موجهاً ضد

الاستقلال السياسي أو الوحدة الترابية للدول الأعضاء الأخرى.

المادة السادسة عشرة:

-للدول الأعضاء حرية إبرام أية اتفاقية فيما بينها أو مع دول أو مجموعات أخرى ما لم تتناقض مع

أحكام هذه المعاهدة.

المادة السابعة عشرة:

-للدول الأخرى المنتمية إلى الأمة العربية أو المجموعة الإفريقية أن تنضم إلى هذه المعاهدة إذا

قبلت الدول الأعضاء

ذلك.

المادة الثامنة عشرة:

-يتم تعديل أحكام هذه المعاهدة بناءً على اقتراح من إحدى الدول الأعضاء ويصبح هذا التعديل

نافذ المفعول بعد المصادقة عليه من طرف كافة الدول الأعضاء.

المادة التاسعة عشرة:

-تدخل هذه المعاهدة حيز التنفيذ بعد المصادقة عليها من قبل الدول الأعضاء وفقا للإجراءات

المعمول بها في كل دولة عضو.

-وتتعهد الدول الأعضاء باتخاذ التدابير اللازمة لهذا الغرض في أجل أقصاه ستة أشهر من تاريخ التوقيع على هذه المعاهدة.

حرر بمدينة مراكش يوم الجمعة الأبرك عاشر رجب الفرد: 1409 هـ 1398 ، و.ر الموافق ل 17

فبراير (النوار) 1989 م.

عن المملكة المغربية . الحسن الثاني

عن الجمهورية التونسية . زين العابدين بن علي

عن الجمهورية الجزائرية الديمقراطية الشعبية الشاذلي بن جديد

عن الجماهيرية العربية الليبية الشعبية الاشتراكية العظمى معمر القذافي

عن الجمهورية الإسلامية الموريتانية معاوية ولد سيدي أحمد الطايح

\*نص المعاهدة التي وقعت بمراكش في 10 رجب 1409 الموافق ل 17 فبراير 1989 مع التعديلات التي

أدخلت على بعض بنودها من طرف مجلس رئاسة اتحاد المغرب العربي.

\*أحدث مجلس الرئاسة أربع لجان وزارية متخصصة، وهي : لجنة الأمن الغذائي ولجنة الاقتصاد والمالية ولجنة البنية الأساسية ولجنة الموارد البشرية.

\*حدد مقر الأمانة العامة لاتحاد المغرب العربي بالمملكة المغربية (الرباط).

\*حدد مقر مجلس الشورى بالجمهورية الجزائرية الديمقراطية الشعبية.

\*حدد مقر الهيئة القضائية بالجمهورية الإسلامية الموريتانية